

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

955^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 14 NOVEMBRE 2000

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del presidente MANCINO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIOPag. V-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-77

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 79-106

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)*107-127

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE

Convocazione 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

GOVERNO

Informativa del Governo sui gravi episodi di criminalità accaduti in Campania:

* BRUTTI, sottosegretario di Stato per l'interno	2
NOVI (FI)	7
NAPOLI Roberto (UDEUR)	8
PALUMBO (PPI)	10
PERUZZOTTI (LFNP)	11
D'ONOFRIO (CCD)	13
MILIO (Misto-LP)	14, 15
FLORINO (AN)	16
BERTONI (DS)	17, 19

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(4809) Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione (Approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati, in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Poli Bortone; Migliori; Volontè ed altri; Contento ed altri; Soda ed altri; Fontan ed altri; Pepe Mario ed altri; Novelli; Pais-

san ed altri; Crema ed altri; Fini ed altri; Garra ed altri; Zeller ed altri; Caveri; Follini ed altri; Bertinotti ed altri; Bianchi Clerici ed altri; dei disegni di legge costituzionale d'iniziativa del Consiglio regionale del Veneto e del Consiglio regionale della Toscana, e di un disegno di legge costituzionale d'iniziativa governativa)

(3632) PIERONI ed altri. – Riforma in senso federale della Costituzione della Repubblica

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

MANARA (LFNP) Pag. 20

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	21
LEONI (LFNP)	21

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 4809 e 3632:

MANTICA (AN)	22, 26
NAPOLI Roberto (UDEUR)	28
* ROTELLI (FI)	33
LA LOGGIA (FI)	38
VILLONE (DS)	41, 46

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE	46
----------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 4809 e 3632:

PRESIDENTE	47, 51, 52 e passim
----------------------	---------------------

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Centro Riformatore-Federazione dei liberali italiani: Misto-CR-FLI; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma; Misto-Lista Vallée d'Aoste: Misto-LVA; Misto-Südtiroler Volkspartei (SVP): Misto-SVP; Misto-Italia dei valori-Lista Di Pietro: Misto-IdV-DP.

MACCANICO, ministro per le riforme istituzionali	Pag. 47	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 15 NOVEMBRE 2000 . Pag. 76
D'ONOFRIO (CCD)	51, 52, 53 e passim	
* ROTELLI (FI)	53	<i>ALLEGATO A</i>
Votazione nominale con scrutinio simultaneo	54	INFORMATIVA DEL GOVERNO SUI GRAVI EPISODI DI CRIMINALITÀ AC- CADUTI NEL NAPOLETANO
Seguito della discussione:		Interpellanza 2-01175
(4835) Conversione in legge del decreto- legge 12 ottobre 2000, n. 279, recante inter- venti urgenti per le aree a rischio idrogeolo- gico molto elevato e in materia di protezione civile, nonché a favore delle zone della re- gione Calabria danneggiate dalle calamità idrogeologiche di settembre ed ottobre 2000 (Relazione orale)		Interrogazioni 3-04115 e 3-04117
Approvazione, con modificazioni, con il se- guente titolo: Conversione in legge, con mo- dificazioni, del decreto-legge 12 ottobre 2000, n. 279, recante interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato e in materia di protezione civile, nonché a favore di zone colpite da calamità naturali:		DISEGNO DI LEGGE N. 4835:
VELTRI (DS), relatore	56	Proposta di coordinamento
CALZOLAIO, sottosegretario di Stato per l'am- biente	56	DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 4809:
Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 4809 e 3632:		Articolo 1, emendamenti e ordine del giorno n. 1
PRESIDENTE	56, 57, 58 e passim	Emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 1
D'ONOFRIO (CCD)	57	<i>ALLEGATO B</i>
MACCANICO, ministro per le riforme istituzio- nali	57	VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET- TUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .
VILLONE (DS)	57	107
VEGAS (FI)	57, 58	GRUPPI PARLAMENTARI
AZZOLLINI (FI)	59	Denominazione di componente
STIFFONI (LFNP)	60, 75	116
MAGNALBÒ (AN)	62	DISEGNI DI LEGGE
PASTORE (FI)	62	Nuova assegnazione
GASPERINI (LFNP)	63, 64	116
TABLADINI (LFNP)	65, 66	GOVERNO
* ROTELLI (FI)	67, 69	Atti preparatori della legislazione comunitaria
GUBERT (Misto-Centro)	70, 75	116
D'ONOFRIO (CCD)	71	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER- ROGAZIONI
MANZELLA (DS)	75	Annunzio
INTERROGAZIONI		Mozioni
Per lo svolgimento:		Interpellanze
PRESIDENTE	76	Interrogazioni
MILIO (Misto-LP)	76	119
		<hr/>
		N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 15,01.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Il Parlamento in seduta comune è convocato mercoledì 29 novembre alle ore 15,30 per procedere all'elezione di due giudici della Corte costituzionale.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 15,04 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Informativa del Governo sui gravi episodi di criminalità accaduti nel napoletano

PRESIDENTE. Comunica l'assegnazione dei tempi per la discussione. (*v. Resoconto stenografico*).

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Per il grave fatto che il 12 novembre ha portato, a Pòllena Trocchia, al ferimento di due per-

sone, nonché della piccola Valentina, successivamente deceduta, le indagini hanno immaginato due possibili piste: quella di una tentata rapina e quella dell'agguato a Raffaele Terracciano, già risultato coinvolto in un clan camorristico. Due distinte squadre investigative dei carabinieri stanno operando nelle indagini. Per l'omicidio di Rosa Nettuno, avvenuto ieri presso Napoli, l'ipotesi investigativa è invece quella di un agguato camorristico nell'ambito della lotta per il controllo dello spaccio di stupefacenti. Nell'area napoletana vi è un forte intreccio tra camorra e criminalità diffusa, in quanto la prima tollera ed alimenta la seconda per creare il clima in cui poter prosperare. In tale situazione, l'obiettivo del Governo resta quello della prevenzione, anche se di difficile realizzazione. Si è garantita una maggiore presenza delle forze di polizia, attraverso l'Operazione Golfo recentemente avviata: essa, che non poteva considerarsi risolutiva del problema della lotta alla criminalità, ha comunque prodotto una notevole riduzione dei reati. È però necessario realizzare uno sforzo convergente tra Governo e magistratura per garantire la tempestività dell'azione giudiziaria ed accelerare lo svolgimento dei processi, anche considerando la ricaduta negativa che sull'opinione pubblica determina la scadenza dei termini cautelari o i benefici di cui si avvantaggiano responsabili di reati di mafia. Il Governo ha predisposto un disegno di legge che stabilisce che il ricorso al rito abbreviato per tale tipo di reati non ha come effetto la riduzione della pena e conseguentemente l'eliminazione dell'ergastolo. Oltre all'istituzione del Tribunale di Giugliano, sono stati altresì indetti concorsi per garantire la copertura degli organici dei magistrati e del personale amministrativo. Il Piano di azione per la giustizia rappresenta poi un altro strumento della strategia prevista dal Governo. Questi, insieme alla rapida individuazione dei responsabili dei recenti fatti criminali, sono gli obiettivi dell'Esecutivo.

NOVI (FI). La risposta del rappresentante del Governo sembra ignorare il contesto in cui continuano a svolgersi gli agguati violenti a Napoli, in un tessuto urbano molto degradato e teatro di scontri tra le diverse organizzazioni criminali, a fronte del quale non si colmano le lacune degli organici della magistratura o delle forze di polizia, compresa la DDA; in talune zone addirittura non esiste la stazione dei carabinieri o, semplicemente, mancano i soldi per le forniture più elementari di mezzi e per gli straordinari del personale, talché è presumibile che la rilevazione di risultati positivi sia la conseguenza di una diminuzione delle denunce da parte dei cittadini. (*Applausi dai Gruppi FI e LFNP*).

NAPOLI Roberto (UDEUR). Accanto alla rappresentazione di una situazione tanto drammatica come quella che riguarda la città di Napoli, che dall'inizio dell'anno ha fatto registrare un centinaio di vittime, occorre però anche segnalare lo sforzo compiuto da parte delle forze dell'ordine, della magistratura ma anche dei cittadini, in termini di recupero di dignità e di cultura della legalità, sforzo che occorre incrementare ulteriormente.

PALUMBO (*PPI*). Concorda sulla necessità di evitare strumentalizzazioni politiche e demagogiche su quanto accaduto nel capoluogo campano, anche per valutare, in assenza di soluzioni miracolistiche, i risultati delle operazioni che si stanno svolgendo, anche in termini di interconnessione delle sale operative tra le varie forze di polizia; un progetto pilota in tal senso è stato avviato proprio nell'area napoletana. Occorre migliorare la formazione del personale ed incrementare la qualità degli interventi, utilizzando tutte le risorse disponibili, per giungere ad assicurare alla giustizia tutti i responsabili degli episodi efferati.

PERUZZOTTI (*LFNP*). Preso atto che in molte zone della Campania la camorra si è ormai sostituita allo Stato, è necessario che il Governo migliori la qualità dello sforzo investigativo, attivando i Servizi di sicurezza ed inviando in quelle zone uomini capaci, privi di condizionamenti territoriali, ambientali e familiari. (*Applausi dai Gruppi LFNP, FI e AN. Congratulazioni*).

D'ONOFRIO (*CCD*). A consuntivo dell'attività svolta nella 13^a legislatura, la maggioranza dovrebbe spiegare perché ha determinato le condizioni di una grave debolezza istituzionale evitando costantemente l'intesa con l'opposizione sui temi dell'ordine pubblico. Dal canto suo, il Governo dovrebbe interrogarsi sui motivi dei fallimenti registrati nella lotta alla criminalità comune ed organizzata. (*Applausi dai Gruppi CCD e FI*).

MILIO (*Misto-LP*). Le recenti esternazioni del Ministro dell'interno evidenziano le gravi carenze nell'opera di prevenzione da parte dei Governi di centro-sinistra, che hanno smantellato i più efficienti apparati investigativi e consegnato il Paese nelle mani della criminalità organizzata. (*Applausi dai Gruppi FI, LFNP e AN*).

FLORINO (*AN*). Dopo aver presentato numerose mozioni, la cui discussione avrebbe potuto offrire elementi di valutazione per una seria opera di prevenzione e di repressione della criminalità organizzata, preso atto dell'inadeguatezza della strategia organizzativa adottata dallo Stato per difendere la sicurezza dei cittadini, di fronte al susseguirsi di episodi che vedono coinvolte vittime innocenti, Alleanza Nazionale si appresta a presentare una mozione di sfiducia nei confronti del Ministro dell'interno. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore Milio*).

BERTONI (*DS*). I Democratici di sinistra, esprimendo angoscia e solidarietà alla famiglia della piccola Valentina, chiedono al Governo di intensificare la lotta alla criminalità organizzata attraverso il coordinamento e l'adeguamento delle forze dell'ordine alle necessità di questo difficile compito e soprattutto proseguendo lo sforzo per creare condizioni sociali che incentivino il rispetto della legalità. (*Applausi dai Gruppi DS, Verdi e Misto-DU. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'interpellanza 2-01175 del senatore Novi e le interrogazioni 3-04115 e 3-04117, rispettivamente dei senatori Palumbo e Bertoni, risultano pertanto esaurite dall'informativa resa dal Governo e dalla conseguente discussione.

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(4809) Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione (Approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati, in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Poli Bortone; Migliori; Volontè ed altri; Contento ed altri; Soda ed altri; Fontan ed altri; Pepe Mario ed altri; Novelli; Paissan ed altri; Crema ed altri; Fini ed altri; Garra ed altri; Zeller ed altri; Caveri; Follini ed altri; Bertinotti ed altri; Bianchi Clerici ed altri; dei disegni di legge costituzionale d'iniziativa del Consiglio regionale del Veneto e del Consiglio regionale della Toscana, e di un disegno di legge costituzionale d'iniziativa governativa)

(3632) PIERONI ed altri. – Riforma in senso federale della Costituzione della Repubblica

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana è proseguita la discussione generale.

MANARA (LFNP). La maggioranza propone una vera e propria controriforma che va in direzione opposta al federalismo, non potendosi rilevare nel testo in esame alcuna devoluzione di poteri ed un restringimento della potestà legislativa attribuita alle regioni. Che tutto questo non abbia nulla a che vedere con il federalismo è dimostrato dall'articolo 5 che assegna alle regioni la potestà di imporre tasse aggiuntive, tali da incrementare il carico fiscale sui cittadini, ed istituisce un fondo perequativo che altro non è se non la costituzionalizzazione dell'assistenzialismo. (Applausi dal Gruppo LFNP).

Sui lavori del Senato

LEONI (LFNP). Chiede se le Commissioni siano state sconvocate.

PRESIDENTE. Essendo l'Assemblea ancora impegnata nella discussione generale, le Commissioni sono autorizzate a proseguire i loro lavori.

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 4809 e 3632

MANTICA (AN). Dal dibattito emerge la sensazione che la maggioranza sia bloccata dall'esigenza di tattica politica di dotarsi di un manifesto elettorale, più che di giungere all'approvazione di una seria riforma del titolo V parte seconda della Costituzione. Ma la maggioranza dovrebbe valutare obiettivamente se questo tentativo valga la messa in gioco di valori come l'identità nazionale, la ricostituzione di una coscienza comune nel rispetto del pluralismo, l'affermazione dell'idea di Stato, obiettivi tuttora non conseguiti ad oltre cinquant'anni dall'approvazione della Costituzione. Nella grave prospettiva di decadenza determinata dalla perdurante mancanza di un'idea condivisa di Stato, la riforma di quest'ultimo non può essere affidata ad una semplice devoluzione di compiti e funzioni che sostituiscano alla burocrazia centrale quella regionale, ma da una complessiva riforma istituzionale gestita dall'insieme del Parlamento. Invita pertanto la maggioranza a non proseguire da sola su questa strada. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD, LFNP e del senatore Coviello. Molte congratulazioni*).

Presidenza del presidente MANCINO

NAPOLI Roberto (UDEUR). Alla fine di una legislatura che era nata con intenti costituenti, dopo il fallimento della Commissione bicamerale e di altri tentativi di dialogo tra maggioranza e opposizione, l'attuale provvedimento rappresenta l'unica riforma che si può condurre in porto. Opportunamente alla Camera dei deputati gli emendamenti della Lega, che avrebbero accentuato la divisione tra Nord e Sud, sono stati respinti, ma in Senato essi sono stati riproposti. Occorre invece in questa fase avviare un nuovo meridionalismo – come recentemente sostenuto dal presidente Mancino – eliminando tentazioni separatistiche e favorendo una spinta autonoma di sviluppo del territorio, anche attraverso un ruolo più marcato delle province. L'unica strada è quella di realizzare il federalismo solidale nell'ambito dell'unità nazionale, consentendo alle realtà locali una piena partecipazione al processo costituente. Una nuova Carta delle regioni, ispirata a principi di autonomia, ma anche di omogeneità, dovrebbe accompagnare poi un maggiore trasferimento di funzioni amministrative dalle regioni agli enti locali. (*Applausi dai Gruppi UDEUR, PPI e DS. Congratulazioni*).

ROTELLI (FI). La maggioranza approverà in solitudine un disegno di legge costituzionale «blindato», realizzando un federalismo fasullo,

che consentirà un'impostazione centralista a favore della maggioranza del momento. Emergono così le vere responsabilità del fallimento delle riforme. Anche in sede di Commissione bicamerale si era confermata la contrapposizione tra maggioranza e minoranza, la quale ultima ha voluto interrompere ad un certo punto un ruolo di subalterna complicità. In realtà il federalismo si può individuare soltanto laddove un patto federativo dia origine ad un'entità statale. Il provvedimento, che non realizza decentramento o trasferimento di poteri, è un passo indietro che costituzionalizza un ulteriore processo di accentramento. Non viene neanche previsto il trasferimento alle regioni del personale, mentre viene aumentata la frammentazione in ambito locale. Le regioni si vedono negare il potere legislativo su numerosissime materie, mentre anche il potere di legislazione concorrente assegna allo Stato un ruolo predominante; inoltre, le città metropolitane moltiplicano i livelli di governo. Solo un riordino territoriale attraverso il federalismo competitivo consentirebbe invece alla realtà italiana di recitare un adeguato ruolo in Europa, dove inevitabilmente il confronto si realizza fra regioni o aree. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD, LFNP e AN e del senatore Gubert. Molte congratulazioni*).

LA LOGGIA (FI). Si sta sprecando la possibilità di realizzare una vera riforma federale nell'unica occasione rimasta dopo il fallimento della Bicamerale. Il vero federalismo è realizzabile solo ribaltando il principio della gestione dei tributi, attribuendone piena titolarità alle autonomie locali. Il principio di sussidiarietà, orizzontale e verticale, viene in realtà respinto malgrado sia affermato anche nel Trattato di Maastricht. Meglio sarebbe stato poi elencare tutte le competenze regionali, affidando le rimanenti allo Stato, anche per evitare possibili conflitti. La maggioranza rifiuta persino di definire le norme di attuazione della Costituzione riferite alle Regioni a statuto speciale. La Costituzione prevedeva una specifica attenzione poi al Mezzogiorno ed alle isole, che oggi sembra si voglia trascurare; in tal senso, gli emendamenti della Casa delle libertà, che non avevano intento dilatorio, garantirebbero l'unicità dello Stato pur assegnando poteri molto più ampi alle regioni. In caso di loro accoglienza, l'opposizione avrebbe garantito un percorso rapido alla riforma costituzionale in Senato e alla Camera dei deputati, mentre adesso il lungo *iter* del provvedimento porterà soltanto ad un risultato comunque deludente. (*Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, CCD e LFNP. Congratulazioni*).

VILLONE (DS). Non condivide le ragioni della controversia sull'introduzione o meno nell'ordinamento di un vero federalismo, in quanto si tratta di un meccanismo istituzionale flessibile, con attribuzione agli organi centrali e periferici delle più varie competenze, a seconda delle tradizioni e delle configurazioni che assume nei diversi Stati. L'obiettivo che si intende perseguire è infatti quello di una modernizzazione dell'organizzazione statale, per il quale fin dall'inizio della legislatura sono state approvate le leggi Bassanini, cui sono seguite talune riforme costituzionali in materia di autonomia e di elezione diretta dei presidenti delle regioni. È

strumentale, pertanto, l'ostruzionismo che il centro-destra sta attuando, salvo la parziale marcia indietro proposta con l'emendamento a favore del Mezzogiorno; il senatore D'Onofrio dimentica infatti che l'approvazione di un precedente emendamento, sottoscritto dai Capigruppo della Casa delle libertà, che prevede l'istituzione di un fondo perequativo senza vincolo di destinazione, precluderebbe l'esame del successivo. Se appare evidente la frattura interna ai Gruppi dell'opposizione rispetto ad un intervento speciale per il Mezzogiorno, invita la maggioranza a procedere con l'approvazione della riforma, ormai indilazionabile. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, UDEUR, Misto-Com, Misto-RI e Misto-DU. Commenti dal Gruppo FI.*)

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ricorda che, prima del passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge di modifica al titolo V della parte seconda della Costituzione, si procederà alla votazione della proposta di coordinamento del disegno di legge di conversione del decreto-legge per le aree a rischio idrogeologico molto elevato.

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 4809 e 3632

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

MACCANICO, *ministro per le riforme istituzionali*. Ricorda l'impegno comune a favore delle riforme costituzionali e delle norme elettorali che aveva portato ad istituire la Commissione bicamerale e che, attraverso le deleghe Bassanini, ha già permesso il decentramento di poteri e attribuzioni, con il plauso dei rappresentanti delle autonomie locali, che potranno contare sulle risorse derivanti da imposizione propria, sui trasferimenti di quote dei tributi erariali e sull'istituzione di fondi perequativi. Quanto all'introduzione dei principi del federalismo, si tratta di rafforzamento di autonomie politiche, pur nella varietà delle forme esistenti e nella necessaria gradualità del processo di revisione costituzionale fissato dall'articolo 138 della Carta fondamentale; ciò non esclude che in sede di legislazione concorrente possano trovare chiarimento le osservazioni critiche di taluni senatori, anche della maggioranza, così come nel corso della prossima legislatura si dovrà vagliare l'opportunità di istituire una Camera delle regioni, come appare ormai ineluttabile. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, UDEUR, Misto-RI e Misto-DU.*)

D'ONOFRIO (*CCD*). Chiede un rinvio della discussione degli articoli alla seduta antimeridiana di domani per consentire alla maggioranza di

esaminare i dieci emendamenti sottoscritti dai Capigruppo della Casa delle libertà e di pronunciarsi su quelli eventualmente accoglibili.

ROTELLI (FI). A nome del suo Gruppo, propone che non si passi all'esame degli articoli, nella considerazione che il testo in esame riduce l'autonomia delle regioni rispetto al testo attuale della Costituzione, naturalmente ove quest'ultimo venisse correttamente attuato. Chiede che su tale proposta il Senato si esprima con una votazione nominale elettronica. *(Applausi dai Gruppi FI e LFNP).*

PRESIDENTE. Verrà posta ai voti per prima la proposta di non passaggio all'esame degli articoli.

D'ONOFRIO (CCD). Rispetta la decisione del Presidente; tuttavia fa presente che qualora la maggioranza fosse disponibile a prendere in considerazione la sua proposta e ad approvare, ad esempio, l'emendamento per la destinazione di risorse aggiuntive da parte dello Stato per la valorizzazione del Mezzogiorno, questo atto, per il suo alto valore politico, potrebbe far cadere la richiesta di non passaggio all'esame degli articoli.

Con votazione nominale elettronica, il Senato respinge la proposta di non passare all'esame degli articoli. Successivamente viene respinta anche la proposta di rinvio della discussione avanzata dal senatore D'Onofrio.

PRESIDENTE. Come preannunciato, passa al seguito della discussione del disegno di legge n. 4835.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(4835) Conversione in legge del decreto-legge 12 ottobre 2000, n. 279, recante interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato e in materia di protezione civile, nonché a favore delle zone della regione Calabria danneggiate dalle calamità idrogeologiche di settembre ed ottobre 2000 (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 ottobre 2000, n. 279, recante interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato e in materia di protezione civile, nonché a favore di zone colpite da calamità naturali

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana del 9 novembre la votazione finale era stata rinviata per consentire la presentazione di una proposta di coordinamento.

VELTRI, *relatore*. Dà conto di una modifica di ordine formale al testo della proposta di coordinamento n. 1. (v. *Allegato A*).

CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Esprime parere favorevole sulla proposta di coordinamento.

Il Senato approva la proposta di coordinamento n. 1 (Nuovo testo).

CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Ringrazia tutti i Gruppi del Senato per il proficuo lavoro svolto e per l'estensione delle norme alle regioni del Nord Italia colpite dalle calamità naturali di ottobre e novembre.

Il Senato approva, nel suo complesso, il disegno di legge n. 4835, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 ottobre 2000, n. 279, recante interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato e in materia di protezione civile, nonché a favore di zone colpite da calamità naturali». La Presidenza è autorizzata ad effettuare gli ulteriori coordinamenti che si rendessero necessari.

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 4809 e 3632

PRESIDENTE. Riprende la discussione.

D'ONOFRIO (*CCD*). Poiché i senatori a termini di Regolamento non possono più farlo, chiede al Governo di presentare un emendamento che consenta ai presidenti di regione, eletti direttamente dai cittadini, la presentazione di questioni di fiducia.

MACCANICO, *ministro per le riforme istituzionali*. L'emendamento non è necessario poiché questo principio è implicito nella modifica costituzionale recentemente approvata.

VILLONE (*DS*). Condivide la valutazione del Ministro.

VEGAS (*FI*). Ritiene sufficiente il chiarimento del Ministro.

CAMO, *segretario*. Dà lettura dei pareri della Commissione bilancio sui disegni di legge in titolo e sugli emendamenti ad essi relativi.

AZZOLLINI (*FI*). In Commissione bilancio ha già sostenuto l'imponibilità di un parere sulla copertura finanziaria di norme di rango costituzionale che attengono addirittura alla redistribuzione dei poteri dello Stato ed alla suddivisione delle competenze, anche economiche, tra le varie articolazioni della Repubblica. Per queste ragioni, a nome del suo

Gruppo chiede alla Presidenza di non tener conto del riferimento all'articolo 81 della Costituzione contenuto nel parere pronunciato dalla Commissione bilancio. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN e del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. Il parere della Commissione bilancio è un atto dovuto, legato al rigoroso rispetto dell'articolo 81 della Costituzione. Tuttavia, in sede di esame degli emendamenti, la Presidenza si pronuncerà tenendo conto dei rilievi formulati dal senatore Azzollini.

Passa all'esame degli emendamenti e dell'ordine del giorno riferiti all'articolo 1 del disegno di legge costituzionale n. 4809.

STIFFONI (*LFNP*). Contestati il contingentamento dei tempi della discussione ed i criteri di suddivisione degli stessi tra i Gruppi, illustra l'emendamento 1.21, tendente a dare effettiva applicazione al principio di sussidiarietà. (*Applausi dal Gruppo LFNP e del senatore Gubert*).

MAGNALBÒ (*AN*). Illustra tutti i propri emendamenti.

PASTORE (*FI*). Illustra gli emendamenti a sua firma, tendenti a dare attuazione concreta ai principi di sussidiarietà orizzontale e verticale. Il centro-sinistra sembra invece propendere sempre verso impostazioni fortemente centralistiche. (*Applausi dal Gruppo FI*).

GASPERINI (*LFNP*). Sottoscrive gli emendamenti dall'1.22 all'1.29, che illustra. La loro ammissibilità dimostra la possibilità di incidere in questa sede anche su parti della Costituzione diverse da quella indicata nel titolo del disegno di legge.

PRESIDENTE. Stando al titolo del disegno di legge, tali materie sono completamente estranee, ma la Presidenza ha deciso di consentire comunque l'illustrazione degli emendamenti prima di valutarne l'ammissibilità.

TABLADINI (*LFNP*). Sottoscrive ed illustra gli emendamenti dall'1.30 all'1.42 riferiti all'articolo 114 della Costituzione, che intendono dare effettiva attuazione al federalismo. In un'impostazione federale è peraltro normale, ad esempio, che un presidente di regione si occupi di libri di testo scolastici, nel pieno esercizio dei propri poteri. (*Applausi dal Gruppo LFNP e dei senatori Specchia e Novi*).

ROTELLI (*FI*). Dà conto dei propri emendamenti. La Camera dei deputati ha introdotto le città metropolitane, ma occorre limitare i livelli di governo e garantire sempre il potere di autodecisione alle comunità interessate. È altresì necessario ridisegnare comuni, province e regioni, come proposto dall'1.0.100. (*Applausi dai Gruppi LFNP, FI e AN*).

GUBERT (*Misto-Centro*). Illustra i propri emendamenti.

D'ONOFRIO (*CCD*). Da tempo sulla definizione di Roma capitale si avanzano ipotesi; non è però pensabile di decidere a livello nazionale, dovendosi piuttosto affidare al concorso delle realtà territoriali, come proposto dall'1.804. L'1.805 ripropone invece un testo a suo tempo già approvato dalla Commissione bicamerale in materia di sussidiarietà; occorre peraltro conciliare l'ordinamento italiano con l'impostazione europea per quanto concerne la prevalenza della libertà di iniziativa privata rispetto all'iniziativa coercitiva pubblica. (*Applausi dai Gruppi CCD e FI e del senatore Gubert*).

MANZELLA (*DS*). L'ordine del giorno n. 1 riafferma soltanto l'unità dell'ordinamento della Repubblica nell'articolazione dei suoi organi costituzionali.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti e ordini del giorno si intendono illustrati.

STIFFONI (*LFNP*). Sottoscrive l'1.800.

GUBERT (*Misto-Centro*). Chiede se gli ordini del giorno aventi contenuto normativo e non di impegno nei confronti del Governo siano conformi al Regolamento.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno indicano una valutazione complessiva dell'Assemblea. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

MILIO (*Misto-LP*). Sollecita lo svolgimento dell'interrogazione 3-01793 rivolta al Ministro della giustizia.

PRESIDENTE. La sollecitazione sarà trasmessa al Governo.

CAMO, *segretario*. Dà annuncio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 15 novembre. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 15,01).

Si dia lettura del processo verbale.

PALUMBO, *f.f. segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Ayala, Andreotti, Bo, Bobbio, Cortelloni, De Martino Francesco, Di Pietro, Erroi, Fumagalli Carulli, Lauria Michele, Leone, Manconi, Occhipinti, Pinggera, Rocchi, Taviani e Volcic.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Salvato, per attività del Comitato contro la pena di morte; De Carolis, Dolazza, Lauricella, Provera, Rigo, Robol, Squarcialupi e Turini, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale.

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Il Parlamento in seduta comune è convocato per mercoledì 29 novembre, alle ore 15,30, con il seguente ordine del giorno: «Votazione per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale».

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 15,04*).

Informativa del Governo sui gravi episodi di criminalità accaduti nel napoletano

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'informativa del Governo sui gravi episodi di criminalità accaduti nel napoletano.

Come già comunicato nella seduta antimeridiana, dopo l'intervento del sottosegretario di Stato per l'interno, senatore Brutti, potrà prendere la parola un oratore per Gruppo per non più di cinque minuti. Alle componenti del Gruppo Misto sono attribuiti 3 minuti.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore Brutti.

* BRUTTI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, colleghi, alle ore 13 del 12 novembre a Pollena Trocchia, in provincia di Napoli, un uomo armato, a volto scoperto, è entrato nel negozio di fiori di proprietà di Fausto Terracciano in via Dante Alighieri. Fuori lo aspettava un complice a bordo di una moto di grossa cilindrata.

Alla reazione del titolare del negozio, l'uomo che era entrato ha iniziato a sparare cinque colpi di pistola, puntando sempre verso il basso. Il primo colpo ha ferito al braccio destro Raffaele Terracciano, fratello del proprietario; un altro ha colpito la moglie Maria Civita alla gamba sinistra; l'ultimo ha preso la figlia Valentina alla testa. L'uomo è poi fuggito assieme al suo complice.

Le indagini immediatamente attivate dai carabinieri del reparto operativo di Napoli hanno portato alla formulazione di due ipotesi. La prima privilegia il tentativo di rapina portato a termine da due persone probabilmente sotto l'effetto di sostanze stupefacenti. Quest'ipotesi è anzitutto formulata sulla base di alcune modalità dell'attacco, non coordinato e apparentemente non volto ad uccidere.

La pista investigativa che suppone il tentativo di rapina è avvalorata, oltre che dalla dinamica del fatto, come riferita dai testimoni, anche dalla traiettoria dei proiettili esplosi, tutti diretti dall'alto verso il basso, il che dimostrerebbe una casualità dell'obiettivo.

La seconda ipotesi riguarda invece un possibile agguato nei confronti di Raffaele Terracciano, che ha precedenti penali per contrabbando di tabacchi esteri e oltraggio ed è legato ai camorristi della zona di Pollena

Trocchia e Somma Vesuviana appartenenti al cartello Terracciano, Arlistico, Orefice, Sarno, che opera in opposizione ai *clan* Anastasio e Cataldo Veneruso legati a loro volta al *clan* De Luca Bossa. L'episodio potrebbe perciò inquadrarsi nello scontro tra il *clan* degli Orefice e quello degli Anastasio.

A Napoli e nell'*hinterland* operano attualmente circa 60 gruppi criminali, dei quali 40 attivi nel capoluogo. I sodalizi che gestiscono le principali attività illecite sono quelli aderenti all'alleanza di Secondigliano, cartello criminale composto dai *clan* Mallardo, Contini, Licciardi, Lo Russo e Bocchetti. L'ipotesi, quindi, di un attacco legato alle vicende dei gruppi camorristici in questa zona ha anch'essa un peso.

Sono state destinate alle indagini due distinte squadre investigative dei carabinieri guidate da ufficiali diversi proprio per far sì che nessuna delle due ipotesi, entrambe le quali hanno una consistenza, prevalesse sull'altra all'inizio delle indagini e per fare in modo che gli accertamenti vengano condotti nelle due direzioni fondamentali con il massimo di celerità e di tempestività possibili.

Poiché credo siano pertinenti al tema che stiamo trattando, voglio aggiungere le informazioni ricevute sull'omicidio di Rosa Nettuno, 31 anni, assassinata ieri in provincia di Napoli. L'agguato è avvenuto sulla strada statale n. 162 di Nola-Villa Literno, all'altezza dello svincolo di Acerra, alle ore 22,20. Due persone a volto scoperto a bordo di una Fiat Uno hanno affiancato l'auto guidata dalla donna sparando e uno dei proiettili ha colpito Rosa Nettuno al cuore. L'automobile dei due attentatori è stata ritrovata dai carabinieri più tardi, incendiata. All'interno c'erano tre bossoli di *kalashnikov*.

L'ipotesi investigativa, che già vi apparirà in base agli elementi di fatto limitatissimi che io ho qui riassunto, un'ipotesi consistente e ragionevole, è che questo agguato nasca in un contesto criminale di tipo camorristico ove è in gioco ed è oggetto di contesa, di contrasto, il controllo dello spaccio degli stupefacenti fra il *clan* dei Ferrara e quello dei De Sena.

Nell'area del napoletano – e queste vicende richiamano la nostra attenzione sul punto – c'è un intreccio tra camorra e criminalità diffusa. È un intreccio che si verifica in particolare per le organizzazioni camorristiche e nell'area della Campania.

Dipende da scelte strategiche e organizzative dei *clan* della camorra.

A differenza di altre forme di criminalità organizzata, che pretendono intorno a sé una situazione di relativo ordine nel quale possa imporsi il potere criminale, per la camorra le cose funzionano in modo diverso. La criminalità diffusa, anche nelle sue forme più incontrollate, viene tollerata e talvolta, stando agli elementi che possiamo ricavare dalle carte processuali che si riferiscono a processi per reati di camorra, addirittura incoraggiata, implicando lo sviluppo di attività di criminalità diffusa persino il pagamento di una parte dei proventi a beneficio dei *clan* della camorra.

È arduo combattere questo intreccio fra criminalità organizzata e criminalità diffusa e prevenire le azioni violente che si verificano su entrambi i versanti, ma è l'obiettivo che il Governo persegue e che ha dato luogo ad una serie di iniziative e ad un impegno straordinario delle forze di polizia che noi oggi cerchiamo di realizzare gradualmente, con una duplice strategia: innanzi tutto, attraverso il rafforzamento della presenza delle forze di polizia nel territorio, sia di quelle ordinariamente destinate all'attività di controllo del territorio, sia mediante il potenziamento di interventi di tipo straordinario, non solo attraverso l'impiego, già realizzato in passato, di reparti mobili per singole specifiche operazioni, ma anche attraverso un intervento quantitativamente ancor più rilevante realizzato nell'ultimo periodo, che va sotto il nome di «Operazione Golfo».

Conosco le critiche che in questo periodo vengono rivolte a tale operazione. Esse non sono fondate poiché evidentemente non ci si può attendere da un'operazione straordinaria, volta a portare forze sul territorio in aggiunta a quelle ordinariamente destinate all'attività di controllo e a singole operazioni mirate a penetrare in profondità nel tessuto di alcuni quartieri e di alcune zone, nonché a effettuare accertamenti, la soluzione dei problemi della prevenzione e del controllo della criminalità organizzata e della criminalità diffusa. Non dobbiamo attenderci la soluzione del problema della lotta contro la criminalità a Napoli da un'operazione straordinaria che intende rappresentare un valore aggiunto nell'azione di contrasto ma che non può essere risolutiva.

Dal 18 settembre ad oggi, durante l'«Operazione Golfo», sono state identificate 95.657 persone; per effetto di questo intervento straordinario, sono state denunciate 750 persone e arrestate 189 persone. Il personale impegnato nell'«Operazione Golfo» ha effettuato 2.754 perquisizioni, nel corso delle quali sono stati sequestrati 2.457 chili di sostanze stupefacenti, 21 chili di esplosivo, 14 armi, 1.317 autoveicoli; sono stati inoltre controllati 1.029 esercizi pubblici e, nell'ambito di quest'ultimo controllo, sono state individuate 682 violazioni.

Ora, se noi non avessimo realizzato questa operazione straordinaria non avremmo fatto questi controlli; è quindi evidente che essa è stata utile ed ha giovato. D'altro canto, se analizziamo i dati relativi ai reati legati alla criminalità diffusa commessi nel periodo dell'«Operazione Golfo» con i dati dello stesso periodo relativi all'anno precedente, registriamo un calo di questi reati: un calo dell'11,3 per cento delle rapine, del 7,7 per cento degli scippi, del 16 per cento dei furti in appartamento, del 21 per cento dei furti nei negozi, del 4,25 per cento dei furti su automobili, del 9,41 per cento dei furti di auto, del 33,14 per cento dei borseggi, del 66,67 per cento delle estorsioni denunciate. Quest'ultimo dato deve essere considerato con maggior beneficio di inventario. Com'è noto, infatti, il dato relativo alle estorsioni, in qualsiasi statistica, è sempre quello più ingannevole perché il calo di questo reato rilevato attraverso le denunce molto spesso (e in una situazione come quella di Napoli possiamo dire con una certa sicurezza) non è un dato reale e segnala soltanto l'attitudine e la propensione a denunciare tale reato da parte di chi ne è vittima. Le

estorsioni il più delle volte rimangono sommerse e quindi l'oscillazione delle statistiche non è significativa.

Questo discorso, però, non vale per tutti gli altri dati. Essi segnalano una diminuzione di reati per effetto di un più accentuato controllo del territorio. In una situazione così drammaticamente deteriorata come quella di Napoli è in corso una sorta di braccio di ferro. Nel braccio di ferro sappiamo che abbiamo ottenuto e che stiamo ottenendo alcuni risultati ma, soprattutto, sappiamo che la via che seguiamo è giusta e che dobbiamo insistere con maggior rigore ed impegno in questa strategia.

Accanto al controllo del territorio vi è il potenziamento del sistema giustizia. Sappiamo – e le polemiche di questi giorni ce lo confermano – quanto conti nell'azione contro la criminalità (e se parliamo in particolare di Napoli e della Campania, nell'azione contro la criminalità organizzata) la tempestività dell'azione giudiziaria e dello svolgimento dei processi. La tempestività dello svolgimento dei processi per reati di mafia, di camorra e di criminalità organizzata è molto importante, come del resto è dimostrato dal caso della scarcerazione del camorrista Contini al quale faceva riferimento un articolo di oggi su « La Stampa».

Esiste il problema della accelerazione dei tempi della giustizia. Il Governo, con la legge finanziaria, si sta impegnando con maggiori finanziamenti per il settore della giustizia: entro marzo – come ha annunciato ieri il Ministro della giustizia – verranno assunti 270 nuovi magistrati; è inoltre in corso di espletamento un concorso per 350 magistrati e in questi giorni ne è stato indetto un altro per ulteriori 360.

Per quanto riguarda il personale amministrativo e gli assistenti giudiziari, nell'ambito del «pacchetto giustizia» varato ad agosto dal Governo sono state previste 1.400 assunzioni in campo nazionale; di queste, 450 saranno fatte entro la fine di questo anno e 850 all'inizio dell'anno prossimo.

In questo quadro il Governo ha spesso dichiarato che Napoli è una priorità per il sistema giustizia. Occorre dare una consistenza alle piante organiche dei magistrati nel distretto di Napoli e in quello di Salerno.

Il 14 ottobre 2000 il Ministro della giustizia ha chiesto al Consiglio superiore della magistratura la pubblicazione e la copertura urgente dei 29 posti vacanti nell'organico di magistratura degli uffici del distretto di Napoli e dei 10 posti vacanti del distretto di Salerno. Nei distretti di Napoli e Salerno prenderanno servizio, al termine del periodo di tirocinio, 24 uditori giudiziari.

Ricordo che l'istituzione del tribunale di Giugliano, contrariamente alle previsioni iniziali, non comporterà la riduzione dei posti di organico per la procura e per il tribunale di Napoli, nonostante determini, invece, una riduzione del bacino di utenza di questi ultimi uffici causata proprio dalla istituzione del nuovo ufficio giudiziario.

Ricordo altresì l'impegno del Governo a ridefinire le piante organiche dei tribunali del distretto, utilizzando parametri legati ai carichi di lavoro delle singole realtà. Entro il mese di dicembre verrà dato un incremento

alla consistenza del personale amministrativo per un numero pari a 200 unità, che verranno assegnate nei distretti di Napoli e di Salerno.

Crediamo sia necessario uno sforzo convergente delle istituzioni e del Consiglio superiore della magistratura; il Governo si dichiara a ciò disponibile e si impegna affinché sia garantito uno svolgimento sollecito dei più rilevanti processi di criminalità organizzata.

Dal controllo esercitabile sui dati in nostro possesso, abbiamo rilevato che gli slittamenti e i tempi lunghi riguardano in particolare l'appello e sono spesso determinati dal fatto che i dibattimenti vengono fissati non tempestivamente e con un certo ritardo, dovuto alla situazione di intasamento e alle scelte che essa determina. Il Governo sta promuovendo uno sforzo congiunto – le istituzioni competenti sono varie e le autonomie devono essere ovviamente rispettate – affinché per lo svolgimento dei processi di criminalità organizzata vi sia una sollecitudine particolare.

Molti dei fatti che colpiscono l'opinione pubblica e determinano allarme, allorché persone notoriamente rilevanti nell'ambito di organizzazioni mafiose escono dalle carceri, sono riconducibili alla decorrenza e alla scadenza dei termini di custodia cautelare, mentre i processi si trascinano e vanno per le lunghe.

L'altro aspetto che viene in evidenza, in base a ciò che sappiamo della vicenda del camorrista Contini, è l'applicazione dell'istituto della liberazione anticipata ai condannati per reati di mafia. Credo sia giusto che le forze politiche si pongano il problema di un rafforzamento del regime che abbiamo denominato di «doppio binario»; esso prevede che, nei confronti degli imputati e dei condannati per reati di mafia, non valgano, per più profili, le garanzie ordinarie vevoli per gli altri soggetti sottoposti a procedimenti penali e a sanzioni.

Le limitazioni già previste nel nostro ordinamento attengono alla custodia cautelare e al regime carcerario. Pericolosi *boss* si rivelano capaci di approfittare di norme che offrono ai cittadini garanzie nel procedimento penale e benefici nell'esecuzione delle pene, determinando allarme e preoccupazione nell'opinione pubblica. Credo che una riflessione sulla necessità di rafforzare il regime del doppio binario sia opportuna; tale argomento non può essere, in questo momento, oggetto di una proposta unilaterale del Governo. Se esistono consenso e convincimento nelle forze politiche che qualcosa si debba fare per dare strumenti più incisivi all'azione di contrasto, e questo qualcosa possa implicare anche modificazioni di norme processuali o riguardanti questo tipo di reati, ebbene siano avanzate proposte, si faccia ciò che è possibile e necessario.

Sulla questione del doppio binario voglio ricordare soltanto che in questi giorni è oggetto d'esame da parte del Senato un disegno di legge presentato dal Governo, nel quale si stabilisce che il ricorso al rito abbreviato per i reati di mafia non abbia come effetto la riduzione della pena e la conseguente eliminazione dell'ergastolo per i soggetti che scelgono il rito abbreviato.

Auspico che questa norma sia approvata dal Senato e possa in tempi brevi divenire legge perché si tratta di una norma che si muove nel senso

di dare strumenti più forti all'azione di contrasto antimafia. Il Governo formula lo stesso auspicio di una sollecita approvazione per il piano di azione per la giustizia che è stato presentato dal ministro Fassino, che rappresenta uno strumento ulteriore nella strategia che vi ho delineato: potenziare il controllo del territorio e rafforzare il sistema della giustizia perché più incisivamente si possa contrastare la criminalità organizzata, ma soprattutto la minaccia rappresentata dalla criminalità mafiosa che, tante volte, è in grado di mettere in scacco la giustizia.

Questi sono gli impegni del Governo e, in primo luogo, quello di individuare i responsabili di questo orrendo crimine commesso ieri a Pollena Trocchia. Su tali impegni il Governo chiede la collaborazione e la fiducia da parte dei cittadini. In particolare ai cittadini di quel paese della Campania noi chiediamo di collaborare in questo momento con i carabinieri che stanno svolgendo le indagini perché al più presto i responsabili possano essere individuati.

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, nell'intervento del sottosegretario Brutti manca in realtà il contesto dell'evento, cioè il contesto nel quale si è svolto l'agguato mortale che è costato la vita a Valentina Terracciano; come del resto è mancato il contesto di un altro evento criminale che nemmeno 24 ore dopo è costato la vita a Rosa Nettuno nei pressi di Napoli. Del resto, mancò un riferimento al contesto anche l'estate scorsa quando il 10 agosto due ragazzi a Pianura, un quartiere periferico di Napoli, furono assassinati sotto casa mentre si trovavano in macchina ad ascoltare musica e a parlare.

E qual è questo contesto? È un contesto drammatico, è quasi uno scenario libanese, non solo per lo scontro frontale tra milizie camorriste – così dobbiamo definirle –, ma anche per il degrado urbanistico-sociale di tutta la periferia di Napoli e anche del centro storico della città.

Perché la camorra degli anni '70 non era così efferata e sanguinaria come quella degli anni '90 e di questo inizio del 2000? È una domanda che ci dobbiamo porre. La risposta è che forse quel tipo di camorra viveva ancora in una città in cui c'era il lavoro. Nel 1970 Napoli era ancora la terza città metalmeccanica d'Italia: dopo Torino e Milano vi era un'altra grande capitale dell'industria metalmeccanica, Napoli. Trent'anni dopo questa città si trova ad essere la capitale del crimine organizzato in Europa. Con 40.000 disoccupati in più, tra il 1995 e il 2000, e con il 7 per cento di famiglie napoletane che degradano dalla condizione di povertà a quella di miseria. Questo è il contesto.

E ancora, qual è il contesto della situazione dell'ordine pubblico nella quale ci si trova a fronteggiare il crimine organizzato a Napoli? Porto un esempio. La procura di Napoli, con la stessa popolazione criminale di Manhattan, conta 99 sostituti procuratori; a Manhattan ve ne sono 250.

Questo significa che avviene quanto è accaduto a Pollena Trocchia. Il sottosegretario Brutti, ad esempio, non ci ha detto che il *boss* Raffaele Orefice è stato rimesso in libertà per decorrenza dei termini di custodia cautelare. Chi è questo *boss* Raffaele Orefice? Si tratta di quella persona che fu coinvolta nell'inchiesta per l'assassinio del piccolo Giocchino Costanzo, ucciso da una pallottola vagante. Questo è il contesto.

E ancora, qual è il contesto di Pollena Trocchia? Si tratta di un centro della periferia di Napoli in cui manca persino la stazione dei carabinieri. A cosa serve inviare i paracadutisti, inviare i mezzi blindati leggeri in un contesto del genere? Assolutamente a nulla.

Faccio un altro esempio. A pochi chilometri da Napoli c'è un tribunale, quello di Santa Maria Capua Vetere, il cui presidente, il giudice Carlo Alemi, ha minacciato le dimissioni perché quel tribunale è in realtà paralizzato, non funziona, non lavora.

E ancora: l'organico della Direzione distrettuale antimafia è oggi insufficiente (si tratta di dichiarazioni del procuratore Palmeri riportate sui giornali di questa mattina). Inoltre, a Napoli mancano gli investigatori, quelli professionalizzati. Mentre si sperperano soldi, miliardi di lire per alloggiare i militari inviati a Napoli in questa sceneggiata istituzionale della repressione, mancano poi i soldi per i pezzi di ricambio delle auto, i soldi per le forniture di carburante alle auto della polizia e dei carabinieri, i soldi per pagare gli straordinari a poliziotti e carabinieri. Parlate con un uomo delle forze dell'ordine a Napoli e vi dirà tutto questo.

E ancora. Non abbiamo capito che militarizzare il territorio serve a ben poco. Già sapevo che il Sottosegretario avrebbe parlato dell'«Operazione Golfo» e di quello che ne è derivato, la diminuzione degli scippi, delle rapine e via dicendo. Tuttavia, so anche che il 51 per cento dei napoletani ieri ha dichiarato che è convinto che la camorra non sarà mai sconfitta.

Vi è un altro dato: gli scippi e le rapine diminuiscono anche perché a Napoli la gente è ormai rassegnata e non denuncia nemmeno più lo scippo, la rapina e il furto in casa. (*Applausi dai Gruppi FI e LFNP*).

NAPOLI Roberto. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, vorrei iniziare il mio intervento con una riflessione che è allo stesso tempo in sintonia e in grande dissenso con quanto ha testé affermato il collega Novi. Ogni volta che accade un fatto a Napoli, come quello di cui ci stiamo occupando, è giusto che il Parlamento rifletta, ragioni su quanto è avvenuto e soprattutto cerchi anche di capire quali possano essere le soluzioni.

«La Repubblica» di oggi conta le vittime e Valentina Terracciano è la vittima n. 100 dall'inizio dell'anno. Credo che ciò faccia riflettere su che cosa è e che cosa è stato il fenomeno delle morti per camorra, per rapina, per violenza od altro.

Abbiamo, però, il dovere di fare anche un'altra riflessione, oltre all'analisi con molta puntualità svolta dal sottosegretario Brutti sulla necessità di potenziare quanto più possibile la prevenzione e il contrasto della illegalità, e cioè di segnalare che lo sforzo compiuto negli ultimi anni a Napoli partiva da una situazione molto difficile degli anni '70 e '80 che ben conosce chi, come noi, è vissuto lì per molti anni da universitario e ha maturato una esperienza di formazione culturale.

Non c'è dubbio che c'è tanto da fare. Ancora prima si diceva che i processi sono eccessivamente lenti nei tribunali a Napoli; vi è carenza di personale, di mezzi e quant'altro. Vi è un fenomeno diffuso di usura, strozzinaggio, contrabbando e prostituzione, ma la riflessione è: esiste solo a Napoli, o anche in altre grandi città?

Mi sembra che anche di recente siano avvenuti in città del Nord efferati omicidi che qui ci hanno fatto riflettere. Vorrei introdurre una riflessione che potrebbe essere fuori dal coro, da campano, da parlamentare del Sud. Siamo davvero convinti che ogni volta che avviene un delitto in una città del Meridione e ci soffermiamo qui a parlare di tutto ciò che di negativo vi può essere al suo interno, e non anche del grande sforzo che in queste città, a partire dalla umile gente, viene fatto per ridare un ruolo di dignità e di cultura della legalità, si possa davvero incrementare l'occupazione, attrarre nuovi investimenti, incentivare il turismo? O non piuttosto – lo dico ai colleghi della Campania e anche agli altri presenti in quest'Aula – ogni volta che inferiamo in modo così feroce su città che, oltre Napoli, hanno lo stesso problema, arrechiamo un ulteriore danno a zone che con grandi sacrifici stanno tentando di venire fuori da una situazione storica e sociale di grande difficoltà?

Ci chiediamo che cosa significhi quando tutto questo viene letto come riportato dai giornalisti stranieri nei loro paesi in merito a situazioni al limite della vivibilità. Con quale spirito, nelle belle città che abbiamo anche nel Sud, potrebbe venire il turista della Scandinavia, o di altri Paesi, o l'investitore straniero ad investire in realtà nelle quali, ogni volta che avviene un episodio e non si ha la capacità di circoscriverlo all'interno di un fatto preciso, solleviamo questi interrogativi?

Credo che sia una riflessione, lo dico anche al Governo, che dobbiamo avere il coraggio di fare, perché talvolta non ci rendiamo conto del fatto che il rimedio può essere peggiore del male. Mi immagino che cosa sarebbe successo se invece di essere stato un italiano ad uccidere questa bambina, si fosse trattato di un immigrato; immagino cosa si sarebbe detto in quest'Aula da parte della Lega e di altre forze politiche. Invece è un cittadino di quella città colui che ha commesso, per i motivi che ha esposto poc'anzi il signor Sottosegretario, un delitto che non trova alcuna giustificazione.

In conclusione, l'UDEUR chiede al Governo di andare avanti, di essere incisivo ancor di più perché si recuperi a Napoli una cultura della legalità, quella legalità di cui abbiamo necessità, perché non c'è dubbio che la contiguità dell'illegalità diffusa con la criminalità organizzata è il terreno su cui avvengono questi episodi. Ma dobbiamo anche avere il corag-

gio di portare all'esterno quanto di positivo, di buono comunque questa città, e tante altre del Sud, in questi anni hanno fatto. Lo dico al collega Novi, che ormai da sette anni ogni volta che prende la parola parla contro la città di Napoli, facendo immaginare che essa sia assolutamente invivibile per chiunque: credo che da napoletano questo, a distanza, non gli dia alcun merito, perché esistono cose negative che denunciavamo, ma anche cose positive che vanno rilevate.

PALUMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALUMBO. Signor Presidente, sono ancora vivi in tutti noi il dolore e lo sgomento per la tragica morte della piccola Valentina Terracciano, vittima innocente di una violenza terribile, una violenza che sembra non avere più alcun limite e che purtroppo imperversa nell'area napoletana. Tuttavia, credo sia un errore trarre spunto da questa vicenda per imbastire polemiche strumentali o demagogiche.

La situazione è troppo seria, troppo maledettamente grave e seria per poter far prevalere atteggiamenti di questo tipo: credo che non faremmo onore al nostro ruolo e alla nostra responsabilità, nella consapevolezza piena che vi è una straordinaria emergenza criminale che va affrontata senza risparmio di energie, attraverso una lotta senza quartiere, ma che tuttavia non ci deve far perdere di vista realisticamente quali sono le azioni possibili che possono essere messe in campo, che cosa è stato fatto fino ad oggi e che cosa è possibile ancora fare. È per questo che condivido le valutazioni positive che sono state fornite dal sottosegretario Brutti rispetto alle iniziative assunte dal Governo e dai Governi, perché immagino che ogni Governo abbia a cuore il bene prezioso che è la sicurezza dei cittadini, quindi non pongo nemmeno un contesto temporale o politico a questa mia affermazione.

Ho la consapevolezza, signor Presidente, che non esistono ricette miracolistiche, come è stato detto, e che tuttavia sarebbe ingiusto e ingeneroso sminuire il lavoro, il sacrificio e anche i risultati che i militari e gli operatori delle forze dell'ordine lodevolmente svolgono e raggiungono nell'esercizio del loro dovere. Anche questo credo sia un ringraziamento che noi dobbiamo ai militari impegnati nell'«Operazione Golfo». I risultati che ci sono stati qui ricordati dal sottosegretario Brutti sicuramente testimoniano dell'impegno e anche dell'efficacia di questo lavoro.

Così come vorrei anche ricordare che alcune iniziative importanti, come il progetto per lo sviluppo e per la sicurezza, utilizzando in maniera intelligente i fondi comunitari ed avvalendosi delle più moderne tecnologie (controllo satellitare del territorio, interconnessione delle sale operative tra le forze di polizia, controlli mirati sulle aree di sviluppo), sono dati reali, che hanno visto impegnati il Governo e il Parlamento. Tra l'altro, nell'area nord-est di Napoli abbiamo attuato un esperimento pilota di questo progetto sicurezza, che sicuramente sta dando risultati apprezzabili.

Siamo anche convinti che occorra fare qualcosa di più, forse molto di più. Allora, credo che da questo punto di vista le assicurazioni che ci ha dato il Governo possano in qualche modo tranquillizzarci rispetto alla volontà di perseverare in questo impegno con il potenziamento del controllo del territorio. Lo dico al Governo, in questo caso al sottosegretario Brutti: credo che non possa essere ritenuto valido questo parametro di carattere omogeneo che è valido per tutto il Paese nell'assegnazione delle forze di polizia sul territorio. Forse anche nella legge finanziaria potrebbe essere fatto qualcosa di più per assegnare contingenti più numerosi di forze dell'ordine nei territori maggiormente interessati dall'emergenza criminale.

Bisogna migliorare anche la qualità e la formazione di questo personale. Bisogna rendere più efficiente l'apparato giudiziario. In proposito ha detto bene il sottosegretario Brutti: il ministro Fassino è sicuramente impegnato, ce l'ha assicurato nelle settimane scorse, e i provvedimenti attuati e alcuni di quelli in cantiere sicuramente potranno offrire risposte valide a questa ineludibile esigenza di migliorare la qualità del servizio giudiziario nelle regioni del Mezzogiorno.

Bisogna utilizzare in maniera intelligente tutte le risorse disponibili. Tra queste vorrei citare, e concludo, signor Presidente, anche le polizie municipali; anche su questo credo che il Governo possa dare qualche indicazione utile. Questo anche nel contesto di una maggiore autonomia di tipo federale per garantire un miglior utilizzo delle forze di polizia per contrastare la criminalità. Mi auguro che le forze dell'ordine nel più breve tempo possibile individuino e assicurino alla giustizia i responsabili di questo atroce crimine.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, cercherò di raccogliere l'invito del Sottosegretario e di portare un contributo di proposta su come fare per debellare la criminalità a Napoli. Sono convinto che non è con la quantità che si risolve il problema, ma con la qualità e quest'ultima implica, onorevole Sottosegretario, che a Napoli venga impiegato il meglio delle forze che lo Stato ha a disposizione. A cominciare da quei servizi segreti, che mi risulta in questo momento si occupino dei tifosi di calcio, delle prostitute e di quant'altro, che potrebbero benissimo essere impegnati su un monitoraggio attento del territorio. E lì vedremmo molto probabilmente la qualità dei personaggi che lavorano per tali servizi, che mi risulta tuttora essere composti da raccomandati e super-raccomandati. Insomma, li vedremmo alla prova sul campo.

Occorre poi, onorevole Sottosegretario, inviare degli uomini che abbiano già dato prova in altra parte del territorio delle loro qualità investigative, soprattutto giovani, senza famiglia, magari non legati al territorio di Napoli. Sappiamo tutti infatti che se un poliziotto viene mandato ad investigare a Napoli ed è di Castellammare di Stabia, e ha magari due o tre

figli da mantenere, automaticamente è già neutralizzato; pur con tutta la buona volontà e la sua voglia di fare, non è nelle condizioni di lavorare al meglio. Le posso fare decine e decine di esempi di rappresentanti delle forze dell'ordine, non solo a Napoli, ma in tutto il territorio nazionale, che con la famiglia sulle spalle hanno tanti problemi ad intervenire, soprattutto nei settori delicati, come questo della criminalità organizzata. Quest'ultima – ed è la prima cosa che fa – assume dettagliate informazioni su questi poliziotti ed automaticamente li neutralizza. Sappiamo che i figli che vanno a scuola possono incappare nello spacciatore di droga, e che le mogli belle, giovani e piacenti possono essere soggette a minacce, e non solo.

A questo punto è quindi opportuno che i poliziotti inviati a Napoli, soprattutto per compiere determinate indagini, non abbiano alcun legame con il territorio e, possibilmente e compatibilmente, non abbiano una famiglia da mantenere. Infatti, senza famiglia, senza moglie né figli, il rappresentante delle forze dell'ordine molto probabilmente è meno influenzabile dalla criminalità.

Ci sono i poliziotti bravi, onorevole Brutti – lo abbiamo ripetuto un'altra volta in Aula, ma continuo a ripeterlo per vedere un po' se il Governo terrà conto dei suggerimenti che gli sto dando –, anche giovani, che sono stati messi da parte, per non nuocere, in qualche lontana scuola di polizia, solo perché hanno avuto il coraggio di denunciare il malcostume all'interno della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri o della Guardia di finanza. È il solito ritornello che ribadiamo e mi auguro che il sottosegretario Brutti faccia tesoro delle notizie che gli diamo. Ci sono gli investigatori bravi, ci sono gli investigatori in grado di contrastare efficacemente la criminalità organizzata.

In un'audizione – neanche tanto tempo fa – proprio in Commissione antimafia, il procuratore Vigna diceva che in quelle zone del territorio, riferendosi espressamente al napoletano, ormai lo Stato è stato sostituito dalla criminalità. La gente che subisce un torto, un furto o una rapina, non si rivolge più allo Stato (ecco le statistiche falsate che lei ha letto, come diceva il collega Novi), alle istituzioni o alla giustizia (sappiamo tutti in quali condizioni versa la giustizia nel nostro Paese, in particolar modo a Napoli), ma magari al guappo o al capo camorra di turno per poter vedere evase le sue richieste ed essere tutelato. Quindi, la camorra si è sostituita allo Stato, e questo è estremamente grave: lo ha detto il procuratore antimafia ed io l'ho ribadito in quest'Aula.

Forse è opportuno che, al di là delle dichiarazioni di intenti, si faccia qualche cosa di concreto, perché, al di là delle roboanti dichiarazioni, non mi pare che fino ad oggi lo si sia fatto; forse bisognerebbe parlare meno e fare qualche cosa di più. Questo è quello che le chiediamo, onorevole Brutti; porti anche questo messaggio al Ministro dell'interno: qualche dichiarazione in meno alla stampa e qualche fatto in più, magari con gente che non è individuabile. E ritorno al discorso dei servizi segreti, dei funzionari della DIA, del ROS e dello SCICO messi da parte perché davano fastidio e non aderivano agli ordini di scuderia, perché sono questi gli uo-

mini che potranno, secondo me, ma non solo secondo me, risolvere il problema della criminalità organizzata, anche nel napoletano.

Se lei mi da retta qualche risultato ci sarà; se non mi da retta, onorevole Brutti, tra una settimana o magari domani stesso saremo ancora in quest'Aula a piangere l'ennesimo morto e a sentire le dichiarazioni di intenti di un Governo che ormai non ha più nulla da dire in questo campo (*Applausi dai Gruppi LFNP, AN e FI. Congratulazioni*).

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevole Brutti, ci troviamo ancora una volta – perché è un fatto frequente – in questa sede a parlare della questione dell'ordine pubblico a Napoli. Vorrei quindi svolgere alcune considerazioni in proposito.

La legislatura volge al termine, in un modo o nell'altro tra qualche mese si completeranno i cinque anni di questa legislatura ed è il momento dei bilanci complessivi: le azioni svolte, le operazioni compiute, le iniziative intraprese. Questa è una sede politico-istituzionale, non soltanto o prevalentemente sociologica, e allora devo svolgere alcune considerazioni di ordine politico su due versanti.

La prima, anche se non riguarda direttamente il rapporto tra Governo e Senato ma tra le forze politiche presenti in Parlamento, è che quando il Governo è un Governo parlamentare, e quindi ha il sostegno della sua maggioranza politica, farebbe bene a capire perché la sua maggioranza politica non ha perseguito, non persegue, non ha potuto, o non vuole perseguire la ricerca di un'intesa istituzionale fondamentale in ordine alla lotta al crimine organizzato, in particolare in Campania. Lo dico perché pochi giorni fa il senatore Lombardi Satriani ha svolto una rilevante e impegnativa relazione in Commissione antimafia sulla camorra in Campania e in particolare a Napoli; in quella relazione sono state svolte alcune considerazioni di ordine politico-istituzionale generale e, per ragioni che andrebbero indagate, non ha avuto il consenso dell'opposizione, che si è vista indotta a presentare delle relazioni di minoranza.

La mancanza dello spirito di unità reale tra forze politiche di maggioranza e di opposizione su un tema come questo è all'origine dei risultati insufficienti o negativi che l'azione di repressione dell'ordine pubblico incontra anche in Campania. Questa è una prima considerazione da esprimere.

In questa legislatura, per circostanze che onestamente continuo a non capire, come ho ripetuto ancora una volta ieri e come ripeterò nuovamente tra poco in riferimento al cosiddetto federalismo approvato dalla Camera, vi è un atteggiamento di fondo che non riguarda questa o quella parte politica che compone la maggioranza. Ma un atteggiamento di fondo in base al quale la maggioranza politica che sostiene il Governo non ritiene opportuno raggiungere con i Gruppi politici di opposizione un'intesa sui temi

dell'ordine pubblico (e ciò vale per la Campania, come per la Calabria, la Puglia e la Sicilia) per ragioni di fondo che ineriscono alla convinzione, mai ufficialmente espressa, ma di fatto sostanzialmente sostenuta, che con l'opposizione – ritenuta responsabile essa stessa delle azioni che la criminalità organizzata compie – non sia possibile raggiungere intese di sorta. Questo è falso, questo è motivo di debolezza istituzionale grave, questa è una ragione in conseguenza della quale le forze dell'ordine non riescono ad operare con il sostegno di tutte le forze politiche, o della loro stragrande maggioranza, e sono anch'esse viste come parte di uno scontro politico in atto. Questo è sbagliato, questo errore è stato commesso ripetutamente nel corso di questa legislatura in Campania, in Sicilia, in Calabria e in Puglia. E la mia breve esperienza in Commissione antimafia mi dimostra che questo errore è la ragione della particolare debolezza dell'azione politico-governativa svolta dalle forze dell'ordine in queste regioni, al di là dei meriti che queste ultime possono avere. Questa è una prima considerazione.

Seconda considerazione. Il Governo della Repubblica in quanto tale, non potendosi astrarre dal contesto politico nel quale opera, dovrebbe domandarsi perché le azioni intraprese in questi quattro anni e mezzo, quasi cinque, non hanno prodotto risultati talmente significativi da far percepire in queste regioni, e in particolare nell'area napoletana, il miglioramento delle condizioni di vita rispetto alla criminalità organizzata. Perché è di questo che si tratta, e non soltanto dell'episodio luttuoso della morte di una bambina, dal momento che non vi è stata un'azione di aggressione nei suoi confronti, vi è stata un'azione criminale che aveva ad oggetto persone tra le quali vi era un'infante. Quindi, da questo punto di vista, la specifica azione non è di una banda casuale che in quella località della provincia di Napoli compie un atto delittuoso cui fa seguito la morte di un bambino o di una bambina, ma è una situazione nella quale... (*Richiami del Presidente*).

Chiedo scusa, signor Presidente, e concludo subito il mio intervento. Si tratta di una situazione rispetto alla quale il Governo deve domandarsi perché i risultati ottenuti siano così insufficienti.

Si tratta di due considerazioni politiche: la prima sulla mancanza di spirito di unità politica nei confronti della criminalità organizzata, la seconda sulle ragioni dell'insufficienza di risultati conseguiti. Alla vigilia delle elezioni politiche questi due punti saranno oggetto di dibattimenti non facili da affrontare in campagna elettorale, e mi rammarico molto del fatto che il Governo potrebbe essere responsabile delle considerazioni che ho testé svolto. (*Applausi dai Gruppi CCD e FI*).

MILIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, per tre minuti.

MILIO. Signor Presidente, non riesco a nascondere il mio imbarazzo per conto terzi, ossia per conto del Governo e dell'imbarazzatissimo suo

rappresentante, che ha esposto qui, or ora, una sorta di informativa di polizia giudiziaria, con le ipotesi investigative e di contesti criminali, e poi soltanto una giaculatoria di numeri e di percentuali. Ma non è questo il compito del Governo e il motivo per il quale il Governo è stato chiamato in quest'Aula!

Avevamo già sentito, più di una volta, il Ministro della giustizia parlare di assunzione di nuovi magistrati, di personale di cancelleria, della costruzioni di nuove carceri, dell'acquisto di nuove auto blindate, dell'assunzione di nuovi segretari giudiziari: non è in questa maniera che si combatte e si tutela l'ordine pubblico, che si contrasta la criminalità organizzata e non!

Lei, signor Sottosegretario, ritiene di avere fornito una risposta al Paese con le sue giaculatorie numeriche, ma le stragi, le violenze e i morti sono quotidiani.

Valentina, anni due, centesimo morto a Napoli, e Rosa Nettuno, anni 31 – ce lo ha detto lei –, morto n. 101 a Napoli, sempre quest'anno. Si è però dimenticato del maresciallo Rizzo e dell'altro carabiniere che proprio ieri sera sono stati aggrediti e feriti dai rapinatori in un conflitto a fuoco nel brindisino.

Ma cosa sta facendo questo Governo realmente per frenare questo salasso di vite umane? Glielo dico io, signor Sottosegretario; è sufficiente leggere quanto il Ministro ci fa apprendere oggi attraverso un'intervista. Gli si chiede: «Avete già un piano d'intervento?»; la risposta è stata: «Lo stiamo preparando». Ma quando? Dopo che sono scappati i buoi? Dopo che la gente viene ancora uccisa, state studiando un piano da predisporre? E la prevenzione che cos'è, signor Sottosegretario? Non diteci poi che questa è demagogia che proviene dall'opposizione. Questa è triste realtà.

Cosa sta facendo il Governo realmente? Negli ultimi anni sono stati incarcerati i migliori poliziotti, sono stati rimossi i migliori carabinieri, oppure «suicidati», altri sono stati mandati a studiare in Sud America. Sono state emanate quelle micidiali direttive che hanno azzerato ROS, SCO e GICO che avevano dimostrato di essere indispensabili per tentare di eliminare del tutto la presenza criminale mafiosa e camorristica e le radici della corruzione, come lei ben sa, signor Sottosegretario.

Quale prevenzione e quale controllo del territorio? Nessuno. Quale incremento e potenziamento effettivo delle forze dell'ordine? I 6.000 poliziotti che sono stati chiamati solo a tamponare le falle e i buchi per gli esodi fisiologici che si sono verificati. Poi avete consegnato il Paese alla criminalità organizzata e non, restituendo al delitto i più efferati e sanguinosi criminali camorristici e mafiosi in cambio di infami delazioni.

PRESIDENTE. Senatore Milio, concluda.

MILIO. Questo è quanto resta della sicurezza nel nostro Paese e dell'impegno di questo Governo per l'ordine pubblico.

La ringrazio, signor Presidente, e mi scusi se sono andato oltre il tempo a mia disposizione. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e LFP*).

FLORINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORINO. Signor Presidente, vorrei ricordare all'Assemblea e al Sottosegretario che il Gruppo di Alleanza Nazionale ha presentato diverse mozioni in passato, l'ultima nel mese di luglio 2000.

La mozione è un atto ispettivo che consente all'opposizione e alla maggioranza di dialogare su argomenti così rilevanti senza conflittualità. Una mozione può essere propositiva se viene accolta ma, purtroppo, ho dovuto constatare che quella mozione con l'inserimento di fatti rilevanti che parlavano di ferimenti di vittime innocenti, che quindi potevano ricondurci a una maggiore prevenzione per evitare quello che è accaduto, non è stata discussa né si discute ora.

Dice bene il collega D'Onofrio che su un argomento così drammatico dobbiamo valutare attentamente le questioni e non lacerarci. Vorrei però anche ricordare che la maggioranza ritiene che il problema criminalità si risolva solo con una difesa o con una levata di scudi a tutela delle amministrazioni locali. Lo stesso intervento del collega Napoli, campano per modo di dire ma bastian contrario rispetto a tutto quello che dice il Polo, manifesta chiaramente un'intenzione politica di rivalsa, di replica ma non di dialogo serio che ci porti a discutere e a rivedere certe questioni che in questo momento affliggono la Campania e, soprattutto, la città di Napoli.

Signor Sottosegretario, lei mi ha fatto tenerezza perché ho notato che il suo Ministero non l'ha nemmeno informata del fatto che alcune ore fa è stato assassinato a Giugliano un altro imprenditore, Isidoro Concilio. Pertanto, dovrebbe anche aggiornare il suo elenco.

Si nota chiaramente che manca un coordinamento e ciò è parso ancor più palese ieri sera, nel momento in cui tutti abbiamo assistito alle interviste del capo della Criminalpol che faceva il politico di turno, ovvero faceva il ministro Bianco mentre lo stesso ministro Bianco, che ha parlato e ha dichiarato: «Blinderemo Napoli», sembrava un poliziotto.

Dobbiamo anche comprendere che rispetto a delle vittime innocenti questa mancanza di sicurezza comporta delle responsabilità. Signor Presidente, colleghi senatori, ieri ho presentato una denuncia alla procura della Repubblica nei confronti del Ministro dell'interno, del prefetto e del questore per inosservanza di quanto contemplato agli articoli 1 e successivi dalla legge n. 121 del 1981, ovvero della sicurezza dei cittadini. Non si tratta cioè della lotta tra *clan*, che è cosa diversa. La lotta tra *clan* comporta non pochi pregiudizi alla società e all'intero contesto in cui viviamo, fatto che poi verifichiamo giornalmente. È facile dire, come fa il Sottosegretario con una semplice elencazione di cifre, che, secondo quanto gli dicono, sono state identificate 96.000 persone; probabilmente gran parte di queste, forse anche 90.000, sono guidatori di motorini. Infatti, rispetto a

96.000 persone identificate per quale motivo i poliziotti della cosiddetta «Operazione Golfo» non hanno individuato o intravisto gli autori degli assassinii di questi giorni; venti assassinii in venti giorni...

PELELLA. Non hanno la palla di cristallo!

FLORINO. Non c'era nessuno a Pollena Trocchia, non c'era nessuno ieri sera ad Acerra o stamane a Giugliano; dove sono i poliziotti? Bisogna giustamente mettere in risalto il ruolo e il sacrificio dei poliziotti impegnati ma dobbiamo criticare e condannare la strategia organizzativa messa in campo nell'«Operazione Golfo».

Ultimo episodio eclatante, che lei ha fatto scivolare, così, senza nemmeno puntualizzare per un attimo e portare all'esame del Parlamento una responsabilità eclatante: la fuga del *boss* Contini, vero capo indiscusso dell'alleanza di Secondigliano. Ebbene, lei ha fatto riferimento alla cosiddetta legge Gozzini, che gli ha consentito di uscire un anno prima dal carcere, però non ha dichiarato ai senatori che il tribunale aveva deciso di sottoporre questa persona alla sorveglianza speciale. Questa sorveglianza non è stata effettuata. Chi è il responsabile?

Rispetto a tali irresponsabilità e alla responsabilità morale del Ministro noi, tra non molto, presenteremo una mozione di sfiducia nei confronti dello stesso per totale incapacità. (*Applausi dal Gruppo AN, FI e del senatore Milio*).

BERTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONI. Signor Presidente, a nome del Gruppo dei Democratici di Sinistra voglio innanzi tutto far presente che avvertiamo molto l'angoscia per la morte della piccola Valentina e che siamo vicini con animo fraterno a chi l'ha amata e a tutta la cittadinanza di Pollena Trocchia, sperando che essa collabori fattivamente, come ha detto il Sottosegretario, alla cattura degli autori di un così barbaro delitto.

Prendo poi atto delle dichiarazioni e delle assicurazioni del Governo. Oggi più che mai è necessario un maggiore impegno, e senza soste, delle forze dell'ordine contro la malavita organizzata. In questa direzione non ha importanza se i fatti che hanno portato alla morte di Valentina siano dovuti ad un crimine della camorra o a un episodio di rapina; in ogni caso è necessario che questo maggiore impegno ci spinga a reagire ancora una volta e con maggior vigore sotto l'impulso degli avvenimenti di questi giorni. Si tratta di fatti che peraltro non riguardano soltanto la Campania e la città di Napoli ma anche altre regioni del Meridione, in particolare la Calabria dove l'altro ieri sono stati uccisi dalla mafia calabrese due uomini.

Per la verità, sono da sempre convinto che la battaglia contro la malavita, organizzata e no, non potrà mai essere vincente se non sarà guidata

da un intervento deciso della politica, diretto a creare le condizioni sociali e capace di indurre i cittadini a respingere le tentazioni e le sollecitazioni provenienti dalle mafie e in genere la tentazione di scegliere la via del crimine.

Sta di fatto che oggi a Napoli e in Campania si sono molto ridotte – sebbene non siano scomparse del tutto – quelle aree di connivenza, di collusione e di complicità una volta molto estese tra la camorra e gli apparati politici amministrativi – questa è una verità indiscutibile – così come è certo che l'«Operazione Golfo» e tutta l'attività oggi guidata dal Governo di centro-sinistra ha avuto in Campania risultati apprezzabili, significativi e indiscutibili.

Tuttavia non si può fare a meno di rilevare che i successi ottenuti in questa direzione non appaiono sufficienti, non dico per sconfiggere, ma nemmeno per contenere, la presenza della camorra e in generale della delinquenza.

I *clan* camorristici, infatti, appaiono oggi inseriti profondamente nel corpo sociale di Napoli e di molti comuni della provincia. La camorra si è stabilizzata in una struttura capillare e articolata che si inserisce e opera negli interstizi della società, inquinandola, inducendola a subire la sua presenza e perfino ad acconsentire alle sue iniziative. Essa rischia di creare, purtroppo, come è avvenuto in altri tempi e in altre regioni, un consenso sociale intorno ad essa.

Di fronte ad una situazione del genere è necessario – a mio parere – che lo Stato certifichi con maggiore assiduità e in ogni luogo la sua presenza. I cittadini devono sentire e capire che è meglio stare dalla parte dello Stato e della legge piuttosto che della camorra e di altre forme di delinquenza; oggi mi sembra che ciò non avvenga.

Nell'immediato, per cercare di ottenere questo risultato, mi sembra indispensabile che il Governo nel suo complesso, e in particolare il Ministro dell'interno, sollecitino, indirizzino e guidino un'azione complessiva delle forze dell'ordine tale da poter meglio contrastare le iniziative della malavita camorristica.

Contrariamente a quello che si sostiene e che anche in questa sede è stato ripetuto, la sinistra democratica e riformista è molto sensibile all'esigenza di combattere la criminalità con energia, anche perché sono i ceti più deboli e i cittadini non protetti ad essere maggiormente esposti alle insidie e agli attacchi della malavita.

Siamo sensibili alle esigenze del garantismo, ma lo siamo ancora di più a quella di salvaguardare la vita e l'incolumità di tutti i cittadini. Perciò credo che il Governo debba fare di più, che vi debbano essere non solo più uomini, ma uomini più dotati, più qualificati, meno legati all'ambiente, capaci di essere sottratti a condizionamenti familiari, personali e ambientali; possibilmente giovani, a rotazione, che dovranno essere presenti sul territorio e coordinati realmente, come invece non avviene. Tutte le forze di polizia devono essere coordinate.

PRESIDENTE. Senatore Bertoni, il tempo a sua disposizione è terminato. La invito a concludere.

BERTONI. È necessario altresì che siano adottati interventi legislativi.

Sono convinto che tutti possono agire in questa direzione, come ha affermato il sottosegretario Brutti.

PRESIDENTE. Tutti abbiamo compreso il suo pensiero, senatore Bertoni.

BERTONI. Sono convinto che l'attuale Governo di centro-sinistra e quello che si costituirà dopo le elezioni faranno di tutto – checché ne pensino i senatori del Polo – per battere la camorra e la criminalità. (*Applausi dai Gruppi DS, Verdi e Misto-DU. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il dibattito sull'informativa del Governo si è così concluso.

L'interpellanza 2-01175, a firma del senatore Novi, e le interrogazioni 3-04115 e 3-04117, rispettivamente dei senatori Palumbo e Bertoni, risultano pertanto esaurite dall'informativa del Governo e dal conseguente dibattito.

Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

(4809) Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione (*Approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati, in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Poli Bortone; Migliori; Volontè ed altri; Contento ed altri; Soda ed altri; Fontan ed altri; Pepe Mario ed altri; Novelli; Paissan ed altri; Crema ed altri; Fini ed altri; Garra ed altri; Zeller ed altri; Caveri; Follini ed altri; Bertinotti ed altri; Bianchi Clerici ed altri; dei disegni di legge costituzionale d'iniziativa del Consiglio regionale del Veneto e del Consiglio regionale della Toscana, e di un disegno di legge costituzionale d'iniziativa governativa*)

(3632) PIERONI ed altri. – Riforma in senso federale della Costituzione della Repubblica

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 4809, già approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati, e 3632.

Ricordo che nel corso dell'odierna seduta antimeridiana è proseguita la discussione generale, che riprendiamo.

È iscritto a parlare il senatore Manara, al quale ricordo che ha a disposizione cinque o sei minuti, per grazioso dono di Forza Italia. Ne ha facoltà.

MANARA. Signor Presidente, ringrazio il Gruppo di Forza Italia. Dirò subito che paradossalmente, ma neanche tanto, il disegno di legge sulla riforma federale ha eliminato nel titolo l'aggettivo «federale», in quanto troppo impegnativo e responsabilizzante in ordine all'esito futuro del provvedimento al nostro esame e, soprattutto, in ordine alla tenuta istituzionale di uno Stato che da oltre mezzo secolo affonda le proprie radici in una Carta costituzionale che può considerarsi tutto tranne che federalista.

Quindi, se di riforma federale non si tratta, la maggioranza di Governo che l'ha proposta è tenuta moralmente a spiegare all'opinione pubblica perché mai si sia adottato un titolo asettico, valido solo per gli addetti ai lavori, quale quello di «Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione». La verità è che il provvedimento in questione – e tutto sta a dimostrarlo – è un vero e proprio documento di controriforma, contrabbandato dai poteri mediatici della stampa e della televisione di regime come pietra miliare di un riformismo in chiave federalista, quale non si era mai visto dalla promulgazione della Costituzione in poi.

Basterebbe, per capirci bene, far riferimento all'articolo 5 del provvedimento, dove l'articolo 117 della Costituzione è sostituito da una lunga elencazione di materie su cui lo Stato ha potere di legislazione esclusiva, seguito da un elenco di materie di legislazione concorrente tra lo Stato e le regioni, e infine da materie non espressamente riservate alla legislazione dello Stato e dunque riservate alle regioni.

Anche ad un occhio poco esperto in materia costituzionale appare evidente la sproporzione tra il potere legislativo dello Stato e quello delle regioni, alle quali ben poco o nulla rimane in materia legislativa. La commedia diventa tragedia – poiché di tragedia si tratta, anche se ammantata di un buonismo deteriore – all'articolo 5 del provvedimento che modifica l'articolo 119 della Costituzione. Si tratta, da parte delle regioni, di applicare tributi ed entrate propri secondo i principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; il che significa, se non erro, che la regione può decidere l'imposizione di tasse non sostitutive ma aggiuntive, incrementando così il carico fiscale nei confronti del cittadino.

Non solo; una legge di Stato istituisce il cosiddetto fondo perequativo per i territori con minore capacità fiscale per abitante. Se non è assistenzialismo legalizzato questo, mi chiedo che cosa lo sia. Non mi si venga a parlare di federalismo quando il territorio, sia esso il comune, la provincia o la regione, non solo è privo di autonomia finanziaria ma è anche costretto a imposizioni fiscali aggiuntive in base ad una legge dello Stato; quello Stato che ha l'impudenza di richiamarci ai valori federalisti sturziani, o di sturziana memoria; quello Stato che ha sempre mortificato le autonomie locali e gestito la vita politica nazionale da padre-padrone; tutto ciò in contrasto con lo stesso articolo 5 della Costituzione.

È ben vero che l'attuale Carta costituzionale non è mai stata sottoposta all'approvazione popolare ma, anche se così non è stato, il decentramento regionale era già costituzionalmente previsto e, seppur con ritardo, ad esso è stata data attuazione. Peraltro, quando ciò è avvenuto, anche le regioni hanno finito per diventare la *longa manus* dello Stato con statuti-guida irrigiditi da leggi costituzionali e sotto la diretta e dispotica sorveglianza del commissario di Governo.

Nel provvedimento in esame, quindi, niente devoluzione di poteri, niente autonomia legislativa, niente federalismo, così che si viene ad eliminare la valenza politica, che è quella che conta, delle autonomie locali.

Pertanto, uno Stato che si rifiuta di riconoscere alla base del proprio decentramento un determinato livello politico di autonomia, non può aspirare al titolo di Stato federale. Alcuni critici severi – e qui termino – hanno parlato in modo appropriato di federalismo all'italiana, o quanto meno di uno *spaghetti federalism* – è Antonio Baldassarre che parla –, termine emblematico con il quale viene indicato l'italico vizio del muovere tutto per non cambiare assolutamente nulla. (*Applausi dal Gruppo LFNP*).

Sui lavori del Senato

LEONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONI. Signor Presidente, vorrei sapere se le Commissioni sono sconvocate o no.

PRESIDENTE. Senatore Leoni, non ci sono problemi di votazione. Siamo ancora nella fase di discussione generale e successivamente è previsto l'intervento del Ministro per le riforme istituzionali. Pertanto, il problema delle votazioni si porrà in un secondo tempo. A quel punto, certamente le Commissioni dovranno sconvocarsi.

LEONI. Volevo una risposta precisa. Dal momento che dovrei partecipare ad una Commissione, intendevo sapere se i lavori delle Commissioni sono ripresi per decidere se recarmi o no in tale sede.

PRESIDENTE. Credo che alcune Commissioni possano essere riunite, ma questo lo deve accertare personalmente.

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 4809 e 3632

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione generale dei provvedimenti in titolo.

È iscritto a parlare il senatore Mantica. Ne ha facoltà.

MANTICA. Signor Presidente, signor Ministro, quando arrivò in Commissione al Senato questo provvedimento ci fu un tentativo da parte della Casa delle Libertà di verificare la disponibilità della maggioranza ad eventuali modifiche al disegno di legge n. 4809. Fu risposto in maniera *tranchant* da parte del capogruppo dei DS, senatore Angius, che il confronto, un confronto dialettico, vi sarebbe stato in Aula. Prendo atto del fatto che tale confronto è avvenuto in un'Aula vuota.

Mentre i partiti e le forze della Casa delle Libertà hanno inteso giocare ancora l'ultima carta della razionalità politica – mi si passi l'espressione –, evidentemente la maggioranza ha abbandonato questa possibilità di confronto dialettico e si è ritirata dal confronto all'interno dell'Aula. Ha fatto molto male perché, avendo assistito all'intero dibattito fin qui svolto, come del resto anche lei signor Ministro, non posso evidentemente ignorare o far finta di dimenticare gli interventi dei senatori Carpi, Smuraglia, Bertoni e Elia.

Questo dibattito ha dato la sensazione di essere bloccato da un'esigenza strettamente tattica e politica che contraddistingue la maggioranza, che porta un problema fondamentale per le istituzioni come quello di una riforma costituzionale-istituzionale, che si è mossa con la stessa intensa partecipazione di quando si portano gli emendamenti di collegio durante l'esame della legge finanziaria, cercando e usando questo disegno di legge solo come un manifesto elettorale, dando ancora una volta ragione a chi dice che nel nostro Paese è praticamente impossibile affrontare argomenti di ampio respiro, riconfermando quindi quello che diceva Ugo Ojetti, che l'Italia è un Paese di contemporanei perché non ha memoria storica e quindi non ha futuro ed è incapace di ragionare attorno al suo modo d'essere, alla sua identità e a programmare e a pianificare il futuro nel rispetto delle regole e usando tutto ciò come banale dialettica parlamentare.

Allora, ho vissuto questa difficoltà e l'ha vissuta Alleanza Nazionale, che a questo confronto invece è arrivata in maniera decisa, sapendo di affrontare un argomento estremamente delicato anche per sé, per la sua storia; ma lo ha fatto senza condizionamenti, sapendo anche di creare, forse, qualche problema all'interno della Casa delle libertà. Tuttavia, radici e identità di partito non consentono dialettiche – per così dire – da programma elettorale, almeno per noi di Alleanza Nazionale che rivendichiamo in questo Parlamento di rappresentare le forze risorgimentali e coloro che questo Stato hanno costruito. Siamo il Partito dello Stato e delle istituzioni non per affermazione da *slogan* elettorale, ma perché ci crediamo.

Allora, vorrei fare forse una divagazione – qualcuno la interpreterà in questo modo- per cercare di capire perché in quest'Aula, oggi, stiamo vivendo una situazione particolare, nella quale i singoli parlamentari avvertono o almeno hanno dubbi cartesiani in merito a quanto stiamo andando a deliberare. Tuttavia, lo schieramento, l'appartenenza, l'interesse politico, la strategia, la tattica e la campagna elettorale sembrano prevalere anche sulla libertà intellettuale dei singoli parlamentari. In sostanza, mi domando perché, ogni volta che si affronta un argomento di questo respiro, invece

del gran connubio cavouriano, finiamo – se mi passate una tale espressione – sempre nell'inciucio. Questo è il problema su cui questo Parlamento deve riflettere.

Credo che ci sia una risposta – o perlomeno tento di dare una risposta –, una spiegazione del perché in questo Paese riforme afferenti lo Stato, le istituzioni, il modo di essere al servizio dei cittadini finiscono sempre in campagne elettorali.

Quindi, signor Ministro, sono convinto che la svolta del 25 aprile o, se volete, della fine della guerra, accanto agli elementi di continuità abbia un significato di trapasso assai più ampio di quanto non si colga, o riassumendola in negativo come la fine della guerra, della dittatura e della guerra civile o, per chi l'ha vissuta in maniera positiva, come liberazione e restaurazione armata di un sistema democratico.

Nel 1945, ancor prima e più decisamente che non l'affermarsi di nuove concezioni, abbiamo registrato il tramonto di una certa idea dell'Italia, di un primato da ricostituire, di una missione al tempo stesso nazionale e universale da affidare alla Terza Roma, alla Roma del popolo dopo quella dei Cesari e dei Papi, con lo sguardo teso avanti ma con la memoria volta nei lontani tempi dei romani.

L'errore tragico dei nostri padri fondatori della Costituente, della nostra Costituzione è di aver pensato che questa cultura fosse limitabile o riconducibile a quella che Benedetto Croce definiva una parentesi storica, dimenticando che questa è la cultura unificante del Risorgimento e anche delle correnti più democratiche e avanzate del Risorgimento.

Pensate che perfino Gramsci, nel suo volume «Il Risorgimento», ebbe a scrivere: «Collaborare e ricostruire il mondo economicamente in modo unitario è nella tradizione del popolo italiano, della storia italiana, non per dominarlo o per appropriarsi del frutto del lavoro altrui, ma per esistere e svilupparsi appunto come popolo italiano. Si può dimostrare – scrive Gramsci – che Cesare è all'origine di questa tradizione».

Come dimenticare Leopardi, quando invocava per questo nostro Paese l'unità ma scriveva anche: «Ma la gloria non vedo. Non vedo il lauro e il ferro ond'eran carichi i nostri padri antichi...».

Una cultura che ha segnato, un'idea che ha permeato la cultura italiana: Carducci, Oriani, D'Annunzio, lo stesso timido Pascoli e – perché no – anche il freddo realismo economico di Vilfredo Pareto e di Maffeo Pantaleoni. Forse occorrerebbe, per ragionare di questa cosa, ricordare che i più feroci contro il Trattato di pace nel 1946 furono i grandi vecchi, dal presidente della vittoria Vittorio Emanuele Orlando a Francesco Saverio Nitti e allo stesso Benedetto Croce.

Quindi, finisce un'idea di Italia che appartiene alla cultura risorgimentale, su cui non spetta a noi dare un giudizio in questa sede. Si tratta di prendere atto di una profonda radicale modifica di questa identità, come sarebbe avvenuto nel tempo anche per nazioni che avevano pensato di vincere la seconda guerra mondiale.

È cambiata l'identità della Gran Bretagna, è cambiata l'identità, la cultura, l'idea della Francia. Ebbene, noi abbiamo registrato questo vuoto;

un vuoto nel quale qualche attento osservatore delle cose italiane aveva scritto, e faccio riferimento a quello che io considero un grande maestro della destra italiana, Giuseppe Prezolini. Il famoso testo pubblicato in Italia nel 1958, ma già uscito dieci anni prima negli Stati Uniti: «L'Italia finisce: ecco quello che resta». Oggi, dopo 50 anni, qualcuno ha detto durante questa discussione: non c'è il clima, non c'è il *pathos* del cambiamento e del rinnovo delle istituzioni perché non ci sono stati i fatti traumatici che hanno portato a discutere con passione di questa modifica.

Io mi domando se la caduta del muro di Berlino, con gli effetti che ha avuto sugli equilibri politici italiani, se il problema della moralità nella politica, come è scoppiato con Tangentopoli, se la crisi dello Stato, in termini di efficienza ed efficacia, non siano elementi sufficienti per porre un ceto politico a discutere attorno alla propria idea dell'Italia e della patria.

Per ritornare a quell'epoca è ben strano (non lo è poi tanto, perché la storia lo dimostra) che c'è una continuità nello Stato sociale imprenditore, che fu recepito così come era, così come fu lasciato e delineato dal fascismo e che costituì un suo blocco istituzionale.

Ma perché far finta di non sapere o di non capire che gran parte della politica estera italiana fu determinata dalla capacità, dall'intelligenza di Enrico Mattei e dell'ENI, che molte volte gli uffici di rappresentanza delle partecipazioni statali all'estero contavano di più delle ambasciate del nostro Paese? Nacque un mondo difficile ancora oggi da aggredire, da ricondurre alle ragioni del mercato, alle ragioni della socialità. Ma, nello stesso tempo, chi si illuse che il partito, che lo Stato etico che il fascismo aveva certamente edificato, fosse stato eliminato non si accorse che noi registrammo un'altra continuità nei partiti etici.

Nacquero i partiti-chiesa, i partiti-Stato, i partiti delle ideologie: nacquero i partiti con un senso quasi religioso della vita. Molti di noi in quest'Aula sono nati alla politica in questi partiti, nelle scuole di partito e non è un caso che ancora oggi nel 2000, nel nostro Paese ogni tanto si debbano registrare situazioni aberranti. Abbiamo dibattuto in questo Parlamento della chemioterapia di sinistra e di Di Bella di destra; della fecondazione eterologa di sinistra e quella omologa di destra, come se fosse possibile, in questa logica perversa dei partiti-chiesa, dei partiti-Stato, ricondurre i fatti della vita, le cose reali e importanti sempre a schemi che devono rifarsi alla dicotomia sulla quale nacque questa Repubblica nel 1945.

La Costituzione, signor Ministro, certamente è un'opera pregevole, scritta da illuminati uomini costituzionalisti, non vissuta: non è mai entrata nella storia di questo Paese. Ancora oggi registriamo il fatto che gli articoli 39 e 40, per esempio, da 50 anni non sono mai stati nemmeno discussi. Abbiamo vissuto l'ordinamento regionale attorno al 1970 e rivendico qua, in questa sede, la grande battaglia della destra contro le regioni, perché allora era ancora possibile riformare lo Stato, renderlo efficiente secondo le indicazioni che vi erano nella Costituzione, senza creare 20 Parlamenti inutili, 20 burocrazie inutili, che non hanno certamente migliorato la funzionalità dello Stato.

Vi debbo dire che ho molti dubbi non sul federalismo o sulla *devolution* (nella quale credo e dirò anche perché), ma ho il terrore a immaginare le burocrazie regionali in grado di innovare rispetto a quelle centrali.

Ho il terrore quando vedo sindaci che scendono nell'arena del dibattito politico accusando le regioni di centralismo regionale, perché le regioni ragionano in piccolo con la stessa cultura centralistica degli apparati burocratici nazionali. E questo è un fatto.

Non so se la riforma Bassanini sia importante o no. Ho qualche dubbio. La avverto proprio come un qualcosa di diritto amministrativo e avverto che i più grandi oppositori di tale riforma sono le burocrazie sul territorio, sono i segretari generali dei comuni, sono coloro che vedono nello snellimento delle funzioni delle istituzioni la perdita di un apparente potere che è misurato in metri quadri di ufficio, in numero di dipendenti o nel numero delle firme che vengono apposte ogni giorno, perché magari vi è il diritto di firma.

Questa Costituzione non è mai entrata nella vita, nella vicenda, nella passione, tant'è vero che questa crisi di identità del nostro Paese, di un Paese che ha ondeggiato per decenni – perché far finta di dimenticarlo? – tra un modello capitalista fortemente contestato – molte volte ho definito la mia Patria come l'unico Paese dell'Est inserito nell'Occidente – e un Partito Comunista che forse nemmeno credeva ai modelli dell'Unione Sovietica, perché troppo evidente la differenza che vi era tra la realtà italiana e quella sovietica, esiste già da allora.

Tutto questo lo sto dicendo perché anche questi cinquant'anni recenti di storia, proprio nell'assenza di un'idea centrale dello Stato, delle istituzioni, dell'identità nazionale, sono sempre stati il risultato di lunghe, faticose e stentate mediazioni, mai di una convergenza su grandi obiettivi. Sempre la mediazione, la pace tra gli italiani come unico vero obiettivo. Quando dico questo, penso che la lunga strada della democrazia italiana verso la democrazia reale – non a caso uso una frase non mia, ma di Cossiga, che mi è molto piaciuta: «Nel '96 hanno vinto quelli che hanno perso nel '48», e nel '96 tutto questo è avvenuto in maniera assolutamente democratica, senza scioperi, senza stragi, senza terrorismo –, l'abbiamo compiuta tutti quanti assieme, ma è una strada che è costata a questo Paese 491 morti, le vittime dello stragismo e del terrorismo, su cui non c'è e non ci potrà mai essere la verità.

In fondo, siamo arrivati al punto in cui, come ceto politico, dobbiamo ringraziare chi ha diretto questo Paese per cinquant'anni, dandogli il merito di ciò che non è accaduto. Le dichiarazioni recenti di Taviani sul processo per Cefalonia, mi confortano in questa disperata tesi. La verità non interessa a nessuno in questo Paese, perché la memoria storica condivisa, le forze politiche che sono derivate da quella concezione etica, non la vogliono per una serie di illegittimità reciproche e condivise, come scrisse e come ha scritto il professor Amato nel presentare il libro dell'ammiraglio Martini.

Allora, la ricostituzione della coscienza e dell'unità nazionale nel rispetto del pluralismo democratico e della libertà, resta l'obiettivo storico

cui noi dobbiamo ancora provvedere. Io posso solo ricordare, quando nella seconda metà degli anni 80, nacque la rivolta del Nord – credo vada dato atto alla Lega di essere stata la prima a capirne e ad interpretarne i motivi – , l'arroganza e lo sprezzo con cui il ceto dirigente politico romano, come noi definiamo al Nord chi vive e opera a Roma – mi si passi quest'espressione dialettale per capirci meglio – rispose al problema. Si immaginò che questa rivolta fosse quella dei pecorai delle valli.

L'uomo del Nord nel 1985 chiedeva di avere dei crediti d'imposta pagati non a tre anni ma in tempi ragionevoli. L'uomo del Nord chiedeva di avere delle concessioni edilizie in tempi umani, non in tempi secolari o misurati in lustri. L'uomo del Nord, la piccola e media industria del Nord – che ha costituito l'ossatura e la forza economica del Paese, mentre il resto si disperdeva nelle grandi cattedrali nel deserto o nei grandi incontri tra la grande industria, i grandi sindacati e i grandi poteri – chiedeva di poter lavorare, di poter competere, di poter avere istituzioni vicine ai suoi bisogni, chiedeva uno Stato amico.

Non è vero che la rivolta del Nord è la rivolta anarchica contro lo Stato. È la rivolta di chi pretende uno Stato amico, in grado di fornirgli servizi e di aiutarlo nello svolgimento delle sue attività. Se si è arrivati a minacciare la secessione è perché all'arroganza con cui queste istituzioni hanno risposto alle esigenze di gran parte dei cittadini non si poteva che rispondere in quel modo, e lo dice chi non ha mai condiviso ma che ha capito e giustificato un certo tipo di reazione. (*Applausi dai Gruppi LFNP e FI*).

Presidenza del presidente MANCINO

(*Segue MANTICA*). Se oggi abbiamo recuperato all'interno dello schieramento della Casa delle Libertà la forza vitale di una parte del nostro Paese – agli amici della Casa delle Libertà lo diciamo con grande franchezza, credo lo abbia detto con grande onestà intellettuale l'amico Fischesella e lo abbiano ribadito i senatori Servello, Cusimano e tutti gli altri che sono intervenuti – è perché sulla strada della riforma dello Stato e delle istituzioni siamo in prima linea. Avvertiamo l'esigenza che questo Stato diventi amico, sia più vicino ai cittadini, più vicino ai problemi del territorio.

Siamo anche convinti che proprio la mancanza di un'idea dell'Italia e dello Stato – cioè in una realtà rimasta senza uno scopo – ha portato certamente ad alcune delle gravi devianze che viviamo nel Paese: dalla corsa ai consumi alle eccessive dispersioni individualistiche, sino a porre la collettività nazionale con la denatalità, la disoccupazione, la precarizzazione del lavoro, la crescita dell'emarginazione e della criminalità, la droga, l'inquinamento, le immigrazioni incontrollate, il degrado culturale, la di-

saffezione alla politica, in una grave e forse tragica prospettiva di decomposizione e decadenza.

Ecco perché crediamo fortemente nella riforma delle istituzioni; ma non crediamo nei cartelli elettorali, negli inciuci, nei giochini di chi prende e porta in questo Parlamento emendamenti presentati in Commissione bicamerale dall'opposizione e li fa propri. Perché quell'articolo 1, signor Ministro, grida vendetta al cospetto di Dio. Non possiamo accettare che siano portati a livello istituzionale parigrado allo Stato i comuni, le regioni, le province, le città metropolitane. All'interno delle città metropolitane le ricordo le zone e, all'interno di queste, i condomini: non vorrei che arrivassimo a discutere del federalismo condominiale.

Allora, la riforma dello Stato – lo dico agli amici della Lega – si fa e si deve fare devolvendo alle regioni compiti e funzioni; ma solo dando autorità allo Stato si dà libertà alle istituzioni sul territorio. E lo dovremo fare seguendo il patto che la Casa delle Libertà ha siglato il 17 febbraio 2000, prima della campagna elettorale regionale vincente, sapendo che al di fuori di quel patto esistono delle opinioni personali non dei patti politici. Un patto preciso, che ci ha consentito di immaginare un'Italia diversa, che ha consentito di conquistare molte regioni, che ha consentito a presidenti di regioni di porre sul tappeto problemi reali per i propri cittadini ma che occorre guidare, gestire, programmare, proprio per evitare che per eccesso di vuota parola di «federalismo» in Italia si vada incontro alla dissoluzione di ciò che resta dello Stato senza dare alle regioni l'autonomia per gestire i cittadini.

Allora, forse è venuto il momento di rilanciare, da un lato, sempre una maggiore autorità dello Stato nelle istituzioni – e quando dico Stato intendo la forza delle istituzioni, anche a livello di consigli o di organismi comunali, provinciali o regionali – e, dall'altro, capire che le riforme non si fanno da soli ma sono necessariamente uno strumento che va gestito dall'insieme del Parlamento.

Infatti, si possono avere opinioni, progetti e programmi differenti ma le regole e i valori di una democrazia devono essere sempre condivisi da tutti.

Abbiamo pagato per cinquant'anni il vivere in una democrazia in cui non tutti dividevano gli stessi valori; oggi è tempo di capire che su quell'errore abbiamo anche costruito molti drammi del nostro Paese.

Cosa chiedo alla maggioranza? So di rivolgere un appello sostanzialmente inutile ma la dignità del Parlamento me lo impone. Ho avvertito nella maggioranza molti dubbi: mi domando e domando ai colleghi più responsabili della maggioranza se un programma elettorale, una polpetta avvelenata (perché tale è o, perlomeno, lo è nelle vostre intenzioni) vale la messa in gioco di valori quali l'identità nazionale, le istituzioni, lo Stato, la democrazia e la libertà.

È opportuno procedere da soli su una riforma che nemmeno nel vostro mondo è sentita e avvertita come l'unica possibile? Non è forse più intelligente e responsabile, dal punto di vista politico, riprendere un percorso già avviato, pur perdendo qualche mese? Tanto, caro Ministro, le

riforme se si realizzano assieme non sono un merito di un Governo di centro-sinistra o di centro-destra, ma di un ceto politico che dimostra di avere non solo la capacità e l'intelligenza di affrontare temi non certo facili, ma anche la forza e la volontà di esprimere una cultura dello Stato e un senso dell'identità nazionale.

Sentivo di rivolgere questo appello come uomo di Alleanza Nazionale a nome di tutti i colleghi del mio Gruppo, nella convinzione che le riforme, lo Stato e le istituzioni sono la nostra storia, la nostra memoria storica e che solo mantenendo tali radici si possa costruire il futuro. Grazie! (*Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD, LFNP e del senatore Coviello. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Napoli Roberto. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, come i colleghi certamente ricordano, nel 1996 questa legislatura era iniziata come una legislatura costituente. Con la Commissione bicamerale, presieduta dall'onorevole Massimo D'Alema, si era avviato un processo riformatore che potesse davvero portare, con il coinvolgimento della maggioranza e dell'opposizione, ad una radicale modifica della Costituzione, dopo oltre cinquant'anni dalla sua emanazione: esigenza avvertita non solo dalle forze politiche ma, in maniera profonda, anche dai cittadini, peraltro dopo il fallimento di due esperienze in tal senso nelle precedenti legislature.

Anche l'ipotesi di un'Assemblea costituente, che pure era stata sostenuta e proposta da più forze politiche, non aveva trovato consenso all'interno del Parlamento perché si formasse un organismo parallelo, *a latere* del Parlamento (Camera e Senato), che mettesse mano alla riforma costituzionale.

Come tutti ricordano, al termine di un lavoro impegnativo e intenso, ma oserei dire anche proficuo, quella Commissione concluse negativamente i propri lavori a seguito della decisione – ben nota ai colleghi e alla storia del Parlamento – del Polo di interrompere quell'esperienza: quello stesso Polo che aveva incassato, poco prima, e precisamente nell'aprile del 1998, la legge sul conflitto di interessi.

Dopo il fallimento della Commissione bicamerale, abbiamo immaginato di poter mettere mano a una seconda riforma con la legge elettorale. Anche in questo caso, dopo una proposta avanzata dal presidente del Consiglio D'Alema e dopo la presentazione di un maxiemendamento comprensivo della volontà di tutte le forze politiche di maggioranza, è iniziato un dialogo intenso e approfondito tra maggioranza e opposizione. Sfido i colleghi dell'opposizione a rilevare se qualcuno degli emendamenti proposti dal Polo sulla legge elettorale non è stato accettato. Sono stati accolti tutti, ma il Polo, avendo fatto le previsioni in base all'attuale legge elettorale, il cosiddetto *Mattarellum*, ritenendo di ottenere da questo un risultato positivo, anche sulla riforma della legge elettorale ha posto la parola fine.

Siamo riusciti a portare a termine con grande fatica la riforma relativa all'elezione diretta del presidente della regione, anche perché vi era un interesse convergente dopo le elezioni regionali del 2000 nelle quali si era potuto registrare un risultato pressoché paritario tra le regioni guidate dal centro-destra e quelle guidate dal centro-sinistra. In quel caso è stato ottenuto il completamento dell'*iter* costituzionale stabilendo l'elezione diretta del presidente della regione.

Con questo provvedimento abbiamo dato avvio ad un altro percorso difficile nell'ambito di questa legislazione perché si potesse riformulare il Titolo V della parte seconda della Costituzione, gli articoli 117 e 118, quegli articoli che attengono all'organizzazione dello Stato. Abbiamo quindi avviato l'*iter* di quella che da alcuni viene definita la legge sul federalismo, da molti la legge sul cosiddetto federalismo e da altri anche la legge sul federalismo accentuato. Resta però l'unica riforma che ha impegnato a lungo la Camera dove si è arrivati ad approvare un testo finale.

Pertanto, a pochi mesi dallo scioglimento delle Camere ci accingiamo a portare a compimento forse l'unica riforma che potrà caratterizzare la XIII legislatura, in modo tale che essa potrà essere ricordata non come la legislatura costituente ma come la legislatura che poteva essere costituente perché per responsabilità di una parte politica – mi rivolgo al collega Mantica, il quale ha ricordato che la maggioranza non ha voluto contribuire mentre proprio l'opposizione, nell'ambito dei vari passaggi come quello sulla legge elettorale o quello della Commissione bicamerale, ha impedito che le riforme fossero portate a termine – oggi ci troviamo a discutere il provvedimento sul federalismo in merito al quale è necessario esprimere con grande attenzione alcune osservazioni.

Ritengo non sia io a dover ricordare quanto è avvenuto alla Camera dei deputati. La Lega ha presentato emendamenti che sono stati contrastati fortemente dai colleghi della maggioranza; si trattava proprio di quegli emendamenti che nell'ambito del cosiddetto federalismo tributario-fiscale, cioè relativamente alla distribuzione delle ricchezze, avrebbero previsto un'ulteriore differenziazione tra le regioni del Nord e quelle del Sud.

Non c'è dubbio che quella battaglia abbia rappresentato un momento esaltante perché si immaginasse il federalismo non come uno strumento di divisione del Paese ma come momento importante federalistico di tutto lo Stato, perché l'Italia intera potesse trarre beneficio da questa scelta di riforma costituzionale.

In Commissione bilancio oggi abbiamo esaminato gli emendamenti presentati dalla Lega e dal Polo, tra cui gli otto emendamenti cui faceva riferimento ieri il senatore D'Onofrio, e abbiamo rilevato che nulla è mutato rispetto a ciò che si è detto alla Camera.

Vorrei proseguire con una riflessione in qualità di parlamentare del Sud, traendo spunto proprio da una recente espressione del presidente del Senato Mancino, uomo del Sud come me.

Alla Camera dei deputati abbiamo combattuto una battaglia non soltanto nell'interesse di regioni ma nell'interesse di un principio: quello della sussidiarietà e di un federalismo solidale. In un recente convegno

il presidente Mancino ha dichiarato che «bisognava spezzare il lungo sonno del Mezzogiorno», sottolineando l'esigenza di «alimentare anche con la più severa riflessione critica e autocritica una stagione di nuovo meridionalismo. Di questo» – affermava il Presidente – «ha bisogno il Mezzogiorno».

Non c'è dubbio che il Sud ha pagato il prezzo dell'arretramento e dell'incapacità delle forze politiche di affrontare in campo aperto la battaglia culturale, ideale e politica, per uno sviluppo del Paese qualitativamente diverso e compatibile, con al centro il Mezzogiorno.

Non si è contrastata in modo adeguato la rozzezza culturale e politica del separatismo leghista. Dobbiamo fare autocritica rispetto agli anni scorsi in cui non abbiamo percepito davvero fino in fondo il pericolo della spinta eversiva che veniva da parte della Lega. Il rinculare su posizioni attendiste ha aperto ampi spazi di rivendicazionismo antistatalista e contro il Mezzogiorno. Né le stesse regioni meridionali sono state all'altezza della sfida. Soltanto dai sindaci e dai presidenti delle province del Sud, da quella nuova classe dirigente meridionale che si affaccia anche all'interno del Parlamento è venuta una risposta, che sempre più deve essere forte sul piano culturale e politico perché davvero si abbia un nuovo Mezzogiorno.

È fuorviante la polemica culturale e politica che punta a liquidare i contributi di decenni di lotta meridionalista per lo sviluppo e la democrazia. Con i tempi che corrono il Mezzogiorno di tutto ha bisogno fuorché di un meridionalismo autoreferente, che, in nome del nuovo, sotterra tutto intero un patrimonio di idee, di battaglie, di conquiste e di errori che hanno fatto la storia di queste regioni e del Paese.

Un nuovo meridionalismo significa oggi lotta culturale e politica per il federalismo fondato sui poteri locali, per nuove regioni-Stato e per un pieno ruolo decisionale e di autogoverno delle province, dei comuni e delle città, per la costruzione di sistemi di autonomie territoriali che abbiano nelle regioni i motori propulsivi e la sintesi programmatica e di governo. Significa anche identificare nei comuni e nelle istituzioni territoriali nuovi soggetti autopropulsivi dello sviluppo, sottolineando in particolare per i piccoli comuni il valore strategico dello sviluppo integrato piccoli comuni-città-aree metropolitane.

La sollecitazione verso il sistema delle autonomie del Mezzogiorno a battersi e impegnarsi per il federalismo istituzionale e fiscale è di notevole spessore politico. Essa, infatti, si è collocata, da un lato nella fase critica espressa dalle posizioni separatiste ed eversive della Lega di Bossi; dall'altro, come oggettivo superamento dei limiti espressi dall'azionismo autonomistico, dal movimento e dalle iniziative dei sindaci e dallo stesso angusto orizzonte politico-istituzionale delle regioni meridionali.

Per il Mezzogiorno, il federalismo è oggi non soltanto la risposta «storica» allo Stato centralista e al neocentralismo delle stesse regioni meridionali, ma è una risposta obbligata e coerente per affrontare con strumenti nuovi una strada originale e specifica per lo sviluppo.

Sul piano politico e dello sviluppo economico si riscopre e si afferma l'attualità del pensiero di Guido Dorso nella sua opera «La rivoluzione meridionale»: «È il Mezzogiorno che più di tutti ha bisogno del federalismo e dell'autonomia per fondare il futuro sull'autogoverno».

Le regioni nate dalla riforma delle autonomie locali e con l'elezione diretta dei presidenti hanno un ruolo fondamentale nella costruzione di un corretto processo federalista. Particolare rilievo assumono in tale contesto le situazioni specifiche delle regioni a statuto speciale quali la Sicilia e la Sardegna.

La regione-Stato, soprattutto al Sud, non deve sostituire al vecchio centralismo statale un modello di centralismo panregionale. Il salto di qualità che deve sostanziare le innovazioni legislative e istituzionali sta nel decentramento di poteri e di gestioni agli enti locali, nella piena attuazione del principio di sussidiarietà, che postula una regione non sovraordinata, con pari dignità istituzionale rispetto al sistema delle autonomie, che finalizza e qualifica il governo in funzione dell'alta programmazione dello sviluppo territoriale.

La questione politica dei territori, a partire dall'urbanistica, va assegnata compiutamente all'istituzione deputata più vicina ai cittadini, cioè ai comuni. In tale contesto, in particolare nel Mezzogiorno, una netta opzione politica va espressa in direzione di un ruolo più marcato e rilevante delle province, come sottolinea la stessa legge n. 285. Al tempo stesso si sottolinea l'esigenza di considerare obiettivi primari l'efficienza, la produttività e la modernizzazione della pubblica amministrazione e, specificamente, degli enti locali meridionali, anche attraverso un'ampia e qualificata formazione degli amministratori e delle risorse umane.

Dopo le innovazioni positive introdotte dalla riforma Bassanini e scaturite dall'elezione diretta dei sindaci, dei presidenti delle province e delle regioni, si tratta di incidere profondamente sulle strutture e sui livelli qualitativi delle burocrazie regionali e comunali.

In questo quadro gli obiettivi sui quali dobbiamo sviluppare le iniziative nel Mezzogiorno, sia per quanto concerne le prospettive di sviluppo del Sud, sia nel rapporto con le regioni del Nord, con l'Europa e con il Mediterraneo assumono maggiore rilevanza politica.

Il federalismo solidale nell'unità nazionale postula non l'aggregazione e la contrapposizione tra blocchi di regioni del Nord e del Sud, bensì un rapporto dialettico che esalti le specificità regionali e il pluralismo istituzionale, qualifichi il regionalismo, converga nel sostenere le ragioni dell'autonomia regionale nei confronti dello Stato e dei Governi.

Ciò è possibile se l'autonomia non sfocia nella contrapposizione, bensì nella conquista di quote strategiche di partecipazione ai livelli di Governo nazionale ed europeo. Analogo processo va realizzato da province e comuni nei confronti delle regioni.

Al tempo stesso, è da respingere ogni ipotesi e ogni tentativo di determinare un cartello delle regioni ricche contrapposto e alternativo alle regioni arretrate. Se questa linea dovesse prevalere, la risultante sarebbe un'abnorme concentrazione di risorse economiche, produttive, sociali, cul-

turali, scolastiche, formative e informative tali da determinare oggettivamente fratture serie nel tessuto unitario del Paese.

Nessuna compensazione solidaristica tra singole regioni potrebbe compensare i guasti provocati da lacerazioni profonde. Il «federalismo solidale» è cosa profondamente e radicalmente diversa. Il federalismo dovrà essere ancorato ai principi della perequazione con la costituzione, da parte del Governo centrale, di un adeguato fondo da destinare alle regioni meridionali sulla base di determinati parametri, in primo luogo la popolazione, il reddito *pro capite* e così via. L'obiettivo primario dovrà essere di evitare scompensi che accrescerebbero ulteriormente la forbice Nord-Sud data la rilevante discrasia economico-sociale tra le due aree. Una diversa strategia fondata su un federalismo fiscale all'insegna dell'egoismo delle regioni forti porterebbe a profonde lacerazioni e fratture dello Stato e dell'unità nazionale. È per tali ragioni che va profondamente modificato l'assetto relativo al federalismo fiscale.

Oggi in Commissione bilancio è stato esaminato l'emendamento 5.138, presentato dal Polo. Per rispondere a quanto affermato dal collega D'Onofrio, il quale per richiamare il problema del Mezzogiorno, in modo molto malizioso, ha cercato di introdurre una proposta che modificherebbe questo testo, devo dire che essa è stata esaminata con grande attenzione, ma non risolverebbe la questione, anzi l'aggraverebbe. La proposta avanzata dal CCD, infatti, appare strumentale; essa, peraltro, non è volta a tutelare l'interesse delle regioni del Sud e avrebbe un solo compito: impedire che questo disegno di legge termini il suo *iter* nei tempi previsti dalla Costituzione.

La preoccupante pericolosità di posizioni come quelle espresse nella proposta di statuto per la regione Veneto dal presidente Galan, che possono condurre a conseguenze negative e imprevedibili sia sul terreno dell'unità nazionale sia per la loro potenzialità di innescare processi di isolamento e di egoismi politici, istituzionali e geografici destinati a dividere e non ad unire, va contrastata con rigore.

Urge un impegno forte dalle stesse regioni per ricercare basi comuni per la redazione e l'adozione di statuti che definiscano omogenei rapporti con la Costituzione e in tema di nuove leggi elettorali regionali. L'autonomia, anche per le regioni, non può assumere i contenuti dell'anarchia istituzionale.

Fondamentale importanza, in tale ottica, assume la fase costituente, che dovrà segnare la piena partecipazione e condivisione, da parte del sistema delle autonomie locali, dei nuovi statuti. La nuova Carta delle regioni dovrà rispondere alle esigenze di autonomia, ma anche di coerenza con lo Stato unitario, ponendo estrema attenzione ai problemi dell'unità nazionale, ai modelli elettorali, al ruolo centrale delle autonomie locali.

Vanno respinte con fermezza le posizioni e le proposte di statuto che, come nel caso del presidente della regione Veneto, puntano esplicitamente ad introdurre elementi e condizioni che portano al separatismo e minano l'unità nazionale.

Un altro punto fermo deve essere sancito, prevedendo che le regioni trasferiscano tutte le funzioni amministrative agli enti locali secondo il principio di sussidiarietà. Per questo motivo, signor Presidente, abbiamo contribuito, presso la Camera, a difendere le regioni più deboli del Sud, attraverso un no deciso alle proposte del Polo che intendevano stabilire una contrapposizione tra regioni ricche e regioni povere. Riteniamo infatti che, all'interno di questa legge sul federalismo, vi sia una difesa equanime dei territori del nostro Paese e, soprattutto, sia fermo un principio, cui l'UDEUR tiene in modo particolare: quello dell'unità nazionale. (*Applausi dai Gruppi UDEUR, PPI e DS. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rotelli. Ne ha facoltà.

* ROTELLI. Signor Presidente, la mia prima osservazione è, per così dire, storiografica.

Il disegno di legge costituzionale giunge dalla Camera «blindato». Il Senato, preso atto con sollievo che la propria sopravvivenza non è più a rischio, come per tutta la legislatura aveva temuto seriamente, lo approva senza battere ciglio. È una semplice constatazione, non un insulto, se non per chi se ne è sentito toccato, invero sopravvalutando se stesso. Ultime grida dalla savana: lasciamo che i morti seppelliscano i loro morti.

Sarà la maggioranza di questo Governo ad approvare, in perfetta solitudine, venerdì 17 novembre (ripeto: venerdì 17), il disegno di legge costituzionale. Ciò offre alcuni spunti, forse involontari, di cui comunque ci dichiariamo subito grati.

Anzitutto emerge, infine, la responsabilità politica effettiva delle mancate riforme della XIII legislatura. Non so se i libri di testo di storia, tacendo del comunismo, riferiscano già che è stato l'onorevole Silvio Berlusconi ad aver fatto fallire la Bicamerale, come hanno ripetuto quotidianamente, in tutte le televisioni, gli esponenti dell'Ulivo, chiamiamolo così. Oggi, a rigore, non è più vero neanche per loro. Non può esserlo più.

La Bicamerale non fu costituita, come, volendo, si sarebbe potuto, con metodo proporzionale; sempre ha funzionato come una maggioranza che all'occorrenza dettava legge. Avvenne così, voto dopo voto, per tutto il 1997. E le opposizioni, per parte loro, alla Bicamerale mai hanno cessato di essere minoranze, di essere trattate come minoranze.

Quando alla Camera il *leader* dell'opposizione annunciò finalmente di non voler insistere ulteriormente nell'appoggio subalterno al progetto restaurativo e controriformatore della maggioranza, quest'ultima avrebbe potuto proseguire tranquillamente da sola, sempreché ne fosse stata capace. Se non lo fece, non fu certo – adesso lo scopriamo – per uno scrupolo democratico – figuriamoci, uno scrupolo democratico, i comunisti! –. Fu, piuttosto, perché non era una maggioranza, né lo era mai stata, tranne ovviamente sul punto della conservazione del potere ad ogni costo, con qualsiasi Governo, con qualsiasi trasformismo.

Ecco il primo dato politico dell'approvazione unilaterale del disegno di legge costituzionale: quando trova o crede di trovare la sua convenienza

– il senatore Vertone Grimaldi ha addotto ragioni politiche per votare a favore *obtorto collo*, forse non solo il collo – la maggioranza non esita neppure a rifare da sola un intero titolo, il V, della parte seconda della Costituzione. Chi, allora, fece saltare la Bicamerale, addebitando alla minoranza il costo presunto? Chi non volle votare quella mattina i poteri di un Presidente della Repubblica di regime semipresidenziale almeno pari a quelli del regime parlamentare della Costituzione vigente? Chi non aveva voluto il «giusto processo», che pure avrebbe votato mesi dopo a scampato pericolo o, meglio, a veto dei magistrati rimosso?

Il secondo vantaggio offerto non è meno rilevante. Era questo disegno di legge costituzionale il federalismo che volevate? Evidentemente sì. Per il federalismo di questo disegno di legge avete versato per anni fiumi di inchiostro? Per questo li avete fatti versare ai vostri giuristi? Poveri cari colleghi miei, bolognesi e padovani: «Federalismo preso sul serio» vi facevano dire. Ora dovete pur mandarli in qualche Corte costituzionale, in qualche Consiglio superiore della magistratura, se volete che stiano buoni. O non vi sono più posti a sufficienza? Si accontenteranno di un Sottosegretariato, ormai incerto, sempre più incerto? O magari vorranno diventare, come è già accaduto qui per qualcuno, consiglieri di Stato di nomina governativa? Per parte nostra, il merito di una revisione costituzionale siffatta ve lo lasciamo tutto intero.

Il terzo vantaggio è ancora eventuale, ma troppo suggestivo per nascondere. Non direi che l'attuale maggioranza, una volta all'opposizione – difficile, ma non impossibile, prima o poi avverrà nel corso del XXI secolo –, possa pretendere dalla nuova maggioranza – sarebbe la famosa alternanza – che questa faccia quello che non ha fatto essa. Non potrà più chiederlo, decentemente. Si dovrà attenere a quanto ha voluto. Il suo federalismo forse lo dovrà persino subire. Chi è causa del suo mal pianga sé stesso.

Allora capirà, ad esempio, che saranno principi fondamentali dello Stato tutte le disposizioni che al nuovo Governo con la sua maggioranza piacerà che siano; che il principio di differenziazione, una trappola cara al senatore Elia, funzionerà invero come principio di discriminazione (qual è, in effetti) e che il principio di adeguatezza, un'altra cara invenzione del senatore Elia per esorcizzare l'accorpamento dei comuni attuato in tutta l'Europa nord-occidentale, servirà a restituire al centro le funzioni dichiarate, a parole, della periferia.

Capirà che l'unità giuridica ed economica del Paese, traduzione del medesimo senatore dalla lingua tedesca, dalla *Grundgesetz*, sarà invocata per esercitare i poteri sostitutivi, oggi assenti nella Costituzione vigente. È il principio di sussidiarietà alla rovescia, capovolto.

Il quarto notevole vantaggio è che, così, l'abbiamo fatta finita con la teoria delle riforme costituzionali che si dovrebbero fare d'amore e d'accordo tra maggioranza di governo e opposizione. Si fanno e quindi si potranno fare in futuro con le maggioranze semplici che la Costituzione richiede – niente di più, niente di meno – e, ben inteso, con i *referendum* annessi e connessi, che non potranno essere impediti ai senatori e ai de-

putati, ai sensi dell'articolo 138, con lo scioglimento delle Camere, anticipato o meno che sia. Ciò costituisce, ne siamo consapevoli, la fine di un alibi, ma anche l'inizio dell'assunzione di un'enorme responsabilità.

Nella sostanza il disegno di legge non è la scelta del decentramento in luogo del federalismo, come molti anche in questa sede hanno ritenuto.

Il federalismo non è stato mai in discussione, se è, ed è, esclusivamente quello che ci hanno insegnato a scuola, quando (all'università) non insegnavano con lo scopo di andare poi alla Corte costituzionale, al Consiglio di Stato, al CSM, al Parlamento. Il federalismo è solo il patto di più Stati sovrani che si federano per dare vita, pattiziamente, ad uno Stato federale. Fuori di tale genesi – racconta la storia delle istituzioni pubbliche – non esiste istituto o principio che renda federale uno Stato che non sia federale per genesi. Non si può aggiungere, né imporre *a posteriori*, il patto che non sia stato stipulato all'origine.

Non esiste, dunque, una configurazione federale e una configurazione non federale. Non esiste un impianto federale e un impianto non federale. Non esiste una Repubblica e tanto meno una monarchia che possa diventare federale senza essere mai nata come federale.

Il punto non è che nel disegno di legge costituzionale non ci sia federalismo, vero o falso, in dose-urto o in piccole dosi. Il punto è, invece, che non c'è decentramento, che non c'è devoluzione o *devolution*, che non c'è trasferimento di poteri e risorse. Il punto è, invece, che si registra un'ulteriore stretta di accentramento rispetto al testo della Costituzione attuale e della sua possibile applicazione autonomistica. Il punto è, invece, che si tratta di un passo indietro, di una riaffermazione dello Stato accentrato, della copertura costituzionale – per anni invocata – dell'accentramento ulteriore, attuato nella XIII legislatura repubblicana. Che si sia accentrato vieppiù, non occorre dimostrarlo. Lo ha fatto benissimo ieri mattina il professor Sabino Cassese, che non è precisamente dell'opposizione.

In primo luogo si sono accorpati i Ministeri – dodici – e si è aumentata la dirigenza superiore ministeriale del 20 per cento. Si è dilatata la giurisdizione esclusiva del Consiglio di Stato, conservandone la funzione consultiva. Si è potenziata la Corte dei conti, elevando a sezioni, con i relativi presidenti, le delegazioni decentrate e consegnando alla Corte dei conti il controllo di gestione che dovrebbe essere per definizione controllo interno di gestione. Si sono trasferite alle regioni funzioni, ma non personale, donde le mani in avanti di un emendamento che troverete nella finanziaria. Vi si dice, mi pare, che dal 1° gennaio le regioni eserciteranno i compiti loro trasferiti con personale che è ancora dello Stato.

Si è conservata, con una politica *ad hoc*, la frammentazione comunale, che è l'altra faccia dell'accentramento. È la frammentazione che consente l'accentramento statale e regionale. Che dico conservata? È stata incentivata con una distribuzione indiscriminata di indennità a 150.000-200.000 unità di classe politica municipale. Che cos'è questo, se non finanziamento pubblico, lecito, ai partiti?

Il disegno di legge costituzionale legittima tutto ciò. Esclude completamente le regioni dalla potestà legislativa in materie che vanno dalla tu-

tela del risparmio a quella dell'ambiente e a quella dei beni culturali, diventate nel frattempo un mastodontico Ministero burocratico. Sceso dal banco del Governo, Franco Bassanini mi disse: «Ettore, che cosa vuoi? È il Vicepresidente del Consiglio».

Il disegno di legge non vede – per esempio – che non si possono escludere le regioni dall'immigrazione senza escluderle dal lavoro, che pure esse già gestiscono.

Il disegno di legge avanza un elenco pressoché infinito di potestà legislativa cosiddetta concorrente, per la quale comunque mantiene principi fondamentali statali e, dunque, consente di nuovo al Parlamento di stabilire che ogni sua disposizione, per dettagliata che sia, costituisce principio fondamentale, come è capitato in tutta la XIII legislatura.

Il disegno di legge avoca per esempio allo Stato, con i suoi presunti principi fondamentali, la tutela della salute (cioè la sanità), l'80 per cento dei bilanci regionali, per la quale, già a Costituzione vigente, lo Stato non dovrebbe avere a disposizione, da spendere, lire una, tranne che per la dattilografia che batte a macchina il testo dei principi fondamentali.

Il disegno di legge abroga l'articolo 128 della Costituzione, baluardo dell'autonomia dei comuni e delle province, e crea dal nulla, come potestà legislativa esclusiva statale, le funzioni «fondamentali» di comuni e province, le quali funzioni, quindi, non saranno quelle di cui comuni e province dichiareranno di volersi appropriare e di cui si potranno appropriare secondo il principio di sussidiarietà, correttamente inteso. Principio di sussidiarietà, del resto, praticamente annullato – come già detto – per essere stato accoppiato ai «principi» di differenziazione, cioè di discriminazione, e di adeguatezza.

Il disegno di legge, soprattutto, moltiplica i livelli di governo, aggiungendo le città metropolitane; quindi, ormai, virtualmente, le città metropolitane sono costituibili dalla somma di due province che restano tali, anziché come varianti eventuali delle province stesse, a loro volta costituibili e sopprimibili ad opera dei comuni.

Il disegno di legge costituzionale, insomma, fa l'esatto contrario di ciò che dovrebbe: cominciare dal territorio e (dal basso) riordinare comuni, province e regioni, come è avvenuto in tutta Europa, senza ripensamenti di sorta e senza retromarcie, naturalmente pagando il costo di una riduzione della classe politica municipale.

Tale riordino territoriale e di conseguenza funzionale è essenziale. Costituisce condizione di partecipazione efficace alla competizione economica europea e mondiale.

Il cosiddetto federalismo competitivo è l'unico che possa interessare, l'unico che riguardi la qualità della nostra vita: non è una nozione giuridica; è, semmai, una nozione economica. La competizione non è fra Paesi. Soltanto il senatore Elia poteva invocare ancora l'Europa delle nazioni, con Charles De Gaulle. La competizione è fra territori; la competizione è fra regioni; la competizione è fra distretti, che non sono questi comuni e queste province.

La Federlombarda ci spiegherà lunedì prossimo che la Lombardia, intesa come impresa lombarda, compete, deve competere con dodici *Länder* tedeschi, due regioni francesi, una regione spagnola. Tutte le altre regioni italiane sono in competizioni analoghe. Lo stesso discorso vale per i distretti.

Poiché fra poco si passerà agli emendamenti, mi è stato richiesto di non imperversare. Non lo farò. Devo dire però ai colleghi che nella maggioranza stessa mai sono rimasto inascoltato.

Farò soltanto l'esempio, tanto dibattuto, dell'articolo 114 della Costituzione, del quale si chiede la sostituzione con l'articolo 1 del provvedimento in esame. Vi risparmio la rassegna delle proposte più stravaganti, dell'uso e abuso della parola federazione, che c'era nei disegni di legge della Bicamerale, a cominciare da quello del Partito Popolare Italiano alla Camera e al Senato. Federalismo e federazione a mezza gamba. Si nuotava nel federalismo.

La mia proposta prevedeva, allora, come ora: «la Repubblica è costituita dai comuni, dalle province, dalle regioni e dallo Stato». L'avevo avanzata con successo al Consiglio regionale della Lombardia nel 1992 e al Comitato Speroni del Governo Berlusconi nel 1994; era stata accolta nel documento dal cardinale Martini sul federalismo solidale della diocesi ambrosiana; l'ho riproposta nella Commissione bicamerale; è passata alla Bicamerale e anche nel disegno di legge di Giuliano Amato, che pure 20 anni fa chiamava spregiativamente i costituzionalisti regionalisti «avvocati delle regioni».

Il senatore Vertone Grimaldi ha parlato di un parto della mia fantasia. Ma la distinzione tra Stato e Repubblica è già tutta in Costantino Mortati, il maggior costituzionalista italiano del secolo, nelle sue «Istituzioni di diritto pubblico», il maggior manuale di diritto costituzionale del secolo. Ed è stata sviluppata da altri, per esempio, dal professor Benvenuti, citato questa mattina.

So bene che i politologi della Facoltà di scienze politiche di Firenze non hanno mai saputo che cosa fosse il diritto in generale e il diritto costituzionale in particolare.... (*Applausi dal Gruppo LFNP*)..., ma si devono rassegnare. Del resto, non è mai troppo tardi.

Comunque, per parte della Casa delle Libertà, *magnum gaudium nuntio vobis*: gli emendamenti firmati dai quattro Capigruppo del Senato non contestano, non fanno obiezione alcuna all'articolo 1, comma 1, che, dunque, viene accettato.

È ancora, per quanto mi riguarda – e concludo – il federalismo di Carlo Cattaneo e Gaetano Salvemini, dai comuni agli Stati Uniti d'Europa. La ricostruzione *ab imis*, territoriale e funzionale, delle istituzioni locali della Repubblica è rimasta purtroppo un principio, senza sviluppi conseguenti.

Così, me lo ha già sentito dire, signor Presidente, non si salva il Paese, non si entra in Europa, non si partecipa alla democrazia competitiva del XXI secolo. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD, LFNP e AN e del senatore Gubert. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore La Loggia. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, solo alcune brevissime riflessioni su questo argomento, già peraltro amplissimamente trattato negli interventi dei colleghi del Gruppo, da ultimo in quello, eccellente, del collega Rotelli.

Trovandoci alla fine di questa discussione generale su un argomento di così grande rilievo, mi è sembrato opportuno prendere la parola, anche se non so fino a che punto, lo dico con grande sincerità, a titolo personale e fino a che punto in rappresentanza del mio Gruppo, pur sapendo che moltissimi, al suo interno e all'interno del Partito, condividono questa mia posizione.

Stiamo sprecando un momento storico straordinario, una coincidenza formidabile, che avrebbe potuto portarci a realizzare, per la prima volta nel nostro Paese, una vera riforma in senso federale. Lo stiamo sprecando, nonostante le nostre migliori intenzioni, che non so fino a che punto siano state apprezzate. Credo che ci sia stato un eccesso di diffidenza nei nostri confronti che ha portato alla mancata comprensione delle nostre ragioni. Me ne dispiaccio molto. Mi dispiace se io o i miei colleghi non siamo stati sufficientemente chiari. Me ne dispiaccio perché questa, fallito il percorso all'interno della Commissione bicamerale, era un'occasione sicuramente unica in questa legislatura per dare risposta alle nostre regioni, alle tante esigenze, più volte e con forza espresse non soltanto nelle regioni del Nord, ma forse ancor di più – ed è bene ricordarlo proprio in quest'Aula, rappresentativa di tutto il Paese – delle regioni del nostro Mezzogiorno, che di più avrebbero da avvantaggiarsi da una riforma come avrebbe potuto e dovuto essere.

Qualche piccola riflessione nel merito, che sarei lieto il ministro Maccanico ascoltasse. Argomento di straordinario rilievo è quello legato al federalismo fiscale.

Ho un'opinione che so farà accapponare la pelle al collega Vertone Grimaldi, che proprio su questo talvolta in passato ha manifestato un suo legittimo dissenso, fino al punto di decidere anche – mi auguro non soltanto – per questa ragione di lasciare il Gruppo di Forza Italia.

Sono dell'idea, signor Presidente, signor Ministro, che il federalismo sarà tale solo quando avremo il coraggio di ribaltare completamente la struttura finanziaria e tributaria del nostro Paese, dando la possibilità a regioni, comuni e province di essere gli unici titolari delle entrate, gli unici titolari ad avere corrisposte tutte le imposte e tutte le tasse da parte dei cittadini. E semmai, rispetto alle esigenze ineludibili che lo Stato avrà, quando avremo definitivamente diviso le competenze tra Stato e regioni, stabilire anno per anno, ogni regione in un rapporto diretto con lo Stato, quanta parte debba essere riversata allo Stato. Questo è completamente diverso da quello di cui si discute fino a questo momento, devo dire con ampiezza, amplissima sottovalutazione dello stesso concetto di federalismo.

Peraltro, nulla di nuovo sotto il sole! Se lo Stato fosse stato più pronto ad attuare per intero le norme di attuazione della regione siciliana, quest'ultima avrebbe già avuto – e da 54 anni, ricordate la data del 15 maggio 1946 di nascita del federalismo nel nostro Paese, ancora precedente rispetto a quella della nascita della nostra Costituzione – questa sorta di rivoluzione copernicana nella definizione dei rapporti tra le regioni e lo Stato.

Il secondo grave argomento riguarda il principio di sussidiarietà. Mi meraviglio che ci sia ancora qualcuno che si attarda, e discetta nell'attardarsi, a rifiutare un concetto che è inserito nei Trattati di Maastricht e che va molto oltre le nostre più avanzate aspettative. Ma sul serio dobbiamo imparare qualcosa che ci viene da una struttura sovranazionale, come quella che nasce attraverso i Trattati di Maastricht? Noi, Italia, che siamo stati i primi a porre questo argomento, noi dobbiamo imparare qualcosa dagli altri e poi rifiutare questo insegnamento dicendo no in Italia al principio di sussidiarietà orizzontale e no al principio di sussidiarietà verticale?

La terza grave questione è quella della ripartizione delle competenze tra Stato e regioni, le materie nelle quali le regioni devono avere competenza di legislazione esclusiva. Qui dissento; lo dico – questo sì – a titolo personale, ma è per una vecchia consuetudine di approfondimento di quei temi; lo faccio, appartengo a una scuola diversa rispetto a tanti giuristi e costituzionalisti fuori e dentro quest'Aula. Avrei preferito, signor Ministro, che avessimo indicato un lungo elenco di competenze regionali dicendo che le altre restano allo Stato, e non viceversa. Abbiamo invece fatto un lungo elenco delle competenze dello Stato lasciando le altre alla competenza delle regioni; in tal modo il margine di equivoco e di discrezionalità resta talmente ampio – questa è la mia modestissima opinione – da creare i presupposti per una continua lite, per una continua controversia, per ricorsi continui per la definizione dei rapporti tra le regioni e lo Stato. Ma tant'è, la dottrina prevalente è in quell'altra direzione; non mi arrendo, ma prendo atto che su questa ipotesi sono sicuramente in minoranza.

Ancora, penultimo argomento, i rapporti tra Nord e Sud, signor Presidente, signor Ministro. Ma come, nella Costituzione del 1948 era inserito dai Padri costituenti con grande lungimiranza il criterio di una particolare attenzione alle regioni del Mezzogiorno e alle isole, e questo fior di federalisti che fanno parte della maggioranza – mi dispiace dirlo, signor Ministro, almeno per l'assenso che ha dato a questa proposta – tolgono il riferimento al Mezzogiorno e alle isole?

Qualcuno direbbe: all'anima del federalismo! Ma se è questa la vostra concezione di federalismo, dovete avere il coraggio di dichiararlo apertamente. Mi piace però sottolineare non tanto il fatto che abbiamo inserito questo punto nei nostri tanto discussi e selezionati dieci emendamenti, ma che questi ultimi, ivi incluso quello in discussione, sono stati sottoscritti da tutti i partiti componenti la Casa delle Libertà, Lega Nord per la Padania in testa. Ed è questa la risposta che do ai tanti che hanno

messo in dubbio la volontà dei colleghi della Lega di mantenere l'unità e l'unicità organizzativa dello Stato, pur riconoscendo alle regioni funzioni e poteri molto più ampi.

Ultimo argomento. Proseguirò il mio intervento per breve tempo per non sottrarre tempo ai colleghi che hanno già ascoltato per diverse ore queste e altre argomentazioni. Voglio rapidamente soffermarmi sulle regioni a statuto speciale, un argomento che – come avete già capito – mi sta particolarmente a cuore, come sta a cuore al mio Gruppo e a tutta la Casa delle Libertà. In 1^a Commissione, dove ho affrontato tale argomento, mi sono soltanto permesso di osservare che, a prescindere dal disegno di legge in discussione, si sarebbe potuto impegnare il Governo con una mozione o un ordine del giorno ad inserire una norma in tal senso nella Costituzione, affinché restasse chiaro, definitivo il nostro orientamento in materia.

Non è possibile che vi siano norme di attuazione che dopo 54 anni non siano state definite a causa della forte resistenza del Governo centrale a mettere in discussione alcuni dei suoi poteri: non è possibile! E dovremo poi spiegarne le ragioni al Friuli, alla Valle d'Aosta, al Trentino-Alto Adige, alla Sardegna e alla Sicilia. Purtroppo, però, è un peccato che la maggioranza e il Governo si siano dichiarati contrari, perché se non lo fossero stati, anche solo su questo punto, sarebbe stato senza dubbio un segnale importante.

Come ho già annunciato, presenteremo un ordine del giorno perché vogliamo sondare, fino in fondo, la volontà e la disponibilità della maggioranza e del Governo ad assumere un impegno nei confronti di circa 15 milioni di cittadini italiani e così vedere, finalmente, il primo esempio di federalismo realizzato. Per realizzarlo, infatti, non bisogna approvare nuove norme, nuove leggi costituzionali, non è necessario ridiscutere le funzioni e le competenze dello Stato e delle regioni, occorre soltanto completare la definizione delle norme di attuazione. Se non è così e se vi è qualcuno che vuole ancora impedirlo, è bene che queste posizioni emergano con tutta chiarezza.

Concludo questo intervento che mi premeva fare perché restasse comunque agli atti di quest'Assemblea il fatto che con molta amarezza prendo atto che questo momento storico è stato tradito, non è stato utilizzato in pieno come avrebbe potuto e dovuto. Perché ne abbiamo contezza i colleghi della maggioranza che non hanno partecipato ai lavori della Commissione e che non hanno seguito sin qui specificamente i lavori svolti su tale argomento, aggiungerò che eravamo arrivati anche ad assumere l'impegno che, laddove i nostri emendamenti (quelli selezionati, cioè i famosi dieci per capirci) avessero trovato accoglienza, o comunque possibilità di discussione anche costruttiva, avremmo anche potuto garantire, con un impegno politico ben evidente, un percorso molto più rapido al Senato e un percorso ancor più rapido alla Camera per recuperare un senso a questa riforma così importante: così non è stato!

Inizierà tra breve la lenta e lunga sequela delle votazioni, al termine della quale raggiungeremo un risultato talmente deludente che la stessa

maggioranza e lo stesso Governo, colleghi, nel passaggio fra la Camera e il Senato di questo disegno di legge, si sono sentiti in dovere di cambiare il titolo: non si fa infatti più riferimento ai principi sull'ordinamento federale dello Stato. Resta soltanto qualche modesta modifica nelle competenze e nelle funzioni delle regioni; molto poco, troppo poco rispetto alle aspettative che ci sono su questo argomento.

Non ci arrendiamo. Continueremo a studiare e ad approfondire questi temi. Presenteremo la nostra proposta non appena saremo finalmente in campagna elettorale e la realizzeremo quando avremo la maggioranza del Paese anche all'interno delle Aule parlamentari. La realizzeremo, con l'unico rammarico di aver lasciato trascorrere i cinque anni di questa legislatura, di aver lasciato trascorrere questo ultimo scorcio di legislatura senza avere constatato una reale volontà di discussione da parte della maggioranza. Non era una provocazione la nostra, non era una tattica o una tecnica dilatoria: era un reale intendimento di costruire qualcosa di migliore rispetto a quello che siete stati capaci di costruire e di realizzare da soli.

Ci abbiamo provato. Nessuno mi venga a dire che noi abbiamo presentato i 500 o i 1.000 emendamenti. Sappiamo bene come funzionano la tattica e la tecnica parlamentari; sapete bene che se avessimo trovato accoglienza nelle nostre proposte quegli emendamenti si sarebbero dissolti come un alito di vento sulle foglie degli alberi d'autunno. In quel modo lì non ci siamo riusciti.

È per questo, signor Presidente, signor Ministro, che al termine di questa lunga maratona di discussione generale ho voluto sintetizzare alcuni degli argomenti principali che ci hanno portato ad assumere questa posizione, esprimendo l'auspicio e l'augurio che almeno resti nella memoria dei presenti, oltre che negli atti parlamentari, la nostra sincera e autentica volontà di fare qualcosa che rimanga nella storia costituzionale del nostro Paese, e non soltanto nella cronaca dei giornali di tutti i giorni. *(Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, CCD e LFNP. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Villone. Ne ha facoltà.

VILLONE. Signor Presidente, il dibattito cui abbiamo assistito in questi due giorni è stato per molti versi importante e di alto profilo, per altri aspetti no. Non mi appassiona la controversia se si tratti o no di vero federalismo; credo che non sia questione di etichette. Non c'è alcun segno distintivo che stia ad indicare dove comincia e dove finisce il vero federalismo, che stia a collocare di qua o di là una soluzione istituzionale; non esiste un di qua o un di là. Rispetto a quello che facciamo ci sono Stati federali che sarebbero meno federali e Stati regionali che lo sarebbero di più.

Esistono tanti federalismi e ogni Paese ha il suo, come ha la sua storia, i suoi costumi, le sue esperienze. Inoltre, il federalismo è un meccanismo flessibile, che si adatta. Ad esempio, forse negli Stati Uniti sarà un giudice statale a decidere quale dei due candidati sarà il Presidente; ve-

diamo che gli Stati decidono sulla pena di morte, ma anche delle potentissime amministrazioni federali che governano sulla salute, sull'ambiente, sulle comunicazioni, sui trasporti, amministrazioni che alcuni dei nostri colleghi probabilmente riterrebbero dal loro punto di vista negazione di qualsiasi concetto di federalismo; eppure esistono.

Nessuno dubita del fatto che in quel sistema, che ritengo sia l'archetipo dei federalismi, il legislatore federale possa occuparsi delle più minute questioni, se lo vuole; nessuno dubita che l'amministrazione federale possa lanciare un programma di tutela dell'educazione, della salute, dell'assistenza e previdenza, e magari perfino della lotta al fumo, se crede. Non è federalismo quello?

Io credo che sia un dibattito un po' provinciale; penso che alla fine ai cittadini di questo Paese non interessi affatto se gli apparati pubblici siano ordinati secondo un modello definibile come federale, regionale o centralistico, ma che gli interessi avere risposte ragionevolmente efficienti da apparati pubblici efficienti. Ritengo che vogliano un Paese moderno e adeguato ai tempi. È questa la domanda di fondo che dobbiamo poi porci.

Qui ho ascoltato le argomentazioni più varie: che siamo all'accentramento mascherato, ovvero alla dissoluzione dello Stato nazionale; se ne sentono di tutti i colori! Credo che dobbiamo chiederci anzitutto se questo sia un passo vero, reale, consistente e avvertibile verso una modernizzazione del Paese. La maggioranza a questa domanda risponde in modo affermativo, senza esitare. È un passo che tra l'altro è necessario compiere.

In questa legislatura abbiamo avviato un disegno di profonda innovazione, che nessuno può negare ci sia stato, perché è agli atti. Abbiamo cominciato all'inizio della legislatura con la Bicamerale (poi fallita, ma non per colpa di questa maggioranza, tengo ancora una volta a ribadire), ma non solo con quella: i cosiddetti provvedimenti Bassanini, il trasferimento delle funzioni e l'innovazione dell'elezione diretta ne sono altri esempi. Abbiamo posto in essere un disegno di innovazione profonda, che non reggerebbe senza questo passaggio di completamento di un percorso già iniziato. Abbiamo già vissuto l'esperienza di tentativi di recupero di centralismo, laddove erano state decentrate funzioni importanti, e abbiamo davanti agli occhi la possibilità di un sistema che, essendo stato innovato nei vertici esecutivi con l'elezione diretta dei presidenti, rimarrebbe sicuramente squilibrato se non si accompagnasse ad esso una profonda rivisitazione dell'istituto regionale.

Quindi, si tratta di un'innovazione importante e necessaria. Tuttavia, ci siamo trovati di fronte a una strategia del centro-destra di ostruzionismo massiccio in Commissione e in Aula, non c'è modo di definirla diversamente (ancora qui ci troviamo dinanzi a 500 emendamenti). Accanto ad essa, siccome il centro-destra si è reso conto dell'errore politico che andava commettendo, c'è stato poi il colpo di teatro dei dieci emendamenti. Noi non siamo stati convinti da quest'iniziativa. Non l'abbiamo condivisa nel metodo, perché non si opera sotto il peso di un ostruzionismo che è agli atti. Non l'abbiamo condivisa nel merito, perché molte di queste iniziative emendative nuove sono palesemente strumentali, persino legate al-

l'occasionalità (basti pensare alla norma su Roma capitale); vogliono essere rattoppi per difficoltà politiche evidenti, come la norma sul Mezzogiorno, sulla quale tornerò; vogliono essere risposte a problemi di ben maggiore complessità, rispetto a quella che si riesce a vedere, come la norma sul Senato delle regioni.

Tengo a dire ancora una volta che la Camera delle regioni si può fare, ma non quella prevista negli emendamenti proposti. Personalmente, firmerei domani stesso la proposta di istituire una Camera strutturata sul modello del Senato americano, non una Camera di concertazione infinita, di bassissima efficienza istituzionale e a danno della parte debole del Paese. Quindi, non abbiamo condiviso quest'ultimo disperato tentativo di rimettere in gioco una partita che si andava chiudendo.

Ma veniamo al merito. Abbiamo ascoltato qui dubbi e perplessità; certo, ogni testo è perfezionabile. Sicuramente alcune scelte effettuate in questo testo potevano essere diverse. Ad esempio, la scelta di ampliare fortemente la legislazione concorrente può far dubitare che sia uno strumento che già nell'esperienza passata ha dimostrato la sua debolezza nel rapporto tra Stato e regione. Il potere sostitutivo del Governo è una figura piuttosto indefinita nei contorni giuridici: quale atto, di quale contenuto? Certamente non un atto amministrativo soltanto, certamente atti a contenuto normativo primario, visto che si tratta di tutelare anche l'unità giuridica, come si dice. E ancora, il fatto che sia stato eliminato l'interesse nazionale, nel malinteso convincimento che questo fosse a tutela dell'autonomia regionale. Probabilmente è un errore, perché non è per il fatto che non è scritto in Costituzione che l'interesse nazionale scompare. Ovviamente esiste, è radicato nel sistema; basti pensare all'articolo 5 della Costituzione che parla dell'unità e indivisibilità della Repubblica. Quindi qui ci troviamo di fronte ad un valore che emergerà in modo imprevedibile nella categoria dei poteri impliciti, necessari, come dicono i costituzionalisti.

Certamente, alcune questioni avrebbero potuto risolversi diversamente, ma quello che dobbiamo veramente domandarci oggi è se con questa riforma si mette a rischio il Paese, la sua realtà unitaria, l'Italia nella quale, bene o male, quasi tutti – ma vorrei dire tutti – ci riconosciamo, con tutti i difetti e le carenze, ma anche la sua storia e il significato che ha per ognuno di noi. Penso che a questa domanda si possa serenamente rispondere che non vi sono rischi come quelli che ho sentito aleggiare negli interventi di alcuni colleghi anche della maggioranza.

Credo che il fulcro della lettura è che questa riforma entra nel corpo della Costituzione e per il resto rimane com'è, nei diritti di libertà, nei diritti sociali, nell'eguaglianza di questi diritti per tutti i cittadini, nell'autonomia universitaria, nell'articolo 5 della Costituzione e nell'unità e indivisibilità che esso prevede.

Non dobbiamo, quindi, metterci in una posizione di pregiudiziale diffidenza. Dobbiamo piuttosto chiederci se la riforma che ci accingiamo ad approvare è tale da rendere impossibile dal punto di vista tecnico-giuridico la tutela di questi diritti, ossia l'unità e indivisibilità; se essa sia tale da mettere inevitabilmente a rischio insuperabile questi valori. A questo pro-

posito credo non vi siano dubbi sul fatto che tale rischio non esista; non c'è l'impossibilità di mantenere la tutela, la garanzia dei diritti e l'unitarietà di questa garanzia nel testo che stiamo per licenziare.

A proposito dei lavoratori – mi riallaccio in particolare all'intervento del senatore Smuraglia – i diritti non scompaiono, la tutela sostanziale rimane, la possibile tutela unitaria c'è, attraverso i principi che vengono richiamati. Ovviamente, vi è la necessità di una lettura sinergica del nuovo testo con la parte prima. Da questa lettura constatiamo che la garanzia del legislatore nazionale, se lo vorrà, potrà esserci come nel passato, attraverso i principi richiamati nella riforma che stiamo approvando.

Allo stesso modo non c'è nulla che possa mettere a rischio, ad esempio, la libertà di insegnamento. Anzi, quest'ultima viene messa a rischio oggi, da Storace, e lo stesso potrebbe accadere in futuro. Infatti, così come Storace oggi compie atti contrari alla Costituzione, potrebbe farlo ugualmente domani.

Lo stesso discorso vale per la ricerca scientifica. Sappiamo tutti che oggi come oggi la ricerca scientifica ha una portata assolutamente globale, ma pensiamo forse che quello che approviamo impedirà domani allo Stato di istituire un centro di eccellenza, di avere una puntuale disciplina dell'iniziativa necessaria per reggere la competizione internazionale? Io penso di no. Altrimenti, bisognerebbe chiedersi perché gli Stati Uniti hanno, ad esempio, la NASA e noi, invece, non possiamo avere un CNR, un ENEA o altri istituti del genere. Per quali motivi non potremmo averli?

Pertanto, credo che la previsione dei principi radichi la possibilità che lo Stato nazionale persegua gli interessi nazionali nei modi appropriati, laddove ci sono. Ovviamente alla Corte costituzionale spetterà poi il compito di risolvere i conflitti.

E lo stesso vale per le questioni più sofisticate poste, ad esempio, dal collega Fisichella relative alle nozioni di Capo dello Stato e di Presidente della Repubblica. Può darsi che se fino a ieri esse erano coincidenti, domani potrebbero non esserlo, ma la somma delle due certamente non sarà inferiore a quella che è oggi la posizione giuridico-istituzionale del Capo dello Stato.

Io credo che non dobbiamo assumere pregiudizialmente l'impossibilità di tutelare valori fondanti della Costituzione. Potrà esservi un problema di gestione della riforma, ma sarebbe illusorio pensare di risolvere ora, con interventi sul testo, ogni possibile conflitto, di affrontare ogni possibile evenienza: certamente non sarebbe utile nemmeno pensarlo.

È certamente possibile un'evoluzione sbagliata, per così dire, del sistema che intendiamo porre in essere, ma sarebbe possibile anche un'evoluzione sbagliata dell'attuale sistema. Si tratta di una battaglia politica, non già di una questione che investa l'opportunità o meno della scelta che ci accingiamo a compiere. Nelle attuali condizioni il legislatore nazionale potrebbe non tutelare l'unitarietà di certe garanzie, e la scelta non sarebbe perciò incostituzionale. Distinguiamo bene, quindi, tra la necessità di governare con prudenza la riforma e l'insuperabile rischio, cui la riforma ci esporrebbe, che non sussiste.

Certamente, come afferma il senatore Fisichella, ci sarà un conflitto; un sistema che cambia richiederà alcuni anni per stabilizzarsi, tramite sentenze della Corte costituzionale e l'instaurazione di una prassi. Ma non vi è forse anche oggi un conflitto? Non vi è forse anche oggi la possibilità che un'interpretazione sbagliata dell'istituto regionale impedisca, a Costituzione vigente, il consolidarsi di un principio di leale cooperazione, che fonda lo Stato regionale e in eguale modo lo Stato federale? Qualunque sistema, se gestito conflittualmente – come alcuni presidenti appartenenti ai partiti dell'opposizione cercano quotidianamente di fare – rischia di esplodere; ma la riforma da noi immaginata non c'entra nulla con questo. Andiamo sicuramente incontro ad un cambiamento che comporterà un necessario ripensamento dei modi di essere del centro e della periferia. Pensate, per esempio, al rischio che le regioni interpretino la nuova legislazione come possibilità di varare infine leggi su microinteressi. Ciò sarebbe devastante per il Paese, ma dobbiamo porre in essere, anche in questo caso, una battaglia politica che orienti lo svolgimento del sistema.

Un'ultima parola sul Mezzogiorno. La domanda di fondo da porsi è la seguente: il testo in esame è strumento di nuovi egoismi a danno del Mezzogiorno, ne peggiora la situazione? Io rispondo di no. A mio avviso, il Mezzogiorno aderisce e deve aderire a questo disegno innovatore, non già perché è trainato da un Paese forte, ma perché la riforma conviene al Meridione; infatti l'attuale centralismo non tutela più, semmai ha tutelato, le regioni meridionali. Il Mezzogiorno ha interesse innanzitutto ad una normativa finanziaria equilibrata, che consenta perequazione e solidarietà. Ebbene, nel testo in esame c'è una norma che prevede fondi speciali e un fondo di perequazione. Riconosco che è stato forse un errore eliminare la parola «Mezzogiorno», ma gli strumenti sostanziali per la tutela delle regioni meridionali comunque ci sono.

L'emendamento del Polo è un mero ratto per perché dallo stesso centro-destra arrivano emendamenti volti a sopprimere strumenti sostanziali di tutela. Il collega D'Onofrio ieri voleva fare un colpo di teatro con la presentazione dell'emendamento 5.805, teso ad inserire la parola «Mezzogiorno» nel testo della riforma. Il senatore D'Onofrio dovrebbe riflettere meglio: nell'ambito delle dieci mitiche proposte di modifica che il centro-destra ha presentato, oltre all'emendamento 5.805, figura l'emendamento 5.803, a firma di quattro autorevoli colleghi Capigruppo del centro-destra, la cui approvazione precluderebbe l'emendamento che menziona il Mezzogiorno. È il gioco delle tre carte? Il Mezzogiorno ora c'è, ora scompare? (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e MISTO-RI*). Che razza di modo di fare è questo? Come pensate che la maggioranza possa fidarsi di voi, quando proponete di sopprimere, con l'emendamento 5.803, il comma all'interno del quale dovrebbe essere inserita la menzione del Mezzogiorno, che precedendo nell'ordine l'emendamento 5.805 lo precluderebbe, impedendone l'approvazione?

Ora, non credo che questo sia stato fatto volutamente, perché se così fosse sarebbe un modo di fare da magliari della politica, cosa che non credo sia. Penso che invece sia accaduto che vi siano state due linee: la

prima contraria agli interessi del Mezzogiorno, che ha condotto all'emendamento che sopprime il fondo speciale e quindi lo strumento vero di tutela degli interessi del Mezzogiorno; la seconda di chi si è accorto che bisognava mettere un rattoppo perché si trattava di qualcosa di politicamente troppo pericoloso ed ha pensato di inserire il Mezzogiorno senza però capire che in realtà quegli stessi mitici dieci emendamenti avrebbero condotto all'impossibilità di approvarli.

E allora ditemi, colleghi del centro-destra, perché mai il Mezzogiorno dovrebbe fidarsi di voi, e perché mai la maggioranza avrebbe dovuto darvi credito nell'attuare una strategia emendativa palesemente truffaldina? Questa è la verità (*Commenti del senatore D'Alì*). Queste cose sono agli atti. Gli emendamenti li avete scritti e firmati voi.

VENTUCCI. Sei stato pizzicato.

VILLONE. Sempre le quattro autorevolissime firme dei Capigruppo del centro-destra.

VENTUCCI. Facciamo opposizione.

VILLONE. Lasciate perdere i colpi di teatro, facciamo le persone serie. E adesso non mi dite che poi alcuni saranno ritirati. Avete presentato questi dieci emendamenti come il pacchetto della grande strategia alternativa. Sono tutti lì e quindi non mi si venga a dire adesso che alcuni sarebbero stati ritirati, come avviene normalmente. Quello è il vostro pacchetto e ad esso siete inchiodati!

Collegli senatori, per concludere voglio dire che il Mezzogiorno non teme la riforma. Il Mezzogiorno sa vedere chi davvero tutela i suoi interessi. Nemmeno noi come maggioranza dobbiamo avere paura di questa riforma. Ogni cambiamento comporta difficoltà, ma il cambiamento è necessario, bisogna governarlo, bisogna orientarlo con prudenza e saggezza, mai averne paura.

Il passo che compiamo stasera e nelle prossime ore è importante, ma noi lo vogliamo e lo dobbiamo compiere. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, UDEUR, Misto-Com, Misto-RI e Misto-DU. Commenti del Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Comunico all'Aula che, come abbiamo deciso nel corso della scorsa settimana, subito prima di passare all'illustrazione degli emendamenti sottoporro al voto dell'Aula la proposta di coordinamento del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 12 ottobre 2000, n. 279, recante interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato.

Sarà una votazione formale, anche a fronte delle dichiarazioni di voto che sono state rese da tutti i Gruppi parlamentari, ma dobbiamo comunque procedere dal momento che dobbiamo inviare tale provvedimento all'altro ramo del Parlamento.

**Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale
nn. 4809 e 3632**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro per le riforme istituzionali.

MACCANICO, *ministro per le riforme istituzionali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'ampio ed elevato dibattito generale che si è svolto sul disegno di legge costituzionale al nostro esame mi pare abbia confermato che esso costituisce una nuova e importante tappa nel processo di costruzione di una nuova forma di Stato improntata al rafforzamento delle autonomie regionali e locali e alla realizzazione graduale di un ordinamento di tipo federale. Credo sia opportuno ricordare che all'inizio di questa legislatura l'impegno alle riforme, vale a dire l'impegno alla revisione della forma di Stato e della forma di Governo alla riforma elettorale, era un impegno generale delle forze politiche.

Ricordo che nel Governo Prodi non esisteva il Ministro per le riforme istituzionali. Non esisteva perché si era convenuto in una sorta di divisione del lavoro: da una parte, le riforme costituzionali erano state deferite alla Commissione bicamerale; dall'altra, il Governo si poneva come centro propulsivo del processo riformatore a Costituzione invariata.

Voi contestate le vicende della Bicamerale. Contemporaneamente al lavoro della Bicamerale, l'azione propulsiva del Governo a Costituzione invariata è stata molto forte e devo dire che il Parlamento ha assecondato questa forma. I provvedimenti Bassanini, in particolare le leggi nn. 59 e 127 del 1997 e il decreto legislativo n. 112 tra quelli che sono seguiti, sono stati una delle iniziative di enorme importanza che hanno spostato notevolmente poteri e attribuzioni alle regioni attraverso la delega.

Il senatore Grillo ha ironizzato sullo sforzo compiuto dal Governo e dal Parlamento. Tuttavia, bisognerebbe ascoltare i presidenti delle regioni, i quali vedono tali provvedimenti come la pupilla dei loro occhi. L'unica preoccupazione che adesso nutrono è che non si riesca a trasferire completamente le risorse di personale e quelle finanziarie entro la fine di questo anno.

Ma a Costituzione invariata è stato fatto ancora di più. È stata realizzata una grande riforma fiscale, la quale ha capovolto l'impostazione della riforma del 1971, stabilendo imposte proprie dei comuni e delle regioni, quote di tributi erariali e fondi perequativi. In sostanza, si è creato un sistema, un ordinamento finanziario delle regioni interamente nuovo rispetto a quello del passato, che è confrontabile con quello dei grandi Paesi federali, come la Germania federale e gli Stati Uniti d'America.

Ho qui alcuni dati che riguardano l'ammontare delle risorse che sono state date alle regioni attraverso il seguente triplice canale: il canale dei tributi propri, quello delle quote dei tributi erariali e quello dei fondi perequativi. A normativa vigente sono prevedibili, per il 2001, risorse per le regioni ammontanti a 5.024 miliardi di lire con riferimento all'addizionale regionale IRPEF; a 52.242 miliardi con riferimento all'IRAP; a 46.000 o a 49.000 miliardi con riguardo alla compartecipazione regionale dell'IVA. Non so se questo ammontare sia molto superiore a quello che era effettuato con i trasferimenti alle regioni. Di certo è che ormai le regioni possono utilizzare queste ingenti somme senza vincolo di destinazione e ciò è un rafforzamento enorme dei poteri autonomi delle regioni.

Il fallimento della Bicamerale ha, però, creato una frattura fra la capacità del Governo e del Parlamento di portare avanti questa spinta al rafforzamento delle autorità regionali e comunali e al quadro costituzionale che doveva seguire. Il fallimento della Bicamerale, sul quale non voglio spendere parole polemiche, non ha però arrestato il processo di riforma. La prima iniziativa di riforma è stata quella che ha portato poi all'approvazione della legge costituzionale n. 1 del 1999, riguardante l'elezione diretta dei presidenti delle regioni e l'ampliamento notevole dei poteri di autorganizzazione delle regioni, ampliando il potere statutario.

Questo disegno di legge è stato una vera svolta e in ciò il senatore D'Onofrio ha ragione: forse, nel momento in cui è stato mandato avanti, non si è capito cosa significasse. A questa riforma, avviata col ricorso all'articolo 138 della Costituzione, (cioè l'unico strumento che aveva il Parlamento per portare avanti il processo di riforma) si è aggiunta un'altra iniziativa, cioè la riforma degli statuti speciali delle regioni ad autonomia speciale. Anche questa ha avuto un *iter* molto travagliato, ma alla fine, con soddisfazione personale mia, anche il Senato, in seconda lettura, ha approvato questo disegno di legge costituzionale così importante con la maggioranza dei due terzi.

La logica dell'articolo 138 della Costituzione è ovviamente gradualistica ed esclude revisioni organiche, imponendo, in un certo senso, la procedura del passo dopo passo. Ciò non significa che non si debba avere una visione organica, ma che questa è l'unica via che abbiamo davanti a noi per la revisione costituzionale.

Condivido quello che diceva questa mattina il senatore Elia: si usa troppo disinvoltamente l'espressione «potere costituente»; il nostro è un potere di revisione costituzionale, perché ci occupiamo della seconda parte della Costituzione e non della prima, che rimane ferma e costituisce la vera identità costituzionale del Paese.

Dalla legge n. 1 del 1999 è nato poi il disegno di legge del quale ci stiamo occupando. Non è vero che si tratta di un provvedimento improvvisato. Questo disegno di legge riprendeva il lavoro svolto dalla Commissione bicamerale e il disegno di legge presentato dal Governo D'Alema e dal mio predecessore Amato; è stato rielaborato fortemente in collaborazione anche con i presidenti delle regioni eletti; ed è certamente significativo che i presidenti eletti delle regioni, senza distinzione di parte, hanno

subito cominciato a premere perché questo disegno di legge andasse avanti: hanno presentato emendamenti e proposte che quasi interamente sono state accolte dalla Camera. La Camera ha lavorato su questo testo per due anni. Quindi, non possiamo dire che si tratta di un testo improvvisato, dell'ultimo momento o degli ultimi mesi della legislatura.

Quali sono gli elementi che caratterizzano questo disegno di legge di riforma? Innanzitutto, il capovolgimento dell'articolo 117 della Costituzione. Non piace al senatore La Loggia, ma è costante in tutti gli ordinamenti federali che siano indicate le attribuzioni e le competenze dello Stato e che tutto il resto sia lasciato alle regioni per legislazione concorrente o per legislazione esclusiva. Questa è la prima caratteristica importante, tipica degli ordinamenti federali.

Un secondo elemento caratterizzante è la possibilità di creare nuove autonomie speciali, il che significa che siamo in grado di creare un sistema di forti autonomie a geometria variabile, che corrisponde, secondo me, ai diversi gradi di sviluppo delle nostre regioni.

Un altro punto qualificante è che le «funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni (...) a Province, città metropolitane (...) sulla base di principi di sussidiarietà». A questo punto devo dire che ciò è qualcosa che caratterizza il nostro sistema di autonomie: le regioni italiane non sono i *Länder* tedeschi; le regioni italiane sono nate come enti di programmazione e di legislazione, non sono strutture amministrative. I *Länder* tedeschi sono prevalentemente strutture amministrative: si tratta di due concetti completamente diversi. Non è, quindi, solo l'applicazione del principio di sussidiarietà orizzontale, ma anche la difesa del nostro originale sistema di autonomie, quello che è inserito in queste disposizioni.

Molto importante è la previsione in ogni regione del consiglio delle autonomie locali. Questo è un punto che ci mette al riparo da una degenerazione possibile, e cioè dal nuovo centralismo regionale. Il fatto che in ogni regione ci debba essere quel consiglio costituisce un vincolo per la riforma statutaria delle regioni, molto seria e molto importante, che valorizza le tradizioni civiche italiane; l'autonomismo italiano è fatto soprattutto di tradizioni civiche. Le regioni hanno trent'anni di vita, quelle a statuto speciale cinquanta: sono insomma soggetti istituzionali molto giovani.

Vorrei sottolineare anche la soppressione dei controlli sulla legislazione. Tale soppressione significa che viene meno il commissario di Governo, e questo non è un aspetto secondario.

Ricordo poi la partecipazione delle regioni alle decisioni dirette alla formazione di atti normativi comunitari. Il Consiglio dei ministri ha approvato recentemente una legge che già dà attuazione a questo principio.

Di fronte a queste novità, quello al nostro esame è federalismo oppure no? Credo che a questo quesito non sia nemmeno interessante rispondere. Quello che posso dire con certezza è che non si tratta di decentramento amministrativo, senatore D'Onofrio. Qui c'è un decentramento di poteri politici, un rafforzamento di autonomie politiche. Credo che ci troviamo nell'ambito dell'alveo proprio degli ordinamenti federali, che sono i più vari, perché quello del Canada non è quello degli Stati Uniti, quello

dell'Austria non è quello dell'Australia. Cioè, stiamo creando una forma di Governo che è aderente alle nostre esigenze e alla nostra storia. Ritengo quindi che su questo possiamo essere tranquilli e realizzare qualcosa di veramente importante.

Per quanto riguarda le competenze concorrenti, ho ascoltato con molto interesse le riserve dei senatori Smuraglia e Carpi in merito alle questioni della sicurezza del lavoro e del regime della produzione e del trasporto dell'energia. Sono questioni molto serie, ma dovranno essere affrontate in sede di fissazione dei principi fondamentali della legislazione. Si tratta di una questione aperta ed essa riguarderà le prossime legislature. Non so se ci si renda conto di quale imponente impegno legislativo sia davanti al Parlamento per tutti questi casi di legislazione concorrente Stato-regioni.

Un'altra osservazione sulla questione della legislazione concorrente l'aveva fatta anche il senatore Biscardi. Posso assicurare che tutta la normativa sulla legislazione concorrente, quindi anche quella sulla scuola, è in assoluta armonia con gli articoli 33 e 34 della Costituzione. Non esiste alcun rischio che ci sia una slabbratura normativa che possa dar adito a queste pulsioni censorie che si sono verificate negli ultimi tempi.

Indubbiamente, esiste il problema della cosiddetta Camera delle regioni. Non è pensabile, non dico un ordinamento federale, ma nemmeno un ordinamento a forte autonomia che non veda una rappresentanza delle regioni al centro. Ebbene, questo è possibile farlo.

Se questa legge andrà avanti, come chiedono i presidenti delle regioni, credo che la riforma del bicameralismo diventerà un fatto ineluttabile. Sarei senz'altro favorevole a cogliere l'indicazione del presidente Ghigo, il quale propone che ci sia un ordine del giorno nel quale sia riversato l'intento delle forze politiche di procedere nella prossima legislatura a quest'importantissima riforma.

Per quanto riguarda la Corte costituzionale, non posso non associarmi a quanto ha osservato il collega Manzella. La Corte costituzionale non è una commissione arbitrale, quindi la presentazione di componenti della Corte che siano designati dalle regioni è qualcosa che non mi convince. Tuttavia, se ci sarà la riforma del bicameralismo, se avremo una Camera o un Senato delle regioni, siccome alcuni giudici costituzionali sono di nomina parlamentare, credo che in quel campo anche la questione dei giudici costituzionali potrà essere risolta.

Ho ascoltato con molto interesse l'intervento del presidente Fischella. Capisco le sue preoccupazioni, ma sono convinto che stiamo creando un sistema di forti autonomie e federalistico che rafforzerà l'unità dello Stato. Non dobbiamo confondere centralismo con unità dello Stato. L'identità del nostro Paese è data da tre parole che ci vengono dal Risorgimento: unità, indipendenza, libertà. Credo che ci avviando verso un ordinamento che queste tre parole e i valori che esse rappresentano riuscirà a difendere; faremo un federalismo cooperativo e solidale.

Approvare questo disegno di legge significa fare un vero e proprio atto di fede democratica e credo che ciò il Parlamento debba fare in que-

sto momento. Non abbiamo operato in solitudine, perché nell'*iter* della discussione alla Camera anche deputati dell'opposizione hanno dato il loro contributo (in particolare, ricordo il testo dell'articolo 119, che è stato praticamente scritto dall'onorevole Tremonti e da altri parlamentari della stessa parte). Quindi, non credo che si possa parlare di solitudine.

D'altra parte, la procedura costituzionale prevede il ricorso al *referendum* e anche quando una maggioranza sia riuscita ad approvare con maggioranza assoluta un testo esistono tutte le garanzie perché il Paese possa riconoscere in quella riforma quella giusta per il suo avvenire. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, UDEUR, Misto-DU e Misto-RI*).

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi di evitare assembramenti. Prendete posto perché si susseguiranno non una ma moltissime votazioni.

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, avevo chiesto ieri la cortesia di poter presentare una sospensiva, anche se per breve tempo e il presidente Fischella mi aveva detto che dovevo attendere la fine della discussione generale e così ho fatto.

Vorrei precisare che chiedo una breve interruzione, non una sospensione, per passare all'esame degli articoli e dei relativi emendamenti domani mattina, da qui a dodici ore (quindi, una sospensione brevissima) per consentire alla maggioranza, considerati i nostri dieci emendamenti firmati dai Capigruppo dell'opposizione e considerato che negli interventi della maggioranza si manifesta il dubbio che gli emendamenti stessi siano – per così dire – dilatori, di dirci quali sarebbero, a suo giudizio, quelli da approvare, con particolare riferimento a quello del Mezzogiorno, a quello delle funzioni. Se la maggioranza ci dirà ciò che ritiene possibile approvare, noi voteremo soltanto gli emendamenti indicati e non ci sarebbe nessun contrasto, nessuna malizia, nessun gioco delle tre carte. La maggioranza, se vuole, può dirci quali dei dieci emendamenti dei Capigruppo dell'opposizione sono accoglibili. La sospensione che chiedo di dodici ore sostanzialmente mira a questo risultato.

Quindi, signor Presidente, le chiedo una sospensione del passaggio alla votazione degli articoli e degli emendamenti da qui alle ore 9 di domattina – quindi poco più di dodici ore – perché la maggioranza ci dica, nelle poche ore della sera, quali dei nostri dieci emendamenti ritiene di poter accogliere.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, è stata preannunciata la richiesta di non passaggio all'esame degli articoli. A mio avviso, se il Senato dovesse approvare tale proposta, la questione da lei avanzata non si proporrebbe.

Pertanto, se vi è una richiesta di non passaggio all'esame degli articoli, discutiamola e votiamola. Nel caso poi tale proposta non fosse accolta, allora sottoporrei alla valutazione dell'Assemblea la sua richiesta di sospensione. Mi sembra che cronologicamente vi sia un *prius* e un *posterius*.

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, valutati gli aspetti procedurali, sono dell'avviso che qualora venisse accolta la proposta di una breve sospensione con la disponibilità della maggioranza a discutere degli emendamenti che intende eventualmente accogliere, la richiesta di non passare all'esame degli articoli non avrebbe più ragion d'essere. Non si è in presenza, dunque, di un *prius* e di un *posterius* ma di due richieste radicalmente diverse.

La sospensione breve comprende la decisione politica della maggioranza di modificare qualcosa. Se tale richiesta è respinta, si procederà alla votazione dell'altra proposta che è di carattere più generale. Non si tratta di due proposte di cui una è maggiore e l'altra è minore, ma di due questioni totalmente diverse.

Mi permetto di sottolineare che la richiesta di una breve sospensione ha un valore politico molto forte, mentre la proposta di non passaggio all'esame degli articoli sarebbe, per così dire, l'atto di estrema disperazione di chi si accorge che non si può più modificare nulla.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, rimango fermo nel mio convincimento: viene prima la proposta di non passaggio all'esame degli articoli e poi la meditazione. Comunque, posso anche porre in votazione la richiesta da lei avanzata, ma non vorrei che domani mattina, una volta accolta la sua proposta, ci si trovasse di fronte alla richiesta di non passaggio all'esame degli articoli.

Sospendere per meditare è cosa diversa dal non passare all'esame degli articoli, dal momento che questi potrebbero travolgere per intero l'impianto del disegno di legge presente dinanzi al Parlamento: tutto qui!

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, non ho nessuna obiezione, nella mia richiesta non vi è alcun intento dilatorio. Quindi, se lei ritiene opportuno porre ai voti prima la proposta di non passaggio all'esame degli articoli, lo faccia. Ovviamente, se tale proposta sarà respinta, chiederò che sia posta in votazione la mia richiesta di sospendere brevemente l'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, la proposta di non passaggio all'esame degli articoli deve comunque essere formalizzata.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, non c'è alcun problema, visto che nella nostra proposta non vi è alcun intento dilatorio.

ROTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ROTELLI. Signor Presidente, sono stato «ufficiato» di chiedere il non passaggio all'esame degli articoli. Il testo del disegno di legge costituzionale riguarda il titolo V della parte II della Costituzione. La parte II e quindi anche il titolo V della Costituzione non possono essere modificati senza rispettare l'articolo 5 che contiene un principio fondamentale. Ora è in discussione proprio tale questione.

Come ho cercato di mostrare nell'intervento e come più ampiamente verrà rilevato in seguito, il disegno di legge riduce l'autonomia rispetto al testo attuale della Costituzione. L'articolo 5 della Costituzione non prevede soltanto che: «La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali» e «attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo» (senatore Vertone Grimaldi, come vede, la distinzione fra Repubblica e Stato è già nella Costituzione attuale: non è un'invenzione della fantasia del senatore Rotelli). L'articolo 5 prevede anche – ed è anch'esso principio fondamentale – che la Repubblica «adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento».

Quale legislazione? Risposta: tutta la legislazione. Anche la legislazione costituzionale? Certamente, anche la legislazione costituzionale.

Se non lo facesse, verrebbe meno la natura democratica della Repubblica. La Repubblica in tanto è democratica in quanto c'è l'articolo 5 che ho ricordato testé.

La richiesta di non passare all'esame degli articoli ha questa motivazione: non procedere nell'approvazione di un disegno di legge costituzionale che, come ho già dimostrato, riduce ulteriormente i termini dell'autonomia locale costituzionalmente sancita.

In poche parole, se dovesse essere approvato questo testo di legge costituzionale, ci sarebbe in Costituzione meno autonomia di quanta non ce ne sia nella Costituzione attuale, ove questa – come non è mai avvenuto – fosse interpretata correttamente.

Chiedo di non passare all'esame degli articoli. Vorrei che la votazione su tale richiesta fosse effettuata con il procedimento elettronico. (*Applausi dai Gruppi FI e LFNP*).

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Rotelli, ri-

sulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della richiesta di non passaggio all'esame degli articoli, avanzata dal senatore Rotelli.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 4809 e 3632

PRESIDENTE. Resta da esaminare la proposta di breve sospensione dell'esame del provvedimento, avanzata dal senatore D'Onofrio.

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, intendo illustrare tale richiesta soltanto per una questione di correttezza nei rapporti personali.

I colleghi Napoli Roberto e Villone – non ho ascoltato altri interventi sul punto e se vi sono stati chiedo scusa – non hanno mostrato contrarietà all'emendamento che riguarda la reintroduzione della parola «Mezzogiorno» nel federalismo fiscale; hanno espresso il dubbio – prima il collega Napoli Roberto, poi il collega Villone – che siano stati presentati emendamenti, per così dire, furbastrici per guadagnare tempo e per non approvare il provvedimento.

Esiste uno strumento semplicissimo che offro alla maggioranza. In questa breve sospensione che chiedo prima di passare all'esame degli articoli e degli emendamenti nella seduta antimeridiana di domani, la maggioranza ci dica quali dei dieci emendamenti presentati dall'opposizione ritiene di poter accogliere. Se ritenesse di accogliere questo relativo alla reintroduzione della parola «Mezzogiorno» nel federalismo fiscale, saremmo lietissimi, anzi saremmo straordinariamente lieti.

Pertanto, non c'è malizia o gioco delle tre carte ma vorremmo solo avere la prova in modo serio e definitivo se per la maggioranza è o non è possibile cambiare qualcosa, compresa la cancellazione del termine «Mezzogiorno» dai provvedimenti di federalismo fiscale e compresi altri aspetti che per noi sono tutti importanti.

Se la maggioranza vuole farlo, ha poche ore per dirci cosa intende approvare. Io non chiedo la sospensione dell'esame del provvedimento per settimane o per anni ma solo per poche ore; si tratta di 14 ore fino a domani mattina.

Se si approva questa sospensione con tali intenzioni ne saremo lietissimi. Se essa verrà respinta, prenderemo atto che non si vuole cambiare nulla e allora non ci si lamenti che noi ci occupiamo del Mezzogiorno mentre la maggioranza invece non lo fa.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del senatore D'Onofrio volta a rinviare l'illustrazione degli emendamenti e la votazione degli stessi fino alla seduta antimeridiana di domani mattina.

Non è approvata.

Prima di passare all'illustrazione degli emendamenti ai vari articoli, sospendiamo brevemente l'esame del provvedimento.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(4835) Conversione in legge del decreto-legge 12 ottobre 2000, n. 279, recante interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato e in materia di protezione civile, nonché a favore delle zone della regione Calabria danneggiate dalle calamità idrogeologiche di settembre ed ottobre 2000 (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 ottobre 2000, n. 279, recante interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato e in materia di protezione civile nonché a favore di zone colpite da calamità naturali*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 4835.

Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana del 9 novembre si è concluso l'esame degli articoli e dei relativi emendamenti.

La votazione finale è stata rinviata per consentire la presentazione di proposte di coordinamento, ai sensi dell'articolo 103, comma 3, del Regolamento.

Il relatore ha conseguentemente avanzato la proposta di coordinamento n. 1, che è stata stampata e distribuita.

Domando al relatore, senatore Veltri, se intende illustrarla.

VELTRI, *relatore*. Signor Presidente, non illustrerò puntualmente la proposta di coordinamento che non necessita di ulteriori commenti, oltre a quanto è stampato nell'annesso III. Mi preme soltanto sottolineare che al punto R) – credo sia un mero errore materiale – al secondo rigo le parole «articolo 2 del citato decreto-legge n. 976, e di cui all'» sono sopresse.

Così come, ad integrazione di quanto è riportato negli stampati, si deve proporre all'Assemblea la modifica all'articolo 2, comma 2, del decreto-legge della parola «integrano» con l'altra «ricomprendono».

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di coordinamento n. 1 (Nuovo testo), presentata dal relatore.

È approvata.

CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, volevo ringraziare il Senato per l'esame tempestivo e rapido di questo provvedimento, e il relatore, il Presidente e i componenti della Commissione ambiente per il lavoro svolto, che ha arricchito, precisato e affinato l'originario decreto-legge del Governo e soprattutto ha consentito di ricomprendere, almeno in parte, i risarcimenti per la recente alluvione che ha colpito molte regioni del Nord Italia in tale provvedimento.

In questo senso oggi si compie un atto importante con il contributo di tutti i Gruppi e perciò il ringraziamento è all'insieme dei Gruppi che hanno contribuito con emendamenti e proposte ad un testo finale che può essere rapidamente convertito in legge.

PRESIDENTE. Con l'intesa che la Presidenza s'intende autorizzata ad effettuare gli ulteriori coordinamenti che si rendessero necessari, metto ai voti il disegno di legge nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 ottobre 2000, n. 279, recante interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato e in materia di protezione civile nonché a favore di zone colpite da calamità naturali».

È approvato.

Ripresa della discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 4809 e 3632

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 4809 e 3632.

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, chiedo la cortesia e l'attenzione del Governo. Non possiamo infatti ovviamente più presentare emendamenti in questa fase; può farlo solo il Governo in questo momento. Vorrei riferirmi all'intervento del ministro Maccanico, che ha confermato l'opinione diffusa che l'approvazione della legge costituzionale relativa all'elezione diretta dei presidenti delle regioni ha rappresentato un momento di svolta. Mi chiedo se il Governo, essendo l'unico che può presentare emendamenti, non ritenga di presentare un emendamento che consenta ai presidenti delle regioni che verranno eletti direttamente dai cittadini di presentare anch'essi questioni di fiducia nei rispetti consigli regionali. Ciò mi sembrerebbe dal punto di vista del completamento di questo testo costituzionale un segnale di attenzione a ciò che è avvenuto tra la Bicamerale ed oggi.

Siccome non possiamo presentare emendamenti, lo ripeto, chiedo se il Governo non ritenga di farlo direttamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro Maccanico.

MACCANICO, *ministro per le riforme istituzionali*. Signor Presidente, credo che non esista la necessità di una specificazione normativa, perchè è pacifico il fatto che sia possibile presentare una mozione di sfiducia. Questo mi sembra ovvio in base alla normativa vigente. Pertanto, non credo sia necessario introdurre una normativa *ad hoc*.

VILLONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLONE. Signor Presidente, alle considerazioni addotte dal rappresentante del Governo aggiungo che in effetti è sufficiente aver radicato nella riforma costituzionale il modello parlamentare per trarre da questo le conseguenze ulteriori circa i modi di venire in essere e di cessare di questo rapporto. Come tutti sappiamo, infatti, nel nostro sistema parlamentare la questione di fiducia per lungo tempo non è stata disciplinata. Essa è sorta nella prassi proprio perché inerente all'esistenza di un rapporto di forma di Governo parlamentare tra gli organi costituzionali.

Pertanto, concordo con l'interpretazione del Ministro che non sia necessario un emendamento specifico, essendo già questo implicito nel testo della riforma.

VEGAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, in considerazione dell'avviso espresso dall'onorevole Ministro e dal senatore Villone, credo che se la questione non merita l'approvazione di un apposito emendamento – questo è il chiarimento fornito dal rappresentante del Governo – ci accontentiamo di tale chiarimento.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 5^a Commissione.

CAMO, *segretario*: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati i disegni di legge in titolo, esprime parere favorevole, osservando in relazione all'articolo 5 del disegno di legge n. 4809 che il riconoscimento, previsto dal nuovo testo dell'articolo 119 della Costituzione, dell'autonomia finanziaria alle regioni e agli enti locali, sia dal lato delle entrate che della spesa, pone in termini nuovi il problema dell'armonia e della coerenza dei saldi finanziari di tali enti rispetto agli obiettivi di equilibrio e di stabilizzazione della finanza pubblica nazionale, in applicazione delle intese sopranazionali e in particolare del Patto di stabilità e di crescita concordato con l'Unione europea.

Il soddisfacimento di tale obiettivo richiede regole più efficaci, da inserire nella legislazione ordinaria, come effetto di un processo di concertazione istituzionale, nell'ambito del Patto di stabilità interno. Tali regole dovrebbero prevedere alcuni vincoli relativi ai flussi finanziari di entrata e di uscita, come il pareggio di bilancio, la prefigurazione di un tetto di disavanzo complessivo e le relative sanzioni per i soggetti inadempienti. Il completamento del quadro istituzionale in senso federalista consentirebbe una gestione più rigorosa e partecipata di tali regole.

Il Fondo di perequazione, previsto al comma 3 dell'articolo 119 della Costituzione, dovrebbe realizzare, nella fase di passaggio alla legislazione primaria, la sua funzione redistributiva tra le diverse regioni, oltre che in relazione alla differente capacità di gettito, anche tenendo presenti alcuni fattori oggettivi come i diversi bisogni corrispondenti alla struttura e alle caratteristiche della popolazione residente e la configurazione geografica del territorio».

«La Commissione programmazione economica bilancio, esaminati gli emendamenti al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere di nulla osta, ad eccezione che sugli emendamenti 3.202 (lettera e)), 3.204 (lettera e)), 3.208 (lettera e)), 3.209 (lettera e)), 3.210 (lettera e)), 3.211 (lettera e)), 3.212 (lettera e)), 3.213 (lettera e)), 3.214 (lettera e)), 3.215 (lettera e)), 3.217 (lettera e)), 3.218 (lettera e)), 3.219 (lettera e)), 3.220 (lettera e)), 3.221 (lettera e)), 3.222 (lettera e)), 3.223 (lettera e)), 3.224 (lettera e)), 3.225 (lettera e)), 3.226 (lettera e)), 3.229 (lettera e)), 3.245 (lettera e)), 3.805, 3.806, 3.190, 3.191, 2.66, 5.143, 5.809, 5.810 e 6.801, per i quali il parere è contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, e sugli emendamenti 1.30, 1.10, 1.37, 1.38, 1.35, 1.32, 1.33, 1.36, 1.40, 1.39, 1.31, 1.34, 5.158, 6.0.1, 8.0.102, 2.58, 2.60, 2.805 e 8.0.103, per i quali il parere è contrario.

Il parere sull'emendamento 5.138 è contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, limitatamente all'ultimo periodo del terzo capoverso, mentre è contrario sulle restanti parti dell'emendamento».

AZZOLLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI. Signor Presidente, oggi, in Commissione bilancio, si è discusso molto approfonditamente delle questioni ad essa sottoposte e già in quella sede ho sostenuto che era assolutamente improponibile esprimersi su norme di rango costituzionale, che hanno carattere programmatico o che attengono ad una nuova distribuzione dei poteri o addirittura ad una suddivisione delle competenze, anche economiche, tra i vari organi della Repubblica.

Non si tratta più dello Stato bensì della Repubblica; in base al disegno di legge costituzionale, oggi sottoposto al nostro esame, lo Stato è, infatti, soltanto una delle articolazioni della Repubblica. Pertanto, era assolutamente improbabile, in punto di merito, che una redistribuzione del potere di imposizione fiscale tra le articolazioni della Repubblica fosse sottoposta ad una questione di bilancio. Il disegno di legge costituzionale che ci accingiamo a votare rinnova le basi stesse delle articolazioni della Repubblica. In Commissione ho sostenuto ampiamente che non era possibile occuparsi di questo problema e lo ribadisco in questa sede. È noto che le norme costituzionali, nella gran parte, sono di carattere programmatico e sfuggono dunque all'esame specifico della Commissione bilancio. Ciò è stato sostenuto in Commissione e l'argomento, in ragione della sua validità, ha ricevuto parziale accoglimento.

In Assemblea desidero svolgere argomentazioni ulteriori. Ritengo – e di qui il mio richiamo al Regolamento – che l'articolo 81 della Costituzione non abbia attinenza con il disegno di legge costituzionale. La norma del Regolamento del Senato che conferisce alla 5^a Commissione il potere di valutare la copertura della spesa ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione si riferisce evidentemente, e non può essere altrimenti, ai disegni di legge e ai decreti-legge, cioè agli atti aventi forza di legge ordinaria.

D'altra parte, pensiamo a cosa sarebbe accaduto se per i rapporti economici previsti dalla Costituzione si fosse dovuta, ad esempio, trovare la copertura per un certo articolo. Scelgo a caso l'articolo 45 che prevede: «La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità.

La legge provvede alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato».

Se questa discussione si fosse attenuta ai criteri sin qui previsti e da noi assolutamente impugnati, questo articolo avrebbe dovuto prevedere inoltre che si provvede alla promozione e all'incremento dei mezzi più idonei, indicando con quali fondi. È chiaro che così non è. Figuriamoci

poi gli articoli di più ampia valenza programmatica, come ad esempio l'articolo 3, ma anche tutti gli articoli sostituiti dall'attuale disegno di legge costituzionale che attengono alla distribuzione dei poteri. È di tutta evidenza che l'articolo 81 della Costituzione si riferisce ai disegni di legge di carattere ordinario, gli articoli 40 e 102-*bis* del Regolamento del Senato parlano esplicitamente degli atti aventi forza di legge ordinaria.

Si arriverebbe al paradosso che se dovessimo sopprimere l'articolo 81 della Costituzione, non potremmo farlo se non prevedendone la copertura. Siamo evidentemente di fronte ad una vera e propria abnormità del provvedimento.

Pertanto, signor Presidente, le chiedo, ai sensi del Regolamento e al di là e oltre le questioni di merito in materia di bilancio che ho sostenuto in Commissione, di tenere in prima istanza in non conto il parere contrario espresso ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. Se poi dovesse accedere ad un'interpretazione diversa – giusto per poter andare avanti e rispettare le opinioni di tutti –, le chiedo che quanto meno i pareri contrari non facciano riferimento all'articolo 81 della Carta fondamentale, in modo da dare alla deliberazione della Commissione bilancio una sorta di funzione di indirizzo e di raccomandazione – nel caso in cui questo disegno di legge dovesse essere approvato – per far fronte alle eventuali coperture finanziarie nel momento in cui la legge ordinaria dovesse tradurre in norme cogenti i precetti della Costituzione.

Chiedo pertanto a nome del mio Gruppo che i pareri contrari non siano tenuti in conto o comunque che non siano tenuti in conto ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN e del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. Senatore Azzollini, ho fatto leggere, com'era opportuno e anche doveroso – è un atto dovuto – i pareri espressi dalla Commissione bilancio. Naturalmente il parere di contrarietà è strettamente legato ad una rigorosa interpretazione dell'articolo 81 della Costituzione. Di volta in volta, questo non deve comportare necessariamente l'applicazione della norma regolamentare anche rispetto al procedimento di formazione della volontà dell'Aula. Per alcune questioni, che non siano strettamente legate a ragioni di copertura, darò conto in Assemblea di volta in volta, ma certamente la lettura del parere era un atto dovuto anche nei confronti della Commissione stessa.

Procediamo all'esame degli articoli del disegno di legge costituzionale n. 4809.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti e un ordine del giorno che invito i presentatori ad illustrare.

STIFFONI. Signor Presidente, prima di tutto mi permetta di contestare sia il contingentamento dei tempi sia la suddivisione degli stessi.

Come annunciato nella seduta di venerdì scorso, al Gruppo dei DS è stato concesso, per la discussione, un tempo di 3 ore e 25 minuti; al Partito dei Popolari un'ora e 20 minuti, così come all'UDEUR e ai Verdi; al

Gruppo Misto 2 ore e 50 minuti, che in totale fanno una giornata e più concessa a Gruppi che non hanno presentato al disegno di legge costituzionale in esame neanche un emendamento.

Certo, lei mi potrà rispondere che il tempo concesso servirà per controbattere le argomentazioni di chi ha presentato invece gli emendamenti. In ogni caso, giudico sbilanciato il tempo suddiviso in tale modo e certamente non sufficiente neanche per leggere il testo di quanto proposto. A mio giudizio, infatti, non si può avere solo il tempo, come nel caso della Lega Nord, di una partita di calcio per discutere modifiche così importanti alla Costituzione, ma tant'è.

Signor Presidente, passando alla illustrazione degli emendamenti 1.21 e 1.22, presentati dal Gruppo della Lega Nord Padania, essi tendono ad inserire articoli aggiuntivi di notevole importanza. Da sempre, in Commissione bicamerale ma ancor prima, abbiamo sostenuto il principio della sussidiarietà, di cui oggi tutti si riempiono la bocca. È però bene chiarire il relativo concetto, che in fondo è molto vicino a quello di federalismo. Si tratta, infatti, di riportare davvero vicino alla gente le decisioni, senza essere preoccupati della loro polverizzazione. A nostro avviso, il portare le decisioni vicino alla gente è proprio di un sistema democratico. D'altro canto, tutti si riempiono la bocca affermando che il sistema pubblico, gli enti pubblici, lo Stato devono dismettere, non decidere, lasciar fare ai privati, alle libere associazioni e così via. Anche i colleghi della sinistra, ogni tanto, a parole enunciano questi principi e nel corso della discussione generale è stata richiamata – per esempio – la sinistra liberale dell'Ottocento. Tuttavia, respingendo gli articoli aggiuntivi in esame, sicuramente non si dimostreranno liberali.

Non è vero che viene ricercato un ampio dialogo e un confronto. Assolutamente no, perché non solo non è stato votato alcun emendamento della Lega – ad esempio – ma non è stato neppure minimamente discusso in Commissione. Quindi, evitiamo – che il Governo non mi ascoltasse era abbastanza evidente – di dire bugie. L'ampio dialogo e il confronto rimangono probabilmente solo nella testa dei colleghi della sinistra, forse nella loro volontà, ma sicuramente non nella realtà dei fatti.

Nel dire le bugie, il centro-sinistra viene supportato anche da certa stampa con una disinformazione a tutto campo. Il primo articolo contenuto nella rassegna stampa di oggi, per esempio, riporta qualcosa che ha dell'assurdo. Il giornalista, facendo il riassunto molto sintetico del testo che abbiamo in esame, scrive: «Alle regioni viene attribuito maggior potere legislativo; allo Stato la competenza solo su politica estera, ordine pubblico ed emissione di moneta; alle regioni tutto il resto».

Mi chiedo se questo giornalista abbia letto l'articolo 3 al nostro esame, nel quale è contenuto un lunghissimo elenco di materie a legislazione centralista e a legislazione concorrente. E dopo ci si chiede, come fa il «Corriere della Sera» di ieri in un articolo del professor Renato Mannheimer, come mai gli italiani non si interessano della politica e della campagna elettorale già in atto.

Soltanto il 32 per cento – dicono – si interesserebbe in qualche maniera della cosa pubblica, ma finché saranno messe in piedi siffatte bugie – ripeto – sarà arduo recuperare un elettorato sempre meno attento e partecipativo.

Il principio di sussidiarietà verrà ancora discusso successivamente, signor Presidente, ma in questo passaggio, come Lega, voglio dare un preciso segnale, visto che siamo stati i primi a sostenere determinati principi e anche ad introdurre lo stesso termine «federalismo», quando ancora non se ne parlava, anche se ora tutti se ne riempiono la bocca. L'eresia federalista di solo qualche anno fa è ora diventata il verbo di tutti. (*Applausi dal Gruppo LFNP e del senatore Gubert*).

MAGNALBÒ. Signor Presidente, illustro tutti insieme gli emendamenti che ho presentato all'articolo 1. Non si tratta di altro che ipotesi di variante rispetto ad uno schema costituzionale sul problema delle regioni, province e comuni. Abbiamo dato varie interpretazioni per dimostrare come sia opportuno riflettere su un argomento del genere, piuttosto che andare avanti in questo modo.

PASTORE. Signor Presidente, mi soffermerò sugli emendamenti 1.801 e, successivamente, sull'1.803: i restanti emendamenti sono analoghi e li do per illustrati.

L'emendamento 1.801, sostanzialmente uguale all'1.800, esprime il principio della cosiddetta sussidiarietà orizzontale, cioè quella che deve presiedere all'attribuzione di funzioni pubbliche (quindi caratterizzate da una pubblica potestà nei confronti del cittadino privato) secondo un principio di attribuzione delle stesse all'ente più vicino al cittadino che deve ricevere le prestazioni o sul quale viene esercitata una potestà pubblica.

Tutti dicono a parole di condividere il principio di sussidiarietà nelle due forme canoniche: verticale e orizzontale. Poi, però, quando si tratta di tradurle in fatti concreti, in norme legislative (vuoi di livello ordinario, vuoi, come in questo caso, di livello costituzionale) scatta nell'attuale maggioranza una specie di forma di repulsione, forse inconsapevole, per cui questa benedetta espressione e il meccanismo che ad essa viene ricollegato non trovano mai spazio.

Se non ricordo male, mi sembra che, a proposito di questo disegno di legge, in materia di sussidiarietà orizzontale – cioè quella che riguarda i rapporti tra il pubblico e il privato, per la quale anche funzioni di rilevanza pubblica e sociale devono essere lasciati alla cura del privato, laddove questo sia in grado di realizzarle direttamente – si sia detto che si trattava di un argomento fuori tema, perché si stava discutendo delle attribuzioni della potestà legislativa allo Stato, alla regione, di funzioni normative ai comuni e alle province, ossia, di quello che si è definito, tanto per capirci, federalismo, decentramento.

Quindi, la sussidiarietà orizzontale non doveva trovare campo in questa parte della Costituzione, ma l'altra, cioè la sussidiarietà verticale, quella che indirizza i vari livelli della pubblica potestà, perché non trova

– almeno lei – spazio in questo settore? Perché in effetti questo principio è antitetico alle radici centraliste e dirigiste, che sono tipiche della maggioranza di Governo e che emergono non solo da questo episodio di riforma costituzionale, ma anche da una serie numerosissima di provvedimenti che abbiamo visto licenziare in questa legislatura, anche in questi ultimi mesi. Tutti esempi dai quali si rileva non solo l'allergia del centro-sinistra alla sussidiarietà, ma anche un amore viscerale per il centralismo.

Ne ricordo, tra quelli più recenti, tre, dei quali i colleghi dovrebbero avere memoria. Cito il più lontano, risalente alla fine dell'estate, quando venne approvata la legge sulle attività musicali. Si costituisce, a livello statale, la società per azioni pubblica – a parte le critiche mosse in quest'Aula su tale figura e sulle degenerazioni che ne sarebbero potute derivare e che ne deriveranno – che deve pensare ad organizzare e soprattutto ad erogare fondi alle attività che promuovano, valorizzino, diffondano la musica moderna e contemporanea. Esempio chiaro, lampante, di centralismo.

Recentemente è stata approvata in quest'Aula la legge sull'assistenza sociale. Anche in quel caso, prova chiara, lampante, *per tabulas*, del centralismo: la costituzione di un fondo nazionale, lo Stato che, anche se per fini di programmazione, avoca a sé le risorse e poi le ridistribuisce, ancorché sentite le regioni, le province e i comuni.

Ricordo, da ultimo, la legge sulle associazioni di promozione sociale con la quale, per organizzare il monitoraggio di un'associazione si istituisce un Osservatorio nazionale delle associazioni di promozione sociale, insieme a quello già esistente per il volontariato e insieme all'Autorità per le organizzazioni non lucrative. Quindi, tutto a livello nazionale, con buona pace del decentramento e della sussidiarietà.

Esprimendo parere contrario a questi emendamenti si confermerà in via definitiva quest'anima profonda, radicata della maggioranza. Quindi, attendiamo serenamente una bocciatura, ma è un altro episodio che potremo spendere di fronte al nostro elettorato da qui a qualche mese per poter confermare che questo è un provvedimento di decentramento fasullo, che in realtà nasconde semplicemente il timore profondo che si possa arrivare a una seria riforma dello Stato nel senso da noi invece auspicato. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

PRESIDENTE. L'emendamento 1.500 si intende illustrato.

GASPERINI. Signor Presidente, vorrei illustrare cumulativamente gli emendamenti dall'1.22 fino all'1.29, ai quali appongo la mia firma. Si tratta di alcuni emendamenti che non sono stati illustrati precedentemente dal senatore Stiffoni, che ha limitato il suo intervento all'1.21. Se ella mi consente, prenderei la parola.

PRESIDENTE. Non posso non dargliela.

GASPERINI. Spero non con dispiacere.

PRESIDENTE. Senza dispiacere; con attenzione, senatore Gasperini.

GASPERINI. Devo dire che forse la fretta non ci fa essere buoni legislatori.

In effetti, l'emendamento 1.22, come l'1.41, si riferisce a materie assolutamente estranee, secondo l'opinione accolta in quest'Aula, al testo di legge in discussione. Oggi prendiamo in esame il titolo V della parte II della Costituzione, e gli emendamenti che sto illustrando riguardano tutt'altra materia, poiché incidono sulla riforma degli articoli 5 e 57 della Costituzione, mentre l'emendamento 1.19 e seguenti affondano le loro radici nella modifica dell'articolo 104 della Costituzione.

Avendo superato, ritengo, l'esame da parte della Presidenza, che ha dichiarato proponibili questi emendamenti, i quali riguardano – ripeto – altra parte della Costituzione, e non essendo intervenuto alcun provvedimento riguardante la loro inammissibilità, a questo punto devo dare ragione al senatore Rotelli, il quale ha affermato con chiarezza che il disegno di legge oggi in discussione contrasta, perché riduttivo, con l'articolo 5 della Costituzione. Se, quindi, noi oggi siamo legittimati a discutere – perché lo facciamo – la modifica dell'articolo 5 della Costituzione, evidentemente la Presidenza avrà ritenuto che oggi possiamo anche incidere con il nostro voto su tale articolo, nonché sull'articolo 57 e, per quanto mi è caro, sull'articolo 106 che riguarda l'ordinamento della magistratura.

Se posso parlare di questo, devo dire che per la prima parte ha ragione il senatore Rotelli, quando – leggendo criptograficamente quanto egli scrive e interpretando il suo pensiero – giustamente afferma che, se vogliamo modificare l'articolo 117, prima di tutto dobbiamo modificare l'articolo 5, perché è l'articolo fondante della nostra Costituzione sancendo che la Repubblica riconosce, tutela e promuove le autonomie locali.

Ma se è possibile discutere di questo argomento grazie al vaglio che la Presidenza ha fatto dichiarando proponibili tali emendamenti, pur essendo apparentemente estranei alla materia, posso anche intervenire sull'articolo 106 della Costituzione che concerne l'ordinamento della magistratura. Lasciando eventualmente la facoltà al senatore Rotelli di approfondire la prima parte, – faccio presente che a proposito dell'articolo 106 si è in presenza della *vexata quaestio* della separazione delle carriere tra organi inquirenti e organi giudicanti.

Con gli emendamenti a firma dei senatori Tirelli, Stiffoni e Castelli – che bene sono elencati nel fascicolo a nostra disposizione –, si sostiene che i giudici ordinari e amministrativi e i magistrati del pubblico ministero costituiscono ordini autonomi e indipendenti. Ciò significa, quindi, affrontare a fondo il discorso sulla necessità (da molte parti invocata e auspicata anche internazionalmente dalle altre coscienze giuridiche europee) di separare gli organi del pubblico ministero dagli organi giudicanti, affinché si possa raggiungere il sogno di tutti i giuristi della terzietà del giudice, che significa la indipendenza del pubblico ministero dall'organo giudicante, la parità della posizione del pubblico ministero con la difesa, la specializzazione del pubblico ministero che deve, quanto meno, dirigere nella

sua attività le investigazioni al fine di portarle ad un risultato apprezzabile da raggiungersi con la sentenza.

Signor Presidente, mi fa piacere poter discutere di questo argomento, che ritengo sia pertinente al nostro disegno di legge. Infatti, se si parla della separazione delle carriere dei magistrati e addirittura dell'integrità e dell'unità dello Stato previste dall'articolo 5 della Costituzione, significa che si riformano e si rimodulano tutti i principi costituzionali e non soltanto quelli previsti nel citato articolo 5.

Signor Presidente, ai sensi – se non erro – dell'articolo 97 del Regolamento, che è un polmone del nostro sistema regolamentare, la prego di decidere se farmi continuare a parlare dell'argomento in discussione ovvero se deve togliermi la parola trattandosi di materia completamente estranea al *thema decidendi*.

Quindi, se avrò la possibilità di proseguire perché mi è concesso di intervenire, parlerò, per il tempo che mi compete, dell'ordinamento della magistratura e dell'articolo 5 della Costituzione, a meno che ella, signor Presidente, dichiarando estranea all'oggetto del provvedimento la materia degli emendamenti, mi toglierà la parola dopo avere dichiarata la loro inammissibilità.

Signor Presidente, attendo la sua decisione. Se ella deciderà che gli emendamenti sono inammissibili non ne parlerò più, se dichiarerà invece che sono ammissibili perché pertinenti alla materia che si sta discutendo, continuerò il mio intervento. La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Gasperini, lei sa quanto me che il disegno di legge reca il seguente titolo: «Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione». Ne consegue che se lei propone, con un emendamento, la modifica di un'altra parte della Costituzione non posso non dichiarare che si tratta di materia estranea all'oggetto della discussione.

Tuttavia, intendo ascoltare le illustrazioni degli emendamenti, presentati non soltanto da lei ma anche da altri colleghi, sull'articolo 5 della Costituzione o sull'assetto della magistratura, riservandomi di prendere una decisione dopo l'illustrazione degli emendamenti in esame. Al momento, ritengo la materia estranea, ma voglio anche ascoltare la valutazione dei senatori in proposito.

TABLADINI. Signor Presidente, intendo illustrare gli emendamenti dall'1.30 all'1.42, ai quali aggiungo la mia firma, che intendono sostituire l'articolo 114 con altro articolo.

In linea di massima, vorrei leggere all'Assemblea il testo degli emendamenti 1.37 e 1.42 perché, a mio avviso, racchiudono l'essenza o, se volete, il concetto di federalismo, almeno come noi riteniamo di poterlo interpretare.

Naturalmente accettiamo che ci possano essere visioni diverse, a volte pure distanti. Con il termine «federalismo» effettivamente a volte si enunciano principi che sono addirittura antitetici tra loro. Pertanto, leggendo il contenuto di questi due emendamenti, voglio dare ai colleghi

un'idea di ciò che per noi effettivamente rappresenta il federalismo e nel fare questo prego di prestarmi un minimo di attenzione perché il testo degli emendamenti è molto breve.

L'emendamento 1.37 intende sostituire l'articolo 114 con il seguente: «La Repubblica è costituita dalle Regioni che decidono di aderire al patto federale. L'effettiva adesione al patto federale di ogni singola Regione deve essere ratificata dai propri cittadini tramite un *referendum* costituzionale confermativo. Sono altresì organi costitutivi della Repubblica i Comuni e le Province. Gli statuti delle Regioni che aderiscono al patto federale devono prevedere la piena applicazione del principio di sussidiarietà», perché quello è il concetto fondamentale.

L'emendamento prosegue: «In forza del principio di sussidiarietà gli interessi della collettività devono essere curati» – questo è un punto importantissimo – «dagli enti più vicini ai cittadini lasciando all'autonoma iniziativa degli stessi lo svolgimento di tutte quelle attività di interesse pubblico che possono essere assicurate in modo adeguato ed efficiente».

È una formulazione di per sé molto chiara, direi quasi appetibile, ma per rendere questa dichiarazione più stringata in modo tale che comunque colpisca senz'altro l'essenza di ciò che noi intendiamo come federalismo, potremmo fare riferimento all'emendamento 1.42, che sostanzialmente ripete gli stessi concetti in modo più sintetico. Esso recita: «La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Regioni e dallo Stato. I Comuni, le Province, le Regioni e lo Stato esercitano solo le attività che non possono essere svolte in modo più efficace dall'iniziativa autonoma dei privati. La titolarità delle funzioni pubbliche è attribuita, in base al principio di sussidiarietà, ai Comuni, alle Province, alle Regioni e allo Stato, nell'osservanza dei criteri di differenziazione, omogeneità e adeguatezza delle proprie strutture organizzative e nel rispetto delle autonomie funzionali riconosciute dalla legge». Credo di avere enunciato non parole vuote ma qualcosa che – ripeto – si avvicina a quello che per noi è l'effettivo federalismo in modo tale che possa essere attuato.

So che in quest'Aula ieri c'è stata una polemica sul concetto di scuola e sui libri di testo.

PRESIDENTE. Non ci sono nella Costituzione, senatore Tabladini.

TABLADINI. Arrivo al punto.

Mi sembra che alcuni colleghi si siano imbavagliati. Per carità, noi non diciamo assolutamente niente perché forse siamo stati i primi ad avere introdotto in Senato un atteggiamento di protesta che si esprimeva in maniera diversa rispetto a quanto normalmente si faceva in quest'Aula. Pertanto, da questo punto di vista non abbiamo assolutamente niente da eccepire: hanno fatto bene.

Ciò che a mio avviso lascia perplessi è quanto si è sviluppato in merito a delle semplici dichiarazioni o a dei semplici *desiderata* di un presidente di una regione che, tutto sommato, ha preso atto del fatto che in alcuni libri di testo obiettivamente sono riportate situazioni non corrispon-

denti a fatti storici realmente avvenuti. Quindi, nulla di particolare. Per carità, un errore ci può essere e di fatto c'è in tutti libri di testo; a volte i libri di filosofia contengono addirittura errori lapalissiani. Ciò che voglio dire è che in una situazione di tipo federale è del tutto logico che il presidente di una regione si preoccupi anche che la storia sia storia: in parole povere, che la storia non sia ruffiana, scusate il termine, ma sia storia, così come che lo storico non sia uno storico ruffiano, ma semplicemente uno storico, e che le stesse case editrici, che hanno fatto marcia indietro con un bell'articolo sul «Corriere della Sera», non siano case editrici ruffiane ma solo case editrici.

Ho ripreso questa polemica tanto per esprimere un concetto: credo che questo faccia parte di quella libertà presente in una regione che effettivamente si dimostra essere a statuto federale. Riteniamo che ciò sia visibile nello statuto federale che noi delineiamo in questi otto emendamenti, da noi presentati, che riguardano l'articolo 114 della Costituzione.

Pertanto, cari colleghi, se veramente voi pensate ad uno Stato federale provate a vedere se riuscite a votarli. (*Applausi del Gruppo LFNP e dei senatori Specchia e Novi*).

* ROTELLI. Signor Presidente, gli emendamenti della Casa delle libertà all'articolo 1 saranno illustrati dal collega D'Onofrio, che ringrazio. Personalmente illustrerò gli emendamenti che ho proposto e che riguardano l'articolo 1, del quale ho parlato anche nell'intervento in discussione generale.

Signor Presidente, prima le ho risparmiato le diverse formulazioni di tale norma, adesso ho qualche difficoltà a farlo. Ecco cosa proponevano le regioni dell'Ulivo: «La Repubblica è costituita dalla Federazione e dalle regioni. Ciascuna Regione si articola nei Comuni...». Ascolti poi il suo partito, Presidente, perché lei ha un partito: «La Repubblica italiana è formata dallo Stato, dalle Regioni federali e dalle Comunità locali».

PRESIDENTE. Scusi, ma questo perché non lo dice al senatore Elia, che più autorevolmente di me può rappresentare il mio partito? (*Applausi dai Gruppi PPI e DS*).

ROTELLI. Ho detto parecchio al senatore Elia; volevo essere un po' più distributivo.

Sottolineo che in tale formulazione, che ho appena letto, scompaiono i comuni e le province. Senta, invece, la proposta dell'onorevole Mussi: «La Repubblica si riparte in Comuni, Province e Regioni».

Quando nel 1992-1993, consenzienti autorevoli colleghi, di cui ricordo il professor Valerio Onida, oggi giudice della Corte costituzionale, proposi la mia formula, subito scattò la cultura giuridica del centralismo. Il professor Sabino Cassese scrisse un libro per proporre questa: «La Repubblica è costituita dallo Stato, nonché» – impagabile questo «nonché», bontà sua! – «da Regioni, Province e Comuni». Si trattava dell'esatto contrario del principio da me suggerito.

Era il mio principio rovesciato. All'onorevole D'Alema certamente, ma soprattutto al senatore Cesare Salvi – non ne ho parlato prima perché non era in Aula – devo il fatto che alla Bicamerale sia passata la mia formula «La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Regioni e dallo Stato». Celiando, il senatore Salvi, mi diceva di aver seguito l'ordine alfabetico. Sapeva bene che non si trattava di ordine alfabetico.

Devo ringraziare, quindi, il Gruppo DS, non il Gruppo del Partito Popolare Italiano: questa mattina il professore Elia ha ricordato che era dissenziente rispetto a tale mia formula.

Quest'ultima ha superato indenne i vari passaggi, ma da ultimo alla Camera – ecco il mio primo emendamento – hanno introdotto le città metropolitane.

Sono favorevole all'istituzione delle aree metropolitane, argomento di cui mi occupo da molti decenni, anche perché è difficile non occuparsene a Milano, visto che è la maggiore area metropolitana del Paese, una delle maggiori d'Europa.

Però vi è da rilevare, innanzitutto, come la definizione di «città metropolitana» non sia splendida. Non ho mai capito se si dice ossimòro o òssimoro. Comunque una delle due. In ogni caso è un ossimoro perché o è una città o è una metropoli.

Comunque, sono sempre stato favorevole. Ma come alternativa alle province. Alla Camera, invece, hanno detto che la Repubblica è costituita dai comuni, dalle province, dalle città metropolitane, dalle regioni e dallo Stato. Il risultato è che si è inventato un ulteriore livello di governo: ora, questo Paese ha bisogno di tutto, tranne che moltiplicare i livelli di governo! Alla luce di questo testo, il risultato è che adesso la provincia di Padova e quella di Venezia, ad esempio, pur restando province di Padova e di Venezia, potranno costituire la città metropolitana. Così i livelli di governo aumentano.

Ecco perché l'emendamento 1.502, che si propone di sostituire le parole: «dalle province, dalle città metropolitane» con le altre: «dalle province o città metropolitane». Il principio è quello dell'alternativa: o le province o le città metropolitane. Altrimenti si moltiplicano i livelli di governo.

L'emendamento 1.520 rappresenta un perfezionamento dell'articolo 114 nella formulazione adesso adottata. Oltre a stabilire che «comuni, province e regioni hanno autonomia normativa, amministrativa, finanziaria, statutaria e organizzativa», bisognava dire – era già stato fatto alla Bicamerale – «che esercitano nelle forme della democrazia rappresentativa e diretta». I *referendum* consultivi regionali non sono istituti di democrazia diretta, perché sono consultivi. La democrazia è diretta quando è deliberativa.

Anche il terzo degli emendamenti da me presentati, l'1.521, è di perfezionamento. Si sono voluti inserire gli statuti prima dei poteri e delle funzioni. Ma prima ci sono i poteri, poi ci sono le funzioni. (Una delle funzioni è fare lo statuto) infine, dunque, vanno gli statuti.

L'emendamento 1.530 è fondamentale. Già la formula che «la Repubblica si riparte in» voleva dire – secondo l'opinione dei giuristi – che ogni cittadino ha diritto di appartenere ad un comune, ad una provincia, a una regione, oltre che essere cittadino della Repubblica e dell'Europa; a maggior ragione adottando la formula «la Repubblica è costituita da». Così, con l'emendamento 1.530 propongo di aggiungere il seguente capoverso: «A ciascun cittadino italiano sono riconosciuti i diritti e doveri di cittadinanza del comune, della provincia e della regione cui necessariamente appartiene».

Non si può, a Costituzione vigente, e a maggior ragione a Costituzione così modificata, privare il cittadino del comune, della provincia, della regione; tale principio si sarebbe dovuto sancirlo nella Carta europea dei diritti. Si sarebbe dovuto prevedere che una comunità di 1.000 abitanti ha diritto a che le decisioni che la riguardano non siano assunte dalle istituzioni di una comunità di un milione di abitanti. Questo – non il principio della vicinanza, una pessima formulazione, anche se piuttosto diffusa – è il vero principio dell'autonomia.

L'emendamento 1.531, la cui formulazione risale anch'essa ai lavori della Bicamerale, recita: «Con legge può essere costituito distintamente il distretto di Roma capitale»; si presuppone, con norma necessariamente costituzionale, che Roma possa non essere comune, provincia e regione, bensì un distretto, come negli Stati federali. Era la massima concessione che si potesse fare, giacché ritengo che il principio stesso di una città capitale sia un principio di disuguaglianza, implicando la differenziazione tra cittadini della città capitale e cittadini che non vi appartengono. In via di principio sono assolutamente contrario alle capitali, ai capoluoghi, a tutto ciò che è capo di qualcosa, perché contrastante con il principio di eguaglianza dei cittadini.

Credo di dover illustrare anche l'emendamento aggiuntivo.

PRESIDENTE. Sì, senatore Rotelli; tenga conto che la discussione è stata organizzata, con la ripartizione dei tempi tra i Gruppi parlamentari; si organizzino in modo da non sottrarre tempo all'illustrazione di emendamenti riferiti ad altri articoli.

ROTELLI. Presidente, siamo stati ben poco ostruzionistici.

PRESIDENTE. Le sto dicendo soltanto di tener conto di questa necessità.

ROTELLI. Ne terrò conto. Ma mi attribuisco una capacità di autogoverno.

L'articolo aggiuntivo faceva seguito e dava senso alla formulazione dell'articolo 1, comma 1, prevedendo che i comuni, le province e le regioni fossero ridisegnate in base alle decisioni delle popolazioni interessate, con un procedimento assolutamente democratico. «La definizione territoriale dei comuni, delle province e delle regioni si adegua costante-

mente all'insediamento delle comunità». Ripeto, ancora una volta, che ciò è stato fatto in tutta l'Europa Nord-occidentale: nella «Grande» Repubblica federale tedesca, che ridusse i comuni da 24.000 a 8.000, in Finlandia, in Norvegia, in Svezia, nel Regno Unito, in Austria, e l'elenco potrebbe continuare. Dove non si è proceduto ad una nuova definizione territoriale, come in Francia, i comuni sono stati ridotti da 40.000 a 36.000 e si è dovuto dar vita alla bellezza di 19.000 raggruppamenti intercomunali, sovrapposti ai 36.000 comuni esistenti.

Nessuno dei Paesi che in Europa ha proceduto a tale operazione ha revocato la sua decisione precedente. Da nessuna parte si è pensato di tornare indietro. Allora sostengo, sulla base di una cultura giuridico-territoriale europea, che, se l'Italia non percorre questa strada, è perfettamente inutile che spostiamo le funzioni da un livello all'altro. Senza un rifacimento territoriale di questi assurdi comuni, assurde province e assurde regioni, che poi non sono regioni, non miglioriamo la nostra situazione, non partecipiamo alla competizione europea.

Questa parte fu trascurata dalla Commissione bicamerale e questa stessa parte è stata trascurata nel testo al nostro esame. Ciò è accaduto perché la partitocrazia è interessata alla conservazione di 8.000 comuni. Anche nei comuni con 79 abitanti, come Maccastorna, ci devono essere 15 consiglieri comunali. Anche in questo comune, che si trova in provincia di Lodi e quindi nella Pianura padana, non in montagna, il sindaco deve essere pagato. Il sindaco e i consiglieri comunali devono usufruire dell'indennità.

Così non si va avanti. Ecco perché ho proposto il rifacimento territoriale e contestualmente – è evidente – funzionale dei comuni, delle province e delle regioni.

Con ciò ho completato l'illustrazione degli emendamenti all'articolo 1. (*Applausi dai Gruppi FI, LFN e AN*).

GUBERT. Signor Presidente, l'emendamento 1.503 da me presentato torna sulla questione testé affrontata dal senatore Rotelli in merito al tema delle città metropolitane. Di solito si distingue tra area metropolitana e centro metropolitano, ma ciò che in questo caso crea difficoltà è esattamente la natura diversa dell'area metropolitana rispetto alle altre realtà locali.

L'area metropolitana è definita essenzialmente in termini di interdipendenza funzionale, e ha quindi una variabilità molto più elevata. L'utilità di tale area e della sua organizzazione è importante perché il livello dei servizi, le interdipendenze e i trasporti interessano un'area più vasta di quella che interessa i singoli comuni. Si cerca quindi di organizzare in maniera unitaria quest'area di interdipendenza, un'interdipendenza che varia continuamente nel tempo, che non è un fatto determinato, stabile, diversamente da quanto accade per le comunità tradizionali, i comuni, le province e le regioni, che hanno alle spalle una storia più consolidata che le motiva come unità al di là del loro ruolo funzionale.

Se poi a questo si aggiunge che non è precisato il rapporto tra provincia e città metropolitana, oppure tra comune o regione e città metropolitana, è chiaro, a mio avviso, che introdurre quest'entità nella Costituzione come unità fondamentale sia fuori luogo e tutto sommato un errore. Del resto mentre i comuni, le province e le regioni esistono su tutto il territorio nazionale, queste città metropolitane esisterebbero soltanto in alcune parti, a meno che non si definiscano come negli Stati Uniti d'America, dove una qualsiasi area di interdipendenza, anche modesta, è definita area metropolitana.

L'emendamento 1.540 riguarda invece la definizione di Roma come capitale della Repubblica. Se la Repubblica è costituita da comuni, province, regioni e Stato, non riesco a capire il senso di attribuire la qualità di capitale della Repubblica ad una città che è invece la capitale dello Stato; è anche capoluogo di regione ed è comune. Ma quale sia il rapporto tra Roma e le singole province esistenti in Italia non è chiaro. Quale può essere il loro rapporto con Roma? In virtù di un'appartenenza allo Stato, Roma ne è la capitale, ma in quanto province e in quanto comuni il loro rapporto con Roma non esiste. Che senso ha allora dire che sono capitali in quanto costituenti la Repubblica? Mi sembra molto più logico definire Roma capitale dello Stato.

PASQUALI. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 1.504.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, chiedo la cortesia di illustrare solo gli emendamenti 1.804 e 1.805 della Casa delle libertà, mentre tutti gli altri saranno illustrati dai colleghi di Forza Italia, della Lega o di Alleanza Nazionale.

I due emendamenti che illustrerò sono rispettivamente relativi allo stato della capitale della Repubblica e alla questione della sussidiarietà orizzontale. Sono importanti – ovviamente ora parliamo della storia, della cronaca – e sappiamo che sono respinti in via di principio dalla maggioranza. Quindi, questo ci consente di poterli illustrare anche al di fuori della contingenza parlamentare.

L'emendamento 1.804 riguarda la questione della capitale. L'emendamento recita: «Roma è la capitale della Repubblica. Il suo ordinamento è disciplinato con legge della Repubblica su proposta deliberata dalla Regione Lazio di intesa con il Consiglio provinciale ed il comune di Roma». Parlo per un attimo con particolare attenzione perché – vedo il collega Falomì e altri senatori del Lazio che conoscono molto bene, da molti anni, tale questione – da almeno 10 anni ci siamo affaticati intorno all'ordinamento istituzionale migliore per la città di Roma e per ciò che riguarda Roma nella storia della Repubblica. Lo abbiamo fatto prima di questa legge costituzionale, la quale ora ci consente di ripensare complessivamente la vicenda.

Quali sono state le tre ipotesi che si sono confrontate, senza che nessuna di esse riuscisse ad essere politicamente accettata da una grande

maggioranza dei protagonisti della Repubblica? La prima ipotesi è quella in base alla quale Roma ha una struttura urbana tale che il suo comune è circondato da una larghissima area agricola, sicché essa non può confondersi con la problematica delle aree metropolitane riguardanti le conurbazioni senza soluzioni di continuità tra il comune capoluogo e i comuni contermini, come nel caso di Milano, di Torino, di Genova, di Napoli e, se lo si vuole, anche di Firenze, di Bologna, di Bari, di Taranto, di Palermo, di Catania e di Cagliari.

Vi è stato chi ha detto che vi è una necessità di ordinare la struttura istituzionale della capitale attraverso l'ipotesi della trasformazione in comuni delle attuali circoscrizioni, in modo da avere una sorta di supercomune – il comune di Roma – al cui interno si articolano dei comuni più piccoli, le attuali circoscrizioni, che sono molto molto popolose. Roma è una città di quasi 3 milioni di abitanti e la media delle 20 circoscrizioni è di 150.000 abitanti. Quest'ipotesi si è scontrata con due tensioni alla separazione da Roma: mi riferisco a Fiumicino e ad Ostia.

Fiumicino è nata come comune autonomo alcuni anni fa, in seguito al *referendum* che rappresentò un momento di grande difficoltà. Infatti, l'allontanamento di Fiumicino dal Campidoglio rappresentava ad un tempo la liberazione dagli eccessivi pesi burocratici che la città di Roma gli imponeva, ma anche la perdita di quello *status* particolare di essere parte della capitale. Da questo punto di vista Fiumicino è diventata comune autonomo e la parte di Roma che ad esso si doveva cedere è rimasta invece nella città di Roma; mi riferisco ai quartieri di Casalpalocco e di Acilia in particolare; Fregene invece, notissima anche come luogo di villeggiatura, fa parte del comune di Fiumicino.

Per Ostia la questione si è posta con virulenza, ma è stata respinta – devo dire per fortuna – l'ipotesi di trasformare Ostia in comune anche se, quando sono stato più volte chiamato ad occuparmi di tale vicenda, ho detto che occorreva un decentramento istituzionale molto più forte per la circoscrizione di Ostia, che è la XIII, perché evidentemente vi è una capacità di autogoverno di quella realtà, che raggiunge 100.000 abitanti, cioè dimensioni molto superiori a tanti comuni capoluoghi di provincia d'Italia.

Questa era l'ipotesi di Roma comune che deve trovare al proprio interno un nuovo assetto istituzionale. La seconda ipotesi, quella che ho indicato di gradire di più, era di trasformare la città di Roma in comune metropolitano, per tale intendendosi il comune di Roma con i comuni contermini con il Campidoglio, che potessero, per così dire, rappresentare un'area metropolitana strettamente romana, romanocentrica. Questa ipotesi è nata soprattutto sull'onda della legge n. 142 del 1990, quando si riteneva che le regioni avrebbero finito col disciplinare le città, che allora si chiamavano aree metropolitane, e quindi identificando l'area metropolitana romana si sarebbe dovuto procedere all'istituzione di una città di queste dimensioni, cosa che non è mai avvenuta. Infatti, questa ipotesi di una città metropolitana con i comuni contermini stretti a Roma era sempre contrastata dall'ipotesi della grande città metropolitana, la coincidenza di Roma

con l'intera provincia di Roma, che è un'ipotesi che ha un suo fascino, ma che io ho contrastato per una ragione di fondo. Se dovessimo accedere all'ipotesi della coincidenza di Roma città metropolitana con tutta la sua provincia avremmo una situazione completamente nuova per quanto riguarda la regione Lazio, perché la geografia di tale regione impedirebbe la continuità fisica tra Rieti-Viterbo da un lato, e Frosinone-Latina dall'altro; se noi incuneassimo la città metropolitana di Roma, quindi, la regione Lazio, cesserebbe di esistere come entità istituzionale unitaria dal punto di vista fisico.

Queste tre ipotesi si sono confrontate e nessuna di esse è mai diventata legge della regione Lazio. Come il Presidente e il ministro Macchiarone sanno, è all'esame dell'Aula del Senato proprio l'ipotesi di una città metropolitana sulla base della legge n. 42 del 1990. Mi auguro che questa ipotesi, non per ragioni di scontro politico, possa essere accantonata per una più matura riflessione.

L'emendamento 1.804 introduce la consapevolezza che non si può decidere in sede nazionale, da soli, la sorte della capitale, né nel senso della città-Stato (di cui ha ripetutamente parlato il presidente Storace), né nel senso di area metropolitana larga (di cui ha parlato la collega Prisco), né nel senso dell'area metropolitana ristretta (di cui ho parlato io molte volte) perché queste proposte, che possono avere ognuna il proprio fascino, non hanno la forza di diventare cogenti sul territorio della capitale e della provincia di Roma senza il concorso serio della realtà territoriale circostante.

Ecco perché l'emendamento, in una logica federalistica, prevede che l'ordinamento della capitale dovrà essere fatto con legge della Repubblica, ma sulla base di una proposta della regione Lazio, che dovrà indicarci se sceglie una delle tre ipotesi citate o una quarta, ma soprattutto dovrà dirci se rispetto a queste ipotesi vi è la convergenza dei consigli provinciale e comunale di Roma, perché noi non dovremmo caricarci della responsabilità del non decidere se la realtà territoriale romana e laziale dovesse concorrere nel non decidere. Questo è il senso dell'emendamento.

Quindi, anche se la maggioranza, come detto prima, intendesse non accoglierlo, rimane la questione di fondo sulla quale ci dovremo confrontare da qui a qualche giorno sulla legge relativa alla città metropolitana di Roma, che è un problema da questo punto di vista, per quanto mi riguarda, non risolvibile in legge nazionale senza un'autentica, adeguata consultazione delle realtà territoriali.

L'altro emendamento, signor Presidente, l'1.805, tratta la cosiddetta sussidiarietà orizzontale. Lo voglio leggere soltanto perché ricordo che questo è il testo che la Commissione bicamerale approvò nella prima stesura del giugno 1997, e poi modificò nell'autunno dello stesso anno. Quindi, occorre capire che ci si scontrò su due ipotesi radicalmente diverse del federalismo: il federalismo che diventa lo strumento per far ridurre il potere pubblico burocratico e far espandere il potere privato sociale, o il federalismo che si traduce in una ripartizione di funzioni sempre pubbliche tra Stato, regioni, province, comuni e città metropolitane.

Il testo dell'emendamento recita: «I comuni, le province, le regioni e lo Stato esercitano solo le attività che non possono essere svolte in modo più efficace dall'iniziativa autonoma dei privati. La titolarità delle funzioni pubbliche è attribuita, in base al principio di sussidiarietà, ai comuni, alle province, alle regioni e allo Stato, nell'osservanza dei criteri di differenziazione, omogeneità e adeguatezza delle proprie strutture organizzative e nel rispetto delle autonomie funzionali riconosciute dalla legge».

Mi rendo perfettamente conto che anche in questo caso siamo in presenza di un emendamento che esprime una cultura politica di un certo tipo: la cultura di chi ritiene che comuni, province, città metropolitane, regioni e Stato, attraverso i poteri coercitivi e autorizzativi di cui dispongono gli enti territoriali, non debbano occuparsi delle questioni delle quali il soggetto privato o privato-sociale può più utilmente essere il protagonista.

Con molta tranquillità vorrei dire che l'obiezione a questo emendamento, quello della sussidiarietà orizzontale, che messo a punto in Bicamerale, dato che riguarda la parte I della Costituzione e non la II, ha certamente un suo pregio. È un'obiezione sensata, nel senso che in sede costituente di limite alla parte II della Costituzione non si sarebbe dovuta prevedere una modifica della parte I, o comunque ad essa relativa. Ma noi obiettiamo che nella parte I della Costituzione sono contenute due possibili letture dell'evoluzione costituzionale: una che va in senso anche federale (articolo 5) e una che va in senso anche dell'autonomia dei privati (articolo 41). Da questo punto di vista, l'obiezione allora non aveva pregio, oggi non ha fondamento alcuno, perché non abbiamo un vincolo del mandato che fu dato allora alla Bicamerale di non occuparsi della parte I. Siamo liberi di poter fare le modifiche che riteniamo coerenti con le modifiche della parte II.

Si può certamente affermare che il testo che l'opposizione propone, così come quello che fu approvato dalla Bicamerale in prima lettura, rappresenta una cultura più liberista di mercato che non una cultura statalista o, per meglio dire, pubblicista, come quella che la maggioranza finisce con il ritenere opportuna. Tuttavia, faccio presente che le questioni che non riusciamo a risolvere, le sta risolvendo, una dopo l'altra, l'Unione europea. Anche senza accedere alla tesi formale del professor Guarino (che mi sembra lui abbia sostenuto più volte con molta autorevolezza), secondo il quale il Trattato di Amsterdam ha modificato le norme della Costituzione italiana che consentono una sorta del primato del pubblico sul privato, in quanto non consente più di avere ordinamenti nazionali disomogenei rispetto al principio delle privatizzazioni e delle liberalizzazioni, dobbiamo prendere atto: che la pianificazione coercitiva non è più compatibile con l'ordinamento europeo; che l'espropriazione per pubblica utilità deve essere motivata con le singole opere da costruire e non può più essere la base di una riserva al potere pubblico della gestione delle imprese che sono state per molti anni a partecipazione statale; che la preferenza per l'iniziativa privata e privata-sociale è ormai nella nostra appartenenza all'Unione europea.

Per questo ho motivo di ritenere che, anche se la maggioranza voterà contro questo emendamento e continuerà a manifestarsi contro la sussidiarietà orizzontale, stia combattendo una battaglia di assoluta retroguardia. Dentro l'Unione europea non sarà più consentito di mantenere all'interno degli ordinamenti statuali principi di primato del potere pubblico rispetto al potere privato; e questo tema, che oggi sembra ancora appassionare gli italiani, li appassiona soltanto perché è un tema arretrato.

Per queste ragioni, illustrati questi due emendamenti, mi permetto di ritenere che gli emendamenti che i Capigruppo dell'opposizione hanno presentato, sebbene respinti, come probabilmente avverrà, da parte della maggioranza, mantengono una loro capacità operativa immediata. Quello di Roma capitale è il preannuncio della nostra posizione sulla legge ordinaria (se dovesse venire in Aula al Senato), e quello sulla sussidiarietà orizzontale è il preavviso sostanzialmente che il progresso dell'Unione europea travolgerà le ultime resistenze statalistiche che in Italia sono presenti. (*Applausi dai Gruppi CCD e FI e del senatore Gubert*).

MANZELLA. Signor Presidente, l'ordine del giorno n. 1, come si suole dire, si illustra da sé. Esso tende a riaffermare i valori dell'unità dell'ordinamento attraverso la definizione di un quadro istituzionale unitario, che si impersonifica negli organi costituzionali della Repubblica: il Parlamento, il Presidente della Repubblica, il Governo, la Corte costituzionale.

STIFFONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI. Signor Presidente, desidero apporre la mia firma all'emendamento 1.800, dei senatori Pastore e Schifani, riservandomi di intervenire in sede di dichiarazione di voto.

GUBERT. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, forse è una mia carenza, ma non riesco a capire come un ordine del giorno costituisca una fattispecie normativa diversa da quella della legge. Di solito l'ordine del giorno impegna il Governo a fare qualcosa; in questo caso annuncia un contenuto normativo che o è nella legge, oppure non ha alcuna valenza normativa.

Le chiedo pertanto se l'ordine del giorno che è stato appena illustrato è conforme al Regolamento, o se si tratta di un'innovazione, che mi sembra però poco proponibile.

PRESIDENTE. Senatore Gubert, sul provvedimento in discussione sono stati presentati vari ordini del giorno: se dovessi accogliere la sua riflessione, dovrei cancellarli completamente dalla discussione. Gli ordini

del giorno sono, però, anche indicativi di una valutazione complessiva dell'Aula; poi bisogna vedere, se non corrispondono alla valutazione dell'altra Camera, che rilevanza giuridica possono avere. Questo è un problema che affronteremo subito dopo avere esaminato e messo in votazione gli emendamenti all'articolo 1.

Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

MILIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIO. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta all'interrogazione 3-01793, che ho presentato esattamente due anni, sei mesi e ventitré giorni orsono, il 21 aprile 1998, al Ministro della giustizia, allora ancora Ministro di grazia e giustizia.

Segnalo che ho già sollecitato cinque volte per iscritto, ma fino ad oggi non ho ottenuto alcuna risposta. Spero di essere più fortunato in futuro.

PRESIDENTE. Solleciterò il Governo, che spero la ascolti.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CAMO, segretario, dà annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 15 novembre 2000

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 15 novembre, in tre sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30, la seconda alle ore 16,30 e la terza alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione (4809) (*Approvato, in*

prima deliberazione, dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Poli Bortone; Migliori; Volonté ed altri; Contento ed altri; Soda ed altri; Fontan ed altri; Mario Pepe ed altri; Novelli; Paissan ed altri; Crema ed altri; Fini ed altri; Garra ed altri; Zeller ed altri; Caveri; Follini ed altri; Bertinotti ed altri; Bianchi Clerici ed altri; dei disegni di legge costituzionale d'iniziativa del Consiglio regionale del Veneto e del Consiglio regionale della Toscana e di un disegno di legge costituzionale d'iniziativa governativa).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – PIERONI ed altri. – Riforma in senso federale della Costituzione della Repubblica (3632) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 18 ottobre 2000, n. 291, recante proroga della disciplina transitoria per i termini di deposito della documentazione prescritta dall'articolo 567 del codice di procedura civile, relativa all'istanza di vendita nell'espropriazione immobiliare (4846) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 20*).

Allegato A**Informativa del Governo sui gravi episodi di criminalità
accaduti nel napoletano****Interpellanza**

(2-01175) (13 novembre 2000)

NOVI. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che a Pollena Trocchia, comune dell'area metropolitana di Napoli, domenica 12 novembre una bambina di due anni è stata ridotta in fin di vita da un *commando* camorrista;

che anche i genitori della bambina sono rimasti feriti nel corso della sparatoria;

che i criminali responsabili dell'agguato, secondo una prima versione dei fatti, avrebbero avuto intenzione di rapinare lo zio della vittima;

che, invece, l'agguato rientrerebbe nella faida che oppone la cosca camorrista degli Orefice al clan degli Attanasio;

che il boss Raffaele Orefice, capo del clan omonimo, è stato rimesso in libertà per decorrenza dei termini della custodia cautelare;

che il camorrista Raffaele Orefice fu coinvolto nell'inchiesta per l'assassinio del piccolo Gioacchino Costanzo, un bambino ucciso da una pallottola vagante;

che il Ministro della giustizia non ha voluto prendere atto della situazione di emergenza in cui si trova l'amministrazione della giustizia a Napoli;

che il Governo fino ad ora ha affrontato l'emergenza camorra nell'area metropolitana di Napoli ricorrendo alla consuetudinaria gestualità repressiva che si è concretizzata nella cosiddetta operazione Golfo;

che l'operazione Golfo consiste in una pura esibizione "muscolare" che vede impegnati paracadutisti, blindati leggeri e altro armamentario più adatto ai Balcani che a Napoli;

che l'operazione Golfo, come l'interpellante aveva previsto in un altro atto di sindacato ispettivo rimasto senza risposta, si è trasformata in un altro spreco di risorse economiche e mezzi che vengono negati agli investigatori impegnati sul territorio,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano rivedere radicalmente le misure adottate dai loro Dicasteri per affrontare l'emergenza criminalità a Napoli.

Interrogazioni

(3-04115) (13 novembre 2000)

PALUMBO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nel primo pomeriggio di domenica 12 novembre 2000, in un negozio di fiori a Pollena Trocchia, in provincia di Napoli, nel corso di una azione criminale, una bambina di appena due anni, Valentina Terracciano, occasionalmente presente in compagnia dei genitori, è stata colpita alla fronte con un colpo di pistola;

che la bambina, ricoverata all'Ospedale Santobono di Napoli in gravissime condizioni, nonostante un intervento chirurgico, è in pericolo di vita e sembrano sempre più affievolirsi le speranze di sopravvivenza;

che gli inquirenti non hanno ancora accertato con sicurezza la natura dell'episodio delittuoso che ha determinato il tragico evento, in particolare se sia riconducibile ad un tentativo di rapina ovvero ad un agguato di stampo camorristico;

che, nonostante il dispiegamento di uomini e mezzi e la generosa azione di contrasto alla criminalità comune e organizzata da parte delle forze dell'ordine, la città e la provincia di Napoli sono purtroppo ripetutamente teatro di gravi fatti di sangue che alimentano un comprensibile sentimento di paura e di insicurezza nella popolazione;

che appare indispensabile potenziare il controllo del territorio per garantire una più efficace azione sia di carattere preventivo che repressivo, si chiede di conoscere:

se siano state accertate la genesi e la dinamica del grave episodio;

quali iniziative il Governo intenda assumere per porre in essere una più decisa, risoluta ed efficace azione a tutela della sicurezza dei cittadini.

(3-04117) (14 novembre 2000)

BERTONI, CARCARINO, DE MARTINO Guido, DONISE, PAGANO, PELELLA, VILLONE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'agguato criminale che domenica 12 novembre 2000, a Pollena Trocchia, un paese vicino a Napoli, ha portato alla morte di una bambina di due anni conferma, ancora una volta, che a Napoli e nel suo *hinterland* persiste un pericolo rappresentato dalla criminalità ed è alto l'allarme sociale sul problema della sicurezza personale;

che le misure finora adottate in termine di prevenzione, dispiegamento delle forze dell'ordine, azione della magistratura non sembrano attenuare uno stato di continua emergenza che colpisce attività economiche ed i singoli cittadini,

gli interroganti chiedono di conoscere le risultanze delle indagini sul fatto delittuoso e le iniziative che il Governo ha assunto e intende assumere per contrastare i fenomeni denunciati.

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 12 ottobre 2000, n. 279, recante interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato e in materia di protezione civile, nonché a favore delle zone della regione Calabria danneggiate dalle calamità idrogeologiche di settembre ed ottobre 2000 (4835) (V. Nuovo titolo)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 ottobre 2000, n. 279, recante interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato e in materia di protezione civile, nonché a favore delle zone della regione Calabria danneggiate dalle calamità idrogeologiche di settembre ed ottobre 2000 (4835)
(Nuovo titolo)

PROPOSTA DI COORDINAMENTO

1

IL RELATORE

V. nuovo testo

A) Il titolo è sostituito dal seguente: «Interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato e in materia di protezione civile, nonché a favore di zone colpite da calamità naturali».

B) *All'emendamento 1.32 le parole: «del sistema» sono sostituite dalle seguenti: «del programma».*

C) *All'emendamento 2.2/6, nuovo testo, le parole all'inizio del comma fino a: «zone interessate» sono sostituite dalle seguenti: «Le attività di cui ai commi 1 e 2 sono realizzate nelle zone interessate, nei limiti delle dotazioni di bilancio.».*

D) *All'emendamento 3.0.1, sono apportate le seguenti modifiche:*

a) al comma 1, terzo periodo, le parole da: «Al fine di assicurare» fino a: «il coordinamento» sono sostituite dalle seguenti: «Al fine di assicurare, tra il Servizio geologico nazionale e, dalla data di cui al primo periodo, l'agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici da

un lato, e le corrispondenti strutture tecniche delle regioni e delle province autonome dall'altro, il coordinamento»;

b) al comma 1, terzo periodo, le parole: «entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge» sono sostituite dalle seguenti: «entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

E) *Gli emendamenti 4.23, 4.26 e 4.27a sono coordinati nel seguente testo:*

All'articolo 4, comma 4, le parole dall'inizio fino a: «che hanno subito» sono sostituite dalle seguenti: «Alle imprese industriali, artigiane, agroindustriali, agricole, alberghiere, commerciali e di servizi, alle agenzie di viaggi, ai pubblici esercizi, agli studi professionali, alle società sportive facenti parte di federazioni o di enti di promozione sportiva riconosciuti dal CONI, che hanno subito».

F) *L'emendamento 4.0.1000 è soppresso e l'emendamento 7.0.101 diventa il comma 3 dell'emendamento 5.0.200 nel seguente testo:*

«3. In conseguenza delle calamità idrogeologiche del mese di ottobre e del 6 novembre 2000, per le regioni Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, il termine del 31 dicembre 2000, previsto dall'articolo 7, comma 5, della legge 23 dicembre 1999, n. 488, è ulteriormente prorogato al 31 dicembre 2001. All'onere per gli interventi di cui al presente comma, si provvede a carico delle disponibilità di cui all'articolo 7 dell'ordinanza del Ministro dell'interno delegato per il coordinamento della protezione civile n. 3090 del 18 ottobre 2000, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 246 del 20 ottobre 2000».

G) *All'emendamento 4.0.4/1 (ulteriore nuovo testo 2) sono apportate le seguenti modificazioni:*

a) al comma 3-bis, le parole dall'inizio fino a: «è assegnato» sono sostituite dalle seguenti: «Ai soggetti proprietari o titolari di diritti reali di immobili residenziali, già danneggiati dagli eventi alluvionali della prima decade del mese di novembre 1994 verificatisi in Piemonte, è assegnato»;

b) al comma 3-bis, l'ultimo periodo è sostituito dal seguente: «La spesa ammissibile non può superare l'importo determinato secondo i criteri di cui al comma 2, primo periodo, dell'articolo 4.»;

c) al comma 3-ter, le parole dall'inizio, fino a: «è assegnato» sono sostituite dalle seguenti: «Alle imprese, ai soggetti che esercitano libera attività professionale, alle organizzazioni di volontariato e del terzo settore, già danneggiati dagli eventi alluvionali della prima decade del mese di novembre 1994 verificatisi in Piemonte, è assegnato».

H) *All'emendamento 4.0.4 (nuovo testo) sono apportate le seguenti modificazioni:*

a) alla rubrica, le parole: «dell'ottobre 2000» sono sostituite dalle seguenti: «dell'ottobre e del 6 novembre 2000»

b) al comma 1 dopo le parole: «di cui ai commi 2, 3, 4, 5, 5-bis, 6, 7 e 8» sono inserite le seguenti: «e 9-bis».

I) *L'emendamento 4.0.21 è così coordinato: «Art. 4-ter. - (Studio preliminare agli interventi sul collegamento ferroviario Aosta-Chivasso) - 1. Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto il Ministero dei trasporti e della navigazione, d'intesa con le Ferrovie dello Stato SpA, predispone uno studio preliminare di comparazione tra i costi e i tempi necessari al ripristino del collegamento ferroviario Aosta-Chivasso, nel tracciato in essere alla data delle calamità idrogeologiche dell'ottobre 2000, e quelli conseguenti all'ammmodernamento della linea con rettificazione di tracciato, elettrificazione e raddoppio della medesima».*

L) *All'articolo 5 la rubrica resta quella del decreto-legge.*

M) *All'emendamento 5.0.200 è approvata la seguente rubrica: «(Disposizioni relative al servizio di leva nelle zone delle regioni interessate dagli eventi calamitosi dell'ottobre e del 6 novembre 2000; sospensione o proroga di termini fiscali, previdenziali, giudiziari e di controllo)».*

N) *L'emendamento 6.4 costituisce un articolo a se stante aggiuntivo dopo il 6 (Art. 6-quater) con la seguente rubrica: «(Disponibilità di dati ambientali e territoriali)».*

O) *Gli emendamenti 6.0.4, 6.0.6, 6.0.7, 6.0.8 sono coordinati nel seguente articolo: «Art. 6-quinquies. - (Modifiche al decreto-legge n. 6 del 1998, convertito, con modificazioni dalla legge n. 61 del 1998). - 1. Al decreto legge 30 gennaio 1998, n. 6, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 marzo 1998, n. 61 e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modifiche:*

all'articolo 2, comma 3, lettera e), secondo periodo dopo le parole: «anche le opere» sono inserite le seguenti: «per il recupero funzionale degli edifici, nonché quelle»;

all'articolo 3, comma 6, dopo le parole: «si sostituiscono ai proprietari» sono inserite le seguenti: «e, previa diffida ad adempiere entro un termine non inferiore a trenta giorni, ai consorzi inadempienti»;

all'articolo 4, comma 5, è aggiunto il seguente periodo: «Per gli enti religiosi e morali senza fini di lucro il contributo è fissato nella misura del 50 per cento del costo predetto, indipendentemente dal reddito dichiarato.»;

all'articolo 4 è aggiunto in fine il seguente comma:

«7-ter. In caso di inadempienza dei comuni per gli interventi di cui al comma 7-bis del presente articolo e al comma 6 dell'articolo 3, previa diffida ad adempiere entro un termine non inferiore a trenta giorni, decorso inutilmente il predetto termine, la regione si sostituisce al comune inadempiente, nominando un commissario ad acta.»;

all'articolo 15, dopo il comma 6 è inserito il seguente:

«6-bis. Nelle more dei trasferimenti alle regioni Umbria e Marche delle risorse di cui al comma 3, lettera *a*) i presidenti delle regioni, che operano in qualità di funzionari delegati, possono anticipare alle regioni stesse i fondi necessari per l'erogazione delle risorse ai soggetti attuatori, utilizzando le disponibilità esistenti nella contabilità speciale di cui al comma 5. Le somme anticipate sono reintegrate dalle regioni ad avvenuta erogazione delle risorse dell'Unione europea e delle correlate risorse provenienti dal cofinanziamento nazionale».

P) *La rubrica dell'articolo 7 del decreto è così modificata:* «(Interventi in materia di protezione civile)».

Q) *All'emendamento 7.20/160, al comma 1-quater, le parole:* «nel mese di settembre 2000» *sono sostituite dalle seguenti:* «nei mesi di settembre e ottobre 2000»

R) *All'emendamento 7.0.50 sono apportate le seguenti modificazioni:*

al comma 2, terzultima riga, le parole: «articolo 2, comma 1, del citato decreto-legge n. 976» sono sostituite dalle seguenti: «articolo 2 del citato decreto-legge n. 976, e di cui all'articolo 2, comma 1, del citato decreto-legge 691 del 1994, convertito, con modificazioni, dalla predetta legge n. 35 del 1995»;

al comma 4, secondo periodo, le parole: «Alle imprese che, dalla data di entrata in vigore della presente legge» sono sostituite dalle seguenti: «Alle imprese che, alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

S) *La rubrica dell'emendamento 7.0.8 è così modificata:* «(Competenze della Regione Valle d'Aosta e delle province autonome di Trento e di Bolzano)».

T) *All'emendamento 1.0.1000 al disegno di legge di conversione sono apportate le seguenti modifiche:*

a) al comma 1 le parole: «Nelle Regioni alluvionate di cui al decreto-legge del 12 ottobre 2000, n. 279» sono sostituite dalle seguenti: «Nelle regioni danneggiate dalle calamità idrogeologiche di cui al decreto-legge 12 ottobre 2000, n. 279, convertito con modificazioni, dalla presente legge»;

b) al comma 2 le parole: «commissione beni ambientali» sono sostituite dalle seguenti: «commissione competente» e le parole: «della competente Sovrintendenza ai beni ambientali» sono sostituite dalle seguenti: «della sovrintendenza competente in materia di beni ambientali».

1 (Nuovo testo)

IL RELATORE

Approvata

A) *Il titolo è sostituito dal seguente: «Interventi urgenti per le aree a rischio idrogeologico molto elevato e in materia di protezione civile, nonché a favore di zone colpite da calamità naturali».*

B) *All'emendamento 1.32 le parole: «del sistema» sono sostituite dalle seguenti: «del programma».*

B-bis) *All'emendamento 2.2/5 (Nuovo testo), la parola: "integrano" è sostituita dalla seguente: "ricomprendono".*

C) *All'emendamento 2.2/6, nuovo testo, le parole all'inizio del comma fino a: «zone interessate» sono sostituite dalle seguenti: «Le attività di cui ai commi 1 e 2 sono realizzate nelle zone interessate, nei limiti delle dotazioni di bilancio,».*

D) *All'emendamento 3.0.1, sono apportate le seguenti modifiche:*

a) *al comma 1, terzo periodo, le parole da: «Al fine di assicurare» fino a: «il coordinamento» sono sostituite dalle seguenti: «Al fine di assicurare, tra il Servizio geologico nazionale e, dalla data di cui al primo periodo, l'agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici da un lato, e le corrispondenti strutture tecniche delle regioni e delle province autonome dall'altro, il coordinamento»;*

b) *al comma 1, terzo periodo, le parole: «entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge» sono sostituite dalle seguenti: «entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».*

E) *Gli emendamenti 4.23, 4.26 e 4.27a sono coordinati nel seguente testo:*

All'articolo 4, comma 4, le parole dall'inizio fino a: «che hanno subito» sono sostituite dalle seguenti: «Alle imprese industriali, artigiane, agroindustriali, agricole, alberghiere, commerciali e di servizi, alle agenzie di viaggi, ai pubblici esercizi, agli studi professionali, alle società sportive facenti parte di federazioni o di enti di promozione sportiva riconosciuti dal CONI, che hanno subito».

F) *L'emendamento 4.0.1000 è soppresso e l'emendamento 7.0.101 diventa il comma 3 dell'emendamento 5.0.200 nel seguente testo:*

«3. In conseguenza delle calamità idrogeologiche del mese di ottobre e del 6 novembre 2000, per le regioni Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, il termine del 31 dicembre 2000, previsto dall'articolo 7, comma 5, della legge 23 dicembre 1999, n. 488, è ulteriormente prorogato al 31 dicembre 2001. All'onere per gli interventi di cui al presente comma, si provvede a carico delle disponibilità di cui all'articolo 7 dell'ordinanza del Ministro dell'interno delegato

per il coordinamento della protezione civile n. 3090 del 18 ottobre 2000, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 246 del 20 ottobre 2000».

G) *All'emendamento 4.0.4/1 (ulteriore nuovo testo 2) sono apportate le seguenti modificazioni:*

a) al comma 3-*bis*, le parole dall'inizio fino a: «è assegnato» sono sostituite dalle seguenti: «Ai soggetti proprietari o titolari di diritti reali di immobili residenziali, già danneggiati dagli eventi alluvionali della prima decade del mese di novembre 1994 verificatisi in Piemonte, è assegnato»;

b) al comma 3-*bis*, l'ultimo periodo è sostituito dal seguente: «La spesa ammissibile non può superare l'importo determinato secondo i criteri di cui al comma 2, primo periodo, dell'articolo 4.»;

c) al comma 3-*ter*, le parole dall'inizio, fino a: «è assegnato» sono sostituite dalle seguenti: «Alle imprese, ai soggetti che esercitano libera attività professionale, alle organizzazioni di volontariato e del terzo settore, già danneggiati dagli eventi alluvionali della prima decade del mese di novembre 1994 verificatisi in Piemonte, è assegnato».

H) *All'emendamento 4.0.4 (nuovo testo) sono apportate le seguenti modificazioni:*

a) alla rubrica, le parole: «dell'ottobre 2000» sono sostituite dalle seguenti: «dell'ottobre e del 6 novembre 2000»

b) al comma 1 dopo le parole: «di cui ai commi 2, 3, 4, 5, 5-*bis*, 6, 7 e 8» sono inserite le seguenti: «e 9-*bis*».

I) *L'emendamento 4.0.21 è così coordinato: «Art. 4-ter. - (Studio preliminare agli interventi sul collegamento ferroviario Aosta-Chivasso) - 1. Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto il Ministero dei trasporti e della navigazione, d'intesa con le Ferrovie dello Stato SpA, predispose uno studio preliminare di comparazione tra i costi e i tempi necessari al ripristino del collegamento ferroviario Aosta-Chivasso, nel tracciato in essere alla data delle calamità idrogeologiche dell'ottobre 2000, e quelli conseguenti all'ammmodernamento della linea con rettificazione di tracciato, elettrificazione e raddoppio della medesima».*

L) *All'articolo 5 la rubrica resta quella del decreto-legge.*

M) *All'emendamento 5.0.200 è approvata la seguente rubrica: «(Disposizioni relative al servizio di leva nelle zone delle regioni interessate dagli eventi calamitosi dell'ottobre e del 6 novembre 2000; sospensione o proroga di termini fiscali, previdenziali, giudiziari e di controllo)».*

N) *L'emendamento 6.4 costituisce un articolo a se stante aggiuntivo dopo il 6 (Art. 6-quater) con la seguente rubrica: «(Disponibilità di dati ambientali e territoriali)».*

O) *Gli emendamenti 6.0.4, 6.0.6, 6.0.7, 6.0.8 sono coordinati nel seguente articolo: «Art. 6-*quinquies*. - (Modifiche al decreto-legge n. 6 del 1998, convertito, con modificazioni dalla legge n. 61 del 1998). - 1. Al*

decreto legge 30 gennaio 1998, n. 6, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 marzo 1998, n. 61 e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modifiche:

all'articolo 2, comma 3, lettera e), secondo periodo dopo le parole: «anche le opere» sono inserite le seguenti: «per il recupero funzionale degli edifici, nonché quelle»;

all'articolo 3, comma 6, dopo le parole: «si sostituiscono ai proprietari» sono inserite le seguenti: «e, previa diffida ad adempiere entro un termine non inferiore a trenta giorni, ai consorzi inadempienti»;

all'articolo 4, comma 5, è aggiunto il seguente periodo: «Per gli enti religiosi e morali senza fini di lucro il contributo è fissato nella misura del 50 per cento del costo predetto, indipendentemente dal reddito dichiarato.»;

all'articolo 4 è aggiunto in fine il seguente comma:

«7-ter. In caso di inadempienza dei comuni per gli interventi di cui al comma 7-bis del presente articolo e al comma 6 dell'articolo 3, previa diffida ad adempiere entro un termine non inferiore a trenta giorni, decorso inutilmente il predetto termine, la regione si sostituisce al comune inadempiente, nominando un commissario ad acta.»;

all'articolo 15, dopo il comma 6 è inserito il seguente:

«6-bis. Nelle more dei trasferimenti alle regioni Umbria e Marche delle risorse di cui al comma 3, lettera a) i presidenti delle regioni, che operano in qualità di funzionari delegati, possono anticipare alle regioni stesse i fondi necessari per l'erogazione delle risorse ai soggetti attuatori, utilizzando le disponibilità esistenti nella contabilità speciale di cui al comma 5. Le somme anticipate sono reintegrate dalle regioni ad avvenuta erogazione delle risorse dell'Unione europea e delle correlate risorse provenienti dal cofinanziamento nazionale».

P) La rubrica dell'articolo 7 del decreto è così modificata: «(Interventi in materia di protezione civile)».

Q) All'emendamento 7.20/160, al comma 1-quater, le parole: «nel mese di settembre 2000» sono sostituite dalle seguenti: «nei mesi di settembre e ottobre 2000»

R) All'emendamento 7.0.50 sono apportate le seguenti modificazioni:

al comma 2, terzultima riga, le parole: «articolo 2, comma 1, del citato decreto-legge n. 976» sono sostituite dalle seguenti: «articolo 2, comma 1, del citato decreto-legge 691 del 1994, convertito, con modificazioni, dalla predetta legge n. 35 del 1995»;

al comma 4, secondo periodo, le parole: «Alle imprese che, dalla data di entrata in vigore della presente legge» sono sostituite dalle seguenti: «Alle imprese che, alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

S) *La rubrica dell'emendamento 7.0.8 è così modificata: «(Competenze della Regione Valle d'Aosta e delle province autonome di Trento e di Bolzano)».*

T) *All'emendamento 1.0.1000 al disegno di legge di conversione sono apportate le seguenti modifiche:*

a) al comma 1 le parole: «Nelle Regioni alluvionate di cui al decreto-legge del 12 ottobre 2000, n. 279» sono sostituite dalle seguenti: «Nelle regioni danneggiate dalle calamità idrogeologiche di cui al decreto-legge 12 ottobre 2000, n. 279, convertito con modificazioni, dalla presente legge»;

b) al comma 2 le parole: «commissione beni ambientali» sono sostituite dalle seguenti: «commissione competente» e le parole: «della competente Sovrintendenza ai beni ambientali» sono sostituite dalle seguenti: «della sovrintendenza competente in materia di beni ambientali».

DISEGNI DI LEGGE COSTITUZIONALE DISCUSSI AI SENSI
DELL'ARTICOLO 44, COMMA 3 DEL REGOLAMENTO

(*) Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione (4809)

Riforma in senso federale della Costituzione della Repubblica (3632)

(*) Testo preso a base dall'Assemblea

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE N. 4809 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

1. L'articolo 114 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 114. – La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato.

I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione.

Roma è la capitale della Repubblica. La legge dello Stato disciplina il suo ordinamento».

EMENDAMENTI

1.21

TIRELLI, STIFFONI, CASTELLI

All'articolo 1, premettere il seguente:

«Art. 01.

All'articolo 5 della Costituzione sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

"Lo Stato non interviene nello svolgimento di tutte le attività d'interesse pubblico che possono essere assicurate in modo adeguato ed efficiente dall'autonoma iniziativa dei cittadini, secondo i livelli delle prestazioni fissati dalla legge.

In forza del principio di sussidiarietà gli interessi della collettività devono essere curati dagli enti più vicini alla persona e al cittadino"».

1.22

TIRELLI, STIFFONI, CASTELLI

All'articolo 1, premettere il seguente:

«Art. 01.

All'articolo 5 della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente comma:

"In forza del principio di sussidiarietà gli interessi della collettività devono essere curati dagli enti più vicini ai cittadini, lasciando all'autonoma iniziativa degli stessi lo svolgimento di tutte quelle attività di interesse pubblico che possono essere assicurate in modo adeguato ed efficiente"».

1.41

TIRELLI, STIFFONI, CASTELLI

All'articolo 1, premettere il seguente:

«Art. 01.

L'articolo 57 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Art. 57. – Il Senato della Repubblica è composto di duecento senatori che rappresentano le Regioni.

I senatori sono nominati dalla giunte regionali, che possono revocarli.

La ripartizione dei seggi tra le Regioni si effettua in proporzione alla popolazione delle Regioni stesse, quale risulta dall'ultimo censimento generale, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti. Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a tre"».

1.19

TIRELLI, STIFFONI, CASTELLI

All'articolo 1, premettere il seguente:

«Art. 01.

L'articolo 104 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Art. 104. – I giudici ordinari ed amministrativi ed i magistrati del pubblico ministero costituiscono ordini autonomi ed indipendenti secondo quanto previsto dalle norme dei rispettivi ordinamenti.

I componenti del Consiglio superiore di ciascun ordine di cui al primo comma, sono eletti dal Parlamento in seduta comune tra i magistrati, i professori ordinari di università in materie giuridiche ed avvocati dopo quindici anni di esercizio ed iscritti nell'Albo speciale dei patrocinanti presso le giurisdizioni superiori.

Ciascun ordine elegge il Presidente ed un vicepresidente fra i suoi componenti.

Il Ministro della giustizia o un suo delegato possono partecipare senza diritto di voto alle riunioni e presentare proposte e richieste.

I membri elettivi di ciascun ordine durano in carica quattro anni e non sono rieleggibili; non possono, finché sono in carica, essere iscritti negli albi professionali, né assumere o ricoprire cariche pubbliche elettive né alcun altro incarico"».

1.26

TIRELLI, STIFFONI, CASTELLI

All'articolo 1, premettere il seguente:

Art. 01.

L'articolo 104 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Art. 104. – I giudici ordinari ed amministrativi ed i magistrati del pubblico ministero costituiscono ciascuno ordini autonomi ed indipendenti secondo quanto previsto dalle norme dei rispettivi ordinamenti.

I componenti del Consiglio superiore di ciascun ordine di cui al primo comma, sono eletti rispettivamente per metà da tutti i magistrati all'interno di ciascun ordine e per metà dal Senato tra i professori ordinari di università in materie giuridiche ed avvocati dopo quindici anni di esercizio ed iscritti nell'Albo speciale dei patrocinanti presso le giurisdizioni superiori.

Il Consiglio superiore di ciascun ordine elegge il presidente ed un vicepresidente fra i componenti designati dal Senato.

Il Ministro della giustizia può partecipare al Consiglio superiore di ciascun ordine senza diritto di voto e presentare proposte e richieste. I membri elettivi del Consiglio superiore di ciascun ordine durano in carica quattro anni e non sono rieleggibili. Non possono, finché sono in carica, essere iscritti negli albi professionali, né assumere o ricoprire cariche pubbliche elettive, né alcun altro incarico"».

1.20

TIRELLI, STIFFONI, CASTELLI

All'articolo 1, premettere il seguente:

«Art. 01.

L'articolo 106 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Art. 106. – I giudici ordinari sono nominati per concorso a seguito di un periodo di formazione stabilito dalla legge sull'ordinamento giudiziario.

I magistrati che svolgono funzioni di pubblico ministero sono nominati a seguito di elezione, secondo le modalità stabilite dalla legge.

La legge sull'ordinamento giudiziario può ammettere la nomina a tutti i livelli della giurisdizione di professori universitari in materie giuri-

diche ed avvocati iscritti negli albi speciali per il patrocinio delle giurisdizioni superiori"».

1.27

TIRELLI, STIFFONI, CASTELLI

All'articolo 1, premettere il seguente:

«Art. 01.

L'articolo 106 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Art. 106. – I giudici ordinari sono nominati per concorso a seguito di un periodo di formazione stabilito dalla legge sull'ordinamento giudiziario.

I magistrati che svolgono funzioni inquirenti sono eletti dai cittadini residenti nelle singole circoscrizioni territoriali secondo le modalità stabilite dalla legge.

La legge sull'ordinamento giudiziario può ammettere la nomina a tutti i livelli della giurisdizione di professori universitari in materie giuridiche ed avvocati iscritti negli albi speciali per il patrocinio nelle giurisdizioni superiori"».

1.28

TIRELLI, STIFFONI, CASTELLI

All'articolo 1, premettere il seguente:

«Art. 01.

L'articolo 106 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Art. 106. – I giudici ordinari sono nominati per concorso a seguito di un periodo di formazione stabilito dalla legge sull'ordinamento giudiziario.

I magistrati che svolgono funzioni di pubblico ministero sono eletti e nominati secondo le modalità stabilite dalla legge.

La legge sull'ordinamento giudiziario può ammettere le nomina a tutti i livelli della giurisdizione di professori universitari in materie giuridiche ed avvocati iscritti negli albi speciali per il patrocinio nelle giurisdizioni superiori"».

1.29

TIRELLI, STIFFONI, CASTELLI

All'articolo 1, premettere il seguente:

«Art. 01.

L'articolo 106 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Art. 106. I giudici ordinari sono nominati per concorso a seguito di un periodo di formazione stabilito dalla legge sull'ordinamento giudiziario.

I magistrati che svolgono funzioni di pubblico ministero sono eletti e nominati secondo le modalità stabilite dalla legge"».

1.30

TIRELLI, STIFFONI, CASTELLI

Al comma 1, sostituire l'articolo, 114 con il seguente:

«Art. 114. La Repubblica Federale è costituita dalle Regioni, che liberamente aderiscono al patto federale. Gli statuti delle Regioni che aderiscono al patto federale devono prevedere la piena applicazione del principio di sussidiarietà. In forza del principio di sussidiarietà gli interessi della collettività devono essere curati dagli enti più vicini alla persona e al cittadino, lasciando all'autonoma iniziativa dei cittadini lo svolgimento di tutte quelle attività di interesse pubblico che possono essere assicurate in modo adeguato ed efficiente. Gli statuti delle Regioni aderenti al patto federale si conformano altresì ai seguenti principi:

- a) tutela della piena libertà di iniziativa economica privata;
- b) garanzia della professionalità, imparzialità ed indipendenza della Pubblica Amministrazione;
- c) piena realizzazione del referendum, dell'iniziativa legislativa popolare e di ogni istituto di partecipazione popolare».

1.10

TIRELLI, STIFFONI, CASTELLI

Al comma 1, sostituire l'articolo, 114 con il seguente:

«Art. 114. Tutte le Regioni che aderiscono al patto federale disciplinano la loro articolazione territoriale, nel rispetto della libera determinazione delle entità storiche, primariamente individuabili nei Comuni e nelle comunità provinciali.

Le Regioni, i Comuni e le Comunità provinciali si dotano di propri statuti secondo i principi della Costituzione».

1.37

TIRELLI, STIFFONI, CASTELLI

Al comma 1, sostituire l'articolo, 114 con il seguente:

«Art. 114. La Repubblica è costituita dalle Regioni che decidono di aderire al patto federale. L'effettiva adesione al patto federale di ogni singola Regione deve essere ratificata dai propri cittadini tramite un *referendum* costituzionale confermativo. Sono altresì organi costitutivi della Repubblica i Comuni e le Province. Gli statuti delle Regioni che aderiscono al patto federale devono prevedere la piena applicazione del principio di sussidiarietà.

In forza del principio di sussidiarietà gli interessi della collettività devono essere curati dagli enti più vicini ai cittadini lasciando all'autonoma iniziativa degli stessi lo svolgimento di tutte quelle attività di interesse pubblico che possono essere assicurate in modo adeguato ed efficiente».

1.38

TIRELLI, STIFFONI, CASTELLI

Al comma 1, sostituire l'articolo, 114 con il seguente:

«Art. 114. La Repubblica è costituita dalle Regioni, che liberamente decidono di aderire al patto federale ed alla federazione.

Sono altresì organi costitutivi della Repubblica i Comuni e le Province. Gli statuti delle Regioni che aderiscono al patto federale devono prevedere la piena applicazione del principio di sussidiarietà.

In forza del principio di sussidiarietà gli interessi della collettività devono essere curati dagli enti più vicini ai cittadini lasciando all'autonoma iniziativa degli stessi lo svolgimento di tutte quelle attività di interesse pubblico che possono essere assicurate in modo adeguato ed efficiente».

1.35

TIRELLI, STIFFONI, CASTELLI

Al comma 1, sostituire l'articolo, 114 con il seguente:

«Art. 114. La Repubblica è costituita dalle Regioni, che liberamente decidono di aderire al patto federale.

Sono altresì organi costitutivi della Repubblica i Comuni e le Province. Gli statuti delle Regioni che aderiscono al patto federale devono prevedere la piena applicazione del principio di sussidiarietà.

In forza del principio di sussidiarietà gli interessi della collettività devono essere curati dagli enti più vicini ai cittadini lasciando all'autonoma iniziativa degli stessi lo svolgimento di tutte quelle attività di interesse pubblico che possono essere assicurate in modo adeguato ed efficiente».

1.32

TIRELLI, STIFFONI, CASTELLI

Al comma 1, sostituire l'articolo, 114 con il seguente:

«Art. 114. La Repubblica è costituita dalle Regioni, che liberamente decidono di aderire al patto federale.

Sono altresì organi costitutivi della Repubblica i Comuni e le Province. Gli statuti delle Regioni che aderiscono al patto federale devono prevedere la piena applicazione del principio di sussidiarietà.

In forza del principio di sussidiarietà gli interessi della collettività devono essere curati dagli enti più vicini alla persona e al cittadino, lasciando all'autonoma iniziativa dei cittadini lo svolgimento di tutte quelle attività di interesse pubblico che possono essere assicurate in modo adeguato ed efficiente».

1.33

TIRELLI, STIFFONI, CASTELLI

Al comma 1, sostituire l'articolo, 114 con il seguente:

«Art. 114. La Repubblica è costituita dalle Regioni, che liberamente decidono di aderire al patto federale.

Sono altresì organi costitutivi della Repubblica i Comuni e le Province. Gli statuti delle Regioni che aderiscono al patto federale devono prevedere principi che inquadrino e limitino il potere di tassazione, che riconoscano e tutelino l'impresa, limitino la presenza dello Stato nell'economia, regolino il diritto di sciopero ed il potere dei sindacati, garantiscano la concorrenza e la libertà di stampa e diano piena applicazione al principio di sussidiarietà.

In forza del principio di sussidiarietà gli interessi della collettività devono essere curati dagli enti più vicini alla persona e al cittadino, lasciando all'autonoma iniziativa dei cittadini lo svolgimento di tutte quelle attività di interesse pubblico che possono essere assicurate in modo adeguato ed efficiente».

1.36

TIRELLI, STIFFONI, CASTELLI

Al comma 1, sostituire l'articolo, 114 con il seguente:

«Art. 114. La Repubblica è costituita dalle Regioni che, sentiti preventivamente i propri cittadini, decidono di aderire al patto federale.

Sono altresì organi costitutivi della Repubblica i Comuni e le Province. Gli statuti delle Regioni che aderiscono al patto federale devono prevedere la piena applicazione del principio di sussidiarietà.

In forza del principio di sussidiarietà gli interessi della collettività devono essere curati dagli enti più vicini ai cittadini, lasciando all'autonoma iniziativa degli stessi lo svolgimento di tutte quelle attività di interesse pubblico che possono essere assicurate in modo adeguato ed efficiente».

1.40

TIRELLI, STIFFONI, CASTELLI

Al comma 1, sostituire l'articolo, 114 con il seguente:

«Art. 114. Tutte le Regioni che aderiscono al patto federale disciplinano la loro articolazione territoriale, nel rispetto della libera determinazione delle entità storiche, primariamente individuabili nei Comuni e nelle comunità provinciali.

Le Regioni, i Comuni e le Comunità provinciali si dotano di propri statuti secondo i principi della Costituzione».

1.39

TIRELLI, STIFFONI, CASTELLI

Al comma 1, sostituire l'articolo, 114 con il seguente:

«Art. 114. Tutte le Regioni che aderiscono al patto federale disciplinano liberamente la loro articolazione territoriale, nel rispetto delle entità storiche e sociali, primariamente riconoscibili nel soggetto comunale».

1.42

TIRELLI, STIFFONI, CASTELLI

Al comma 1, sostituire l'articolo, 114 con il seguente:

«Art. 114. La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Regioni e dallo Stato. I Comuni, le Province, le Regioni e lo Stato esercitano solo le attività che non possono essere svolte in modo più efficace dall'iniziativa autonoma dei privati. La titolarità delle funzioni pub-

bliche è attribuita, in base al principio di sussidiarietà, ai Comuni, alle Province, alle Regioni e allo Stato, nell'osservanza dei criteri di differenziazione, omogeneità e adeguatezza delle proprie strutture organizzative e nel rispetto delle autonomie funzionali riconosciute dalla legge».

1.84

MAGNALBÒ, PASQUALI, BATTAGLIA

Al comma 1, sostituire l'articolo, 114 con il seguente:

«Art. 114. La Repubblica si articola in Regioni e Comuni, enti autonomi forniti di propri poteri e funzioni, nei limiti e con le garanzie della presente Costituzione.

Lo Stato attua il decentramento dei propri servizi mediante le Province o altre circoscrizioni amministrative, ovvero delegandone l'esecuzione agli enti autonomi. La Regione può avvalersi, per l'espletamento dei propri compiti originari o delegati delle circoscrizioni di decentramento statale».

1.88

MAGNALBÒ, PASQUALI, BATTAGLIA

Al comma 1, sostituire l'articolo, 114 con il seguente:

«Art. 114. La Repubblica si riparte in Comuni, Province e Regioni. Con legge costituzionale sono stabiliti i confini delle diverse Regioni, nonché i poteri e la competenza, normativa ed amministrativa, dei Comuni, delle Province e delle Regioni e i rapporti tra questi enti e lo Stato».

1.83

MAGNALBÒ, PASQUALI, BATTAGLIA

Al comma 1, sostituire l'articolo, 114 con il seguente:

«Art. 114. La Repubblica si riparte in Regioni, Province e Comuni.

Le Regioni, le Province ed i Comuni sono costituiti e delimitati secondo le tradizioni e la storia, con i capoluoghi tradizionali, salvo variazioni deliberate per referendum popolare, da indire non prima di due anni dalla entrata in vigore della presente norma».

1.85

MAGNALBÒ, PASQUALI, BATTAGLIA

Al comma 1, sostituire l'articolo, 114 con il seguente:

«Art. 114. La Repubblica si riparte in Regioni, Province e Comuni. Le Province ed i Comuni sono enti autarchici territoriali con proprie rappresentanze elettive, che realizzano un più vasto decentramento amministrativo statale e regionale».

1.800

PASTORE, SCHIFANI

Al comma 1, sostituire l'articolo 114, con il seguente:

«Art. 114. - I Comuni, le Province, le Regioni e lo Stato esercitano solo le attività che non possono essere svolte in modo più efficace dall'iniziativa autonoma dei privati. La titolarità delle funzioni pubbliche è attribuita, in base al principio di sussidiarietà, ai Comuni, alle Province, alle Regioni e allo Stato, nell'osservanza dei criteri di differenziazione, omogeneità e adeguatezza delle proprie strutture organizzative e nel rispetto delle autonomie funzionali riconosciute dalla legge».

1.31

TIRELLI, STIFFONI, CASTELLI

Al comma 1, nell'articolo 114, sostituire il primo capoverso, con il seguente: «La Repubblica Federale è costituita dalle regioni, che liberamente aderiscono al patto federale».

1.500

DONDEYNAZ

Al comma 1, all'articolo 114 richiamato, sostituire il primo capoverso, con il seguente: «La Repubblica è costituita dalle regioni. Queste si ripartono in Comuni, Province e Città metropolitane».

1.87

MAGNALBÒ, PASQUALI, BATTAGLIA

Al comma 1, all'articolo 114 richiamato, sostituire il primo capoverso, con il seguente: «La Repubblica si riparte in Regioni, Province, Circondari e Comuni secondo l'ordinamento stabilito dalla legge. Possono

crearsi nuove Province con decreto del Presidente della Repubblica, su richiesta del Consiglio regionale e con le modalità stabilite dalla legge».

1.90

MAGNALBÒ, PASQUALI, BATTAGLIA

Al comma 1, all'articolo 114 richiamato, sostituire il primo capoverso, con il seguente: «La Repubblica si riparte in Regioni, Province, Circondari e Comuni. Le Province e i Circondari sono circoscrizioni amministrative di decentramento statale e regionale».

1.501

MAGNALBÒ, PASQUALI, BATTAGLIA

Al comma 1, all'articolo 114 richiamato, sostituire il primo capoverso, con il seguente: «La Repubblica si riparte in Regioni, Province, e Comuni. Nei capoluoghi di Provincia hanno sede gli ispettorati amministrativi e provinciali».

1.15

TIRELLI, STIFFONI, CASTELLI

Al comma 1, nell'articolo 114, primo capoverso, primo periodo, dopo la parola: «Repubblica» aggiungere la seguente: «federale».

1.502

ROTELLI

Al comma 1, all'articolo 114 richiamato, primo capoverso, sostituire le parole: «dalle province, dalle città metropolitane» con le altre: «dalle province e città metropolitane».

1.503

GUBERT

Al comma 1, all'articolo 114 richiamato, capoverso 1, e ovunque ricorrono sopprimere le parole: «Città metropolitane».

1.23

TIRELLI, STIFFONI, CASTELLI

Al comma 1, nell'articolo 114, primo capoverso, sopprimere le parole: «dalle Città metropolitane».

1.16

TIRELLI, STIFFONI, CASTELLI

Al comma 1, nell'articolo 114, primo capoverso, primo periodo, sopprimere le parole: «e dallo Stato».

1.504

PASQUALI, MAGNALBÒ

Al comma 1, all'articolo 114 richiamato, al primo capoverso, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «nella salvaguardia dell'unità nazionale».

1.77

MAGNALBÒ, PASQUALI, BATTAGLIA

Al comma 1, all'articolo 114 richiamato, dopo il primo capoverso, aggiungere il seguente: «Nel rispetto delle attività che possono essere adeguatamente svolte dall'autonoma iniziativa dei cittadini, anche attraverso le formazioni sociali, le funzioni pubbliche sono attribuite a Stato, Comuni, Province e Regioni sulla base dei principi di sussidiarietà e differenziazione».

1.78

MAGNALBÒ, PASQUALI, BATTAGLIA

Al comma 1, all'articolo 114 richiamato, dopo il primo capoverso, aggiungere il seguente: «La titolarità delle funzioni compete rispettivamente a Comuni, Province, Regioni e Stato, secondo i criteri di omogeneità e adeguatezza. La legge garantisce le autonomie funzionali».

1.12

TIRELLI, STIFFONI, CASTELLI

Al comma 1, nell'articolo 114, sopprimere il secondo capoverso.

1.17

TIRELLI, STIFFONI, CASTELLI

Al comma 1, nell'articolo 114, sostituire il secondo capoverso con il seguente:

«In forza del principio di sussidiarietà gli interessi della collettività devono essere curati dagli enti più vicini ai cittadini, lasciando all'autonomia iniziativa degli stessi lo svolgimento di tutte quelle attività di interesse pubblico che possono essere assicurate in modo adeguato ed efficiente».

1.34

TIRELLI, STIFFONI, CASTELLI

Al comma 1, nell'articolo 114, sostituire il secondo capoverso con il seguente:

«Gli Statuti delle regioni che aderiscono al patto federale devono prevedere la piena applicazione del principio di sussidiarietà. In forza del principio di sussidiarietà gli interessi della collettività devono essere curati dagli enti più vicini alla persona e al cittadino, lasciando all'autonomia iniziativa dei cittadini lo svolgimento di tutte quelle attività di interesse pubblico che possono essere assicurate in modo adeguato ed efficiente».

1.520

ROTELLI

Al comma 1, all'articolo 114 richiamato sostituire il capoverso 2 con il seguente:

«Comuni, province e regioni hanno autonomia normativa, amministrativa, finanziaria, statutaria e organizzativa, che esercitano nelle forme della democrazia rappresentativa e diretta».

1.24

TIRELLI, STIFFONI, CASTELLI

All'articolo 1, comma 1, nell'articolo 114, secondo capoverso, sopprimere le parole: «le città metropolitane».

1.521

ROTELLI

Al comma 1, all'articolo 114 richiamato capoverso 2, sostituire le parole: «statuti, poteri e funzioni» con le seguenti: «poteri, funzioni, statuti».

1.522

TIRELLI, STIFFONI, CASTELLI

Al comma 1, nell'articolo 114, secondo capoverso, sostituire le parole: «poteri e funzioni» con le seguenti: «poteri sia amministrativi che finanziari».

1.801

PASTORE, SCHIFANI

Al comma 1, nell'articolo 114, dopo il secondo capoverso, inserire il seguente:

«I comuni, le province, le regioni e lo Stato esercitano solo le attività che non possono essere svolte in modo più efficace dall'iniziativa autonoma dei privati. La titolarità delle funzioni pubbliche è attribuita, in base al principio di sussidiarietà, ai comuni, alle province, alle regioni e allo Stato, nell'osservanza dei criteri di differenziazione, omogeneità e adeguatezza delle proprie strutture organizzative e nel rispetto delle autonomie funzionali riconosciute dalla legge».

1.802

PASTORE, SCHIFANI

Al comma 1, nell'articolo 114, dopo il secondo capoverso, inserire il seguente:

«Quando le attività ed i servizi alla collettività non possono essere efficacemente svolti dai soggetti privati e dalle formazioni sociali nell'esercizio della loro autonoma iniziativa, l'attribuzione delle funzioni rela-

tive allo Stato, alle regioni, alle provincie o città metropolitane ed ai comuni si effettua sulla base del principio di sussidiarietà istituzionale».

1.803

PASTORE, SCHIFANI

Al comma 1, nell'articolo 114, dopo il secondo capoverso, inserire il seguente:

«Qualora un comune non sia in grado di fornire alla cittadinanza un determinato servizio vi provvede la provincia ed analogamente la regione provvede ad assicurare un determinato servizio ove la provincia non sia stata in grado di assicurarne la fruizione nell'ambito del suo territorio».

1.13

TIRELLI, STIFFONI, CASTELLI

Al comma 1, nell'articolo 114, dopo il secondo capoverso aggiungere il seguente: «Sono riconosciute e tutelare le diversità e le specificità di tutti gli enti territoriali».

1.530

ROTELLI

Al comma 1, nell'articolo 114, della Costituzione richiamato, dopo il secondo capoverso inserire il seguente:

«A ciascun cittadino italiano sono riconosciuti i diritti e doveri di cittadinanza del comune, della provincia e della regione cui necessariamente appartiene».

1.91

MAGNALBÒ, PASQUALI, BATTAGLIA

Al comma 1, all'articolo 114, richiamato, dopo il secondo capoverso inserire il seguente:

«I comuni con popolazione inferiore al minimo stabilito dalla legge approvata dalle due camere, ovvero situati in zone montane, esercitano, anche in parte, le funzioni loro attribuite mediante forme associative, alle quali è conferita la medesima autonomia riconosciuta ai comuni».

1.531

ROTELLI

Al comma 1, all'articolo 114, richiamato, sostituire l'ultimo capoverso con il seguente:

«Con legge può essere costituito distintamente il distretto di Roma capitale».

1.804

LA LOGGIA, MANTICA, CASTELLI, D'ONOFRIO, GUBERT

Al comma 1, nell'articolo 114 richiamato, sostituire l'ultimo comma con il seguente: «Roma è la capitale della Repubblica. Il suo ordinamento è disciplinato con legge della Repubblica su proposta deliberata dalla Regione Lazio di intesa con il Consiglio provinciale ed il comune di Roma».

1.540

GUBERT

Al comma 1, all'articolo 114 richiamato, terzo capoverso, sostituire le parole: «della Repubblica» con le altre: «dello Stato».

1.805

LA LOGGIA, MANTICA, CASTELLI, D'ONOFRIO, GUBERT

Al comma 1, nell'articolo 114 aggiungere infine il seguente capoverso:

«I comuni, le province, le regioni e lo Stato esercitano solo le attività che non possono essere svolte in modo più efficace dall'iniziativa autonoma dei privati. La titolarità delle funzioni pubbliche è attribuita, in base al principio di sussidiarietà, ai comuni, alle province, alle regioni e allo Stato, nell'osservanza dei criteri di differenziazione, omogeneità ed adeguatezza delle proprie strutture organizzative e nel rispetto delle autonomie funzionali riconosciute dalla legge».

1.25

TIRELLI, STIFFONI, CASTELLI

All'articolo 1, aggiungere in fine i seguenti capoversi:

«Gli statuti delle regioni devono prevedere dei principi che inquadrino e limitino il potere di tassazione, che riconoscano e tutelino l'impresa, limitino la presenza dello Stato nell'economia, regolino il diritto di sciopero, garantiscano la concorrenza, l'indipendenza dell'informazione pubblica e la libertà di stampa e diano piena applicazione al principio di sussidiarietà.

In forza del principio di sussidiarietà gli interessi della collettività devono essere curati dagli enti più vicini alla persona e al cittadino, lasciando all'autonomia iniziativa dei cittadini lo svolgimento di tutte quelle attività di interesse pubblico che possono essere assicurate in modo adeguato ed efficiente».

1.14

TIRELLI, STIFFONI, CASTELLI

Al comma 1, nell'articolo 114, aggiungere in fine il seguente capoverso:

«Sono riconosciute e tutelate le diversità e le specificità degli enti territoriali situati nelle zone di montagna e dei piccoli comuni. Sono riconosciute particolari forme associative tra i comuni montani per l'esercizio delle funzioni loro spettanti».

1.18

TIRELLI, STIFFONI, CASTELLI

Al comma 1, nell'articolo 114, aggiungere in fine il seguente capoverso:

«Sono attribuite ai comuni tutte le funzioni amministrative, salvo che sia diversamente disposto con legge statale o regionale per assicurarne l'esercizio organico».

ORDINE DEL GIORNO

9.4809.1

CABRAS, NAPOLI Roberto, MANZELLA, VILLONE, ANGIUS, MAZZUCA
POGGIOLINI, ELIA, D'URSO, MARINO, VERTONE GRIMALDI, MARINI

Il Senato,

in riferimento all'articolo 1 del progetto, dichiara che l'articolazione dell'ordinamento della Repubblica negli ordinamenti statale, regionale, provinciale, metropolitano, comunale si svolge all'interno del quadro istituzionale unitario definito dagli organi costituzionali: Parlamento, Presidente della Repubblica, Governo, Corte costituzionale.

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO
AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 1

1.0.100

ROTELLI

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

L'articolo 115 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Art. 115. – La definizione territoriale dei comuni, delle province e delle regioni si adegua costantemente all'insediamento delle comunità. In applicazione dei criteri paritari fissati dalle leggi generali della Repubblica e dalle leggi regionali di attuazione sono definiti, nell'ordine, e successivamente modificabili, il territorio del comune con decisione delle popolazioni interessate, il territorio della provincia con decisione dei comuni e il territorio della Regione con decisione delle province.

La Provincia è costituita e può essere soppressa su proposta vincolante dei rispettivi comuni a finanza locale invariata. La legge regionale di attuazione della legge generale della Repubblica indica la dimensione demografica e territoriale dei comuni correlata alla costituzione o soppressione della provincia.

La legge generale della Repubblica e le leggi regionali di attuazione possono attribuire denominazione e ordinamento diversi alla provincia riconosciuta area metropolitana e stabilire la dimensione demografica oltre la quale il comune maggiore dell'area metropolitana si ricostituisce in più comuni con decisione della popolazione interessata"».

Allegato B

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	Disegno di legge costituzionale n. 4809. Proposta di non pas saggio agli articoli (Rotelli)	207	206	001	054	151	104	RESP.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto
il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0955 del 14-11-2000 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
AGNELLI GIOVANNI	M	
AGOSTINI GERARDO	C	
ALBERTINI RENATO	C	
ANDREOLLI TARCISIO	C	
ANDREOTTI GIULIO	M	
ANGIUS GAVINO	C	
AYALA GIUSEPPE MARIA	C	
AZZOLLINI ANTONIO	F	
BALDINI MASSIMO	F	
BARBIERI SILVIA	C	
BARRILE DOMENICO	C	
BASSANINI FRANCO	C	
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	C	
BATTAGLIA ANTONIO	F	
BEDIN TINO	C	
BERNASCONI ANNA MARIA	C	
BERTONI RAFFAELE	C	
BESOSTRI FELICE CARLO	C	
BESSO CORDERO LIVIO	C	
BETTONI BRANDANI MONICA	C	
BIANCO WALTER	F	
BISCARDI LUIGI	C	
BO CARLO	M	
BOBBIO NORBERTO	M	
BOCO STEFANO	C	
BONAVITA MASSIMO	C	
BONFIETTI DARIA	C	
BORRONI ROBERTO	C	
BORTOLOTTO FRANCESCO	C	
BOSELLO FURIO	F	
BOSI FRANCESCO	F	
BRIGNONE GUIDO	F	

Seduta N. 0955 del 14-11-2000 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
BRUNI GIOVANNI	F	
BRUNO GANERI ANTONELLA	C	
BRUTTI MASSIMO	C	
BUCCIARELLI ANNA MARIA	C	
CABRAS ANTONIO	C	
CADDEO ROSSANO	C	
CALVI GUIDO	C	
CAMERINI FULVIO	C	
CAMO GIUSEPPE	C	
CAPALDI ANTONIO	C	
CAPONI LEONARDO	C	
CARCARINO ANTONIO	C	
CARELLA FRANCESCO	C	
CARPI UMBERTO	C	
CASTELLANI CARLA	F	
CASTELLANI PIERLUIGI	C	
CAZZARO BRUNO	C	
CENTARO ROBERTO	F	
COLLA ADRIANO	F	
CONTE ANTONIO	C	
CONTESTABILE DOMENICO	F	
CORRAO LUDOVICO	C	
CORTELLONI AUGUSTO	M	
CORTIANA FIORELLO	C	
COVIELLO ROMUALDO	C	
CRESCENZIO MARIO	C	
CUSIMANO VITO	F	
D'ALESSANDRO PRISCO FRANCA	C	
DANIELE GALDI MARIA GRAZIA	C	
DE ANNA DINO	F	
DEBENEDETTI FRANCO	C	
DE CAROLIS STELIO	M	

Seduta N. 0955 del 14-11-2000 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
DE GUIDI GUIDO CESARE	C	
DEL TURCO OTTAVIANO	M	
DE LUCA MICHELE	C	
DE MARTINO FRANCESCO	M	
DE MARTINO GUIDO	C	
DEMASI VINCENZO	F	
DE ZULUETA TANA	C	
DIANA LINO	C	
DIANA LORENZO	C	
DI ORIO FERDINANDO	C	
DI PIETRO ANTONIO	M	
DOLAZZA MASSIMO	M	
DONDEYNAZ GUIDO	A	
DONISE EUGENIO MARIO	C	
D'URSO MARIO	C	
DUVA ANTONIO	C	
ELIA LEOPOLDO	C	
ERROI BRUNO	C	
FALOMI ANTONIO	C	
FASSONE ELVIO	C	
FAUSTI FRANCO	F	
FERRANTE GIOVANNI	C	
FIGURELLI MICHELE	C	
FIORILLO BIANCA MARIA	C	
FOLLIERI LUIGI	C	
FOLLONI GIAN GUIDO	C	
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	C	
GAMBINI SERGIO	C	
GASPERINI LUCIANO	F	
GIARETTA PAOLO	C	
GIOVANELLI FAUSTO	C	
GRUOSSO VITO	C	

Seduta N. 0955 del 14-11-2000 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
GUBERT RENZO	F	
GUERZONI LUCIANO	C	
IULIANO GIOVANNI	C	
LA LOGGIA ENRICO	F	
LARIZZA ROCCO	C	
LASAGNA ROBERTO	F	
LAURIA BALDASSARE	C	
LAURIA MICHELE	M	
LAURICELLA ANGELO	M	
LAVAGNINI SEVERINO	C	
LEONE GIOVANNI	M	
LEONI GIUSEPPE	F	
LOIERO AGAZIO	C	
LOMBARDI SATRIANI LUIGI MARIA	C	
LORETO ROCCO VITO	C	
LUBRANO DI RICCO GIOVANNI	C	
MACONI LORIS GIUSEPPE	C	
MAGGI ERNESTO	F	
MAGGIORE GIUSEPPE	F	
MAGLIOCCHETTI BRUNO	F	
MANARA ELIA	F	
MANCA VINCENZO RUGGERO	F	
MANCINO NICOLA	P	
MANCONI LUIGI	M	
MANFREDI LUIGI	F	
MANIS ADOLFO	C	
MANTICA ALFREDO	F	
MANZELLA ANDREA	C	
MANZI LUCIANO	C	
MARCHETTI FAUSTO	C	
MARINI CESARE	C	
MARINO LUIGI	C	

Seduta N. 0955 del 14-11-2000 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
MARITATI ALBERTO GAETANO	C	
MARTELLI VALENTINO	F	
MASCIONI GIUSEPPE	C	
MASULLO ALDO	C	
MAZZUCA POGGIOLINI CARLA	C	
MELE GIORGIO	C	
MELONI FRANCO COSTANTINO	C	
MICELE SILVANO	C	
MIGNONE VALERIO	C	
MIGONE GIAN GIACOMO	C	
MONTAGNA TULLIO	C	
MONTELEONE ANTONINO	F	
MONTICONE ALBERTO	C	
MORANDO ANTONIO ENRICO	C	
MORO FRANCESCO	F	
MUNDI VITTORIO	C	
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	C	
NAPOLI ROBERTO	C	
NAVA DAVIDE	C	
NIEDDU GIANNI	C	
NOVI EMIDDIO	F	
OCCHIPINTI MARIO	C	
OSSICINI ADRIANO	C	
PAGANO MARIA GRAZIA	C	
PALUMBO ANIELLO	C	
PAPINI ANDREA	C	
PAPPALARDO FERDINANDO	C	
PARDINI ALESSANDRO	C	
PAROLA VITTORIO	C	
PASQUALI ADRIANA	F	
PASQUINI GIANCARLO	C	
PASSIGLI STEFANO	C	

Seduta N. 0955 del 14-11-2000 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
PEDRIZZI RICCARDO	F	
PELELLA ENRICO	C	
PELLEGRINO GIOVANNI	C	
PELLICINI PIERO	F	
PERA MARCELLO	F	
PERUZZOTTI LUIGI	F	
PETRUCCI PATRIZIO	C	
PETRUCCIOLI CLAUDIO	C	
PETTINATO ROSARIO	C	
PIATTI GIANCARLO	C	
PICCIONI LORENZO	F	
PIERONI MAURIZIO	C	
PILONI ORNELLA	C	
PINGGERA ARMIN	C	
PINTO MICHELE	C	
PIREDDA MATTEO	F	
PIZZINATO ANTONIO	C	
POLIDORO GIOVANNI	C	
PREDA ALDO	C	
PROVERA FIORELLO	M	
RECCIA FILIPPO	F	
RESCAGLIO ANGELO	C	
RIGO MARIO	M	
RIPAMONTI NATALE	C	
ROBOL ALBERTO	M	
ROCCHI CARLA	C	
ROGNONI CARLO	C	
RONCHI EDOARDO (EDO)	C	
ROSSI SERGIO	F	
ROTELLI ETTORE ANTONIO	F	
RUSSO GIOVANNI	C	
SALVATO ERSILIA	M	

Seduta N. 0955 del 14-11-2000 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
SALVI CESARE	C	
SARACCO GIOVANNI	C	
SARTO GIORGIO	C	
SARTORI MARIA ANTONIETTA	C	
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	F	
SCIVOLETTO CONCETTO	C	
SELLA DI MONTELUCE NICOLO'	F	
SEMENTATO STEFANO	C	
SENESE SALVATORE	C	
SERVELLO FRANCESCO	F	
SMURAGLIA CARLO	C	
SPECCHIA GIUSEPPE	F	
SQUARCIALUPI VERA LILIANA	M	
STANISCIA ANGELO	C	
STIFFONI PIERGIORGIO	F	
TABLADINI FRANCESCO	F	
TAROLLI IVO	F	
TAVIANI EMILIO PAOLO	M	
TOIA PATRIZIA	C	
TONIOLLI MARCO	F	
TURINI GIUSEPPE	M	
VALLETTA ANTONINO	C	
VEDOVATO SERGIO	C	
VEGAS GIUSEPPE	F	
VELTRI MASSIMO	C	
VENTUCCI COSIMO	F	
VERALDI DONATO TOMMASO	C	
VERTONE GRIMALDI SAVERIO	C	
VIGEVANI FAUSTO	C	
VILLONE MASSIMO	C	
VISERTA COSTANTINI BRUNO	C	
VIVIANI LUIGI	C	

Seduta N. 0955 del 14-11-2000 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
VOLCIC DEMETRIO	M	
WILDE MASSIMO	F	
ZANOLETTI TOMASO	F	
ZECCHINO ORTENSIO	C	
ZILIO GIANCARLO	C	

Gruppi parlamentari, denominazione di componente

Il senatore Cirami comunica di far parte del Gruppo Misto per la componente CDU.

Disegni di legge, nuova assegnazione

2^a Commissione permanente Giustizia

in sede deliberante

Sen. SCOPELLITI Francesca

Norme in materia di garanzie del cittadino imputato. Modifiche agli articoli 192, 195, 210, 500, 512-bis e 513 del codice di procedura penale (4383)

Già assegnato, in sede referente alla 2^a Commissione permanente (Giustizia), per ragioni di connessione con i disegni di legge nn. 1502-B e connessi, fermo restando il parere già richiesto.

(assegnato in data **14/11/00**)

Governmento, atti preparatori della legislazione comunitaria

Il Ministro per le politiche comunitarie, con lettera in data 9 novembre 1995, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 16 giugno 1998, n. 209 i seguenti atti comunitari:

decisione del Consiglio che rettifica l'*acquis* di Schengen contenuto nella decisione del Comitato esecutivo «Schengen» SCH/Com – ex (94) 15 REV. (*Doc.* 11525/00 Limite Schengen 14);

progetto di decisione del Consiglio relativa alla piena applicazione dell'*acquis* di Schengen negli Stati nordici (*Doc.* 11107/1/00 Rev 1 limite Sch-Eval 56 Comix 639);

decisione del Consiglio recante modifica della decisione 2955/265/CE del Consiglio, relativa ad un regolamento finanziario che disciplina gli aspetti di bilancio della gestione, da parte del Segretario generale aggiunto del Consiglio, dei contratti dallo stesso stipulati in qualità di rappresentante di taluni Stati membri, relativi all'installazione e al funzionamento dell'infrastruttura delle comunicazioni nel contesto di Schengen, «SI-SNET» (*Doc.* 11581/00 Limite Sis 82 Comix 678);

iniziativa della Repubblica di Finlandia in vista dell'adozione del regolamento che conferisce al Consiglio competenze esecutive per quanto concerne talune disposizioni dettagliate e modalità pratiche relative all'esame delle domande di visto (*Doc.* 11834/00 Limite Visa 102 Comix 685).

Tali atti saranno deferiti, a norma dell'articolo 144, comma 1, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente, previ pareri della 3^a Commissione permanente e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

iniziativa della Repubblica francese in vista dell'adozione di una direttiva del Consiglio relativa all'armonizzazione delle ammende comminate ai vettori che trasportano nel territorio degli Stati membri cittadini di paesi terzi sprovvisti dei documenti necessari per l'ammissione. Motivazione (*Doc. 10701/00 Add 1 Limite Front 42 Comix 589*);

richiesta dell'Irlanda di partecipare ad alcune disposizioni dell'*acquis* di Schengen (*Doc. 9950/1/00 Rev 1 Limite Schengen 11 Comix 699*).

Tali atti saranno deferiti, a norma dell'articolo 144, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente, previ pareri della 3ª Commissione permanente e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

I predetti atti sono stati altresì deferiti, in data 14 novembre 2000, dal Presidente della Camera dei deputati – d'intesa con il Presidente del Senato della Repubblica – al Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen e di vigilanza sull'attività dell'Unità nazionale Europol.

Mozioni

MURINEDDU, PREDA, MINARDO, PIATTI, RECCIA, BEDIN, BARRILE, CABRAS, NIEDDU, CADDEO, MULAS, MELONI, MANIS, PIREDDA, SCIVOLETTO. – Il Senato,

valutato:

che la epidemia di *blue-tongue*, determinata da un virus inoculato negli ovini dall'insetto *colichoïdes imicola* ha prodotto ingenti danni agli allevatori della Sardegna, al punto da compromettere seriamente la sopravvivenza di centinaia di aziende;

che a tutt'oggi i capi morti e abbattuti sono all'incirca 150 mila e che l'infezione virale, nonostante l'avversità stagionale alla diffusione della malattia, continua ad infettare settimanalmente migliaia di capi;

che le autorità sanitarie si dimostrano impotenti di fronte ad un fenomeno così straordinariamente virulento per l'impossibilità di disporre di conoscenze scientifiche e di farmaci idonei a contenerne la morbilità;

che le misure adottate finora dalla regione Sardegna, dalla istituzione dell'Unità di crisi alla promessa erogazione di fondi finanziari per gli indennizzi agli allevatori al divieto della movimentazione del bestiame all'interno dell'isola alla disinfestazione delle zone acquirinose al blocco delle esportazioni di agnelli, capretti, vitelli eccetera non hanno alleviato la disperazione di quanti dall'attività agropastorale traggono la loro unica fonte di reddito;

che focolai di una certa pericolosità sono stati individuati anche in Sicilia ed in altre regioni del Meridione e minacciano di estendersi all'intera Penisola;

che a giudizio degli ambienti scientifici maggiormente informati almeno il 30 per cento del patrimonio ovino e caprino, nel volgere di qualche anno, andrà inesorabilmente perso;

che tale malaugurata evenienza comporterebbe per la sola Sardegna la perdita di oltre un milione di capi ovicaprini;

che a tutt'oggi tutta la filiera del settore lattiero caseario sta attraversando una crisi di proporzioni sconosciute e che possono essere esemplificate nella perdita di 150 mila capi, 195.000 ettolitri di latte, 48.750 quintali di formaggio pecorino sardo e pecorino romano, 200 mila agnelli e capretti invenduti, per un importo complessivo che supera abbondantemente i 150 miliardi di lire, senza contare la perdita di mercato delle carni bovine;

che tale somma, molto probabilmente, entro l'autunno del prossimo anno, dovrà essere quintuplicata per via della probabile ripresa della morbilità in argomento, e sempreché la stessa si confermi entro i limiti del 30 per cento;

che tale stato di sofferenza si somma con gli effetti di una annata siccitosa che ha costretto gli allevatori ad indebitarsi per tenere in vita intere mandrie di bestiame ormai prive di aree pascolative;

che l'exasperazione degli operatori del settore è tale da fare presagire tumulti e sommosse dall'esito imprevedibile e dei quali nei giorni scorsi si sono avute le prime avvisaglie, ove non si provveda con la necessaria urgenza ad erogare le somme promesse a titolo di risarcimento e delle quali finora non si è vista una lira;

che la regione Sardegna non ha le risorse sufficienti per affrontare gli enormi problemi di carattere tecnico-sanitario e finanziario indotti da una epidemia di inusitate proporzioni,

impegna il Governo ad adottare in tempi stretti tutte le misure necessarie ad arginare l'epidemia, ad aiutare gli operatori per la ripresa dell'attività produttiva coinvolgendo le energie nazionali e comunitarie, non diversamente da come si è proceduto in Gran Bretagna con la BSE.

(1-00607)

Interpellanze

MILIO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

C. A., un ragazzo di 32 anni ex tossicodipendente sieropositivo, aveva scontato vari anni di detenzione in carcere e successivamente era entrato in comunità terapeutica e aveva ottenuto l'affidamento domiciliare di due anni presso la famiglia;

in questo periodo C. A. avrebbe mantenuto un comportamento corretto, trovandosi un lavoro e sottoponendosi a periodici controlli medici e ad una terapia di mantenimento;

il 22 aprile 2000 C. A. sarebbe stato fermato a causa di un diverbio con un agente di polizia e gli sarebbe stato revocato l'affidamento;

il 25 maggio sarebbe stato scarcerato;

successivamente arrestato C. A. sarebbe stato detenuto in un primo momento a San Vittore, e poi trasferito nel carcere di Opera, senza aver mai usufruito del trattamento medico necessario,

si chiede di sapere se non si ritenga di provvedere alla necessaria terapia e alla somministrazione dei farmaci indispensabili.

(2-01176)

Interrogazioni

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che l'assistenza indiretta ospedaliera consiste nella possibilità che ha il cittadino, nel rispetto della libera scelta, di ricoverarsi in una struttura sanitaria «non accreditata», di pagare le spese di ricovero e quindi di ricevere dalla ASL di appartenenza un rimborso pari al 50 per cento del DRG (tariffa di pagamento);

che il cittadino può dare procura alla struttura sanitaria di richiedere e ricevere dalla ASL il rimborso relativo al ricovero effettuato;

che tutte le strutture sanitarie private sorte dopo il 1994 o che hanno ampliato il numero dei posti-letto dopo il 1994, non potendo accedere all'ex convenzionamento, hanno lavorato e lavorano a tutt'oggi in assistenza indiretta, in attesa dell'accreditamento, che in molte regioni d'Italia non è stato ancora attuato;

che il decreto legislativo n. 299 del 1999, articolo 8-*septies*, stabilisce che entro 18 mesi dalla pubblicazione del decreto stesso (scadenza entro il 15 gennaio 2001) è abolita l'assistenza indiretta;

che, non essendo, nel frattempo, partito l'istituto dell'accreditamento, le strutture sanitarie che operano in assistenza indiretta saranno costrette a chiudere la loro attività entro i primi di gennaio 2001;

considerato che ciò comporterebbe:

il licenziamento di numerosi operatori sanitari;

la soppressione di unità di degenza essenziali perché nate per superare a carenze territoriali;

la dispersione delle professionalità acquisite in nuovi settori specialistici, quali la riabilitazione;

l'accentuazione della migrazione sanitaria dei cittadini che, non trovando più soddisfazione ai loro bisogni sanitari nel territorio, sono costretti a rivolgersi in regioni vicine con conseguente grave aumento della spesa sanitaria e dei disagi per gli utenti,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga urgente:

prevedere un emendamento alla legge finanziaria 2001, nelle misure riguardanti la sanità, che faccia slittare il termine dell'assistenza indiretta previsto dall'articolo 8-*septies* del decreto legislativo n. 229 del 1999 almeno finché non sarà attivato l'istituto dell'accreditamento;

prevedere entro il 31 dicembre 2000 un intervento del Ministro della sanità che faccia slittare i termini dell'abolizione dell'assistenza indiretta, dal momento che non sono stati rispettati i termini per l'accreditamento.

(3-04118)

BOCO, SEMENZATO. – *Ai Ministri degli affari esteri e dell'ambiente.* – Premesso:

che durante la guerra in Kosovo era grande l'allarme dell'opinione pubblica sull'uso, fra l'altro, da parte della NATO di proiettili all'uranio impoverito;

che le missioni della Balkans Task Force dell'UNEP, cominciate alla fine del conflitto, erano servite per monitorare lo stato dell'ambiente in quelle zone;

che le stesse missioni, pur rilevando danni ambientali di varia natura, non erano in grado di trarre conclusioni sull'inquinamento da uranio, poiché la NATO non forniva mappe dettagliate sui luoghi di bombardamento;

che si apprende in questi giorni che tali mappe sono state rese pubbliche e che l'Italia parteciperà alle missioni di monitoraggio sui rischi da uranio impoverito in Kosovo;

che i rischi di contaminazione sono alti non solo in Kosovo, ma anche in Serbia e nel mar Adriatico;

che gli sviluppi della situazione politica nella Repubblica federale di Jugoslavia fanno prevedere la possibilità e la fattibilità di cooperazione con quel paese in piani di risanamento ambientale,

si chiede di sapere:

che tipo di interventi il Governo intenda adottare per contribuire alla riduzione dei rischi di contaminazione radioattiva per le popolazioni civili e per gli operatori civili e militari attualmente presenti in Kosovo;

se le mappe sull'uso di proiettili all'uranio impoverito riguardino anche la Serbia e il Montenegro;

se le informazioni fornite dalla NATO riguardino anche la presenza di tali proiettili nell'Adriatico;

quali siano gli interventi che il Governo intende adottare per appurare se tali proiettili siano o meno presenti nelle acque dell'Adriatico;

se non sia opportuno elaborare e proporre un piano di cooperazione nell'ambito del risanamento ambientale alla Repubblica federale di Jugoslavia.

(3-04119)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MANCA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che, come stabilito dai provvedimenti di riordino del Ministero della difesa, è previsto il trasferimento degli organi della leva (consiglio

di leva, ufficio di leva e gruppo selettori) dal distretto militare di Lecce a quello di Bari;

che fin dal 1990, quando la ristrutturazione del Ministero della difesa prevedeva la costituzione di un solo distretto militare regionale a Bari, non è stato attuato l'accentramento delle attività inerenti gli organi della leva presso il distretto militare della città;

che detto trasferimento comporterebbe maggiori oneri per i comuni delle province di Lecce, Brindisi e Taranto, costretti ad inviare i propri rappresentanti a Bari per il disbrigo delle pratiche;

che si verificherebbero esuberi di personale e di strutture a Lecce, carenze a Bari coi relativi costi, in considerazione dell'altissimo numero di giovani delle province di Lecce, Brindisi e Taranto che vengono annualmente selezionati e reclutati dal distretto militare di Lecce,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire perché non venga attivato il trasferimento del distretto militare di Lecce, tenendo conto anche dell'approvazione del disegno di legge relativo all'istituzione del servizio militare professionale.

(4-21219)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che a venti giorni dall'evento alluvionale che ha colpito il Nord Italia e segnatamente alcune zone del Piemonte gli interroganti non possono non manifestare la propria preoccupazione circa il livello di attenzione e le risposte che, secondo gli scriventi, sono a tutt'oggi inadeguate alla gravità ed alla complessità del problema;

considerata la lentezza con la quale sembra procedere la regione Piemonte nella definizione e nell'espletamento dei primi rimborsi, già garantiti dalle ordinanze ministeriali;

rilevato:

che le popolazioni hanno bisogno di riscontri concreti e immediati;

che indifferibili sono anche i provvedimenti urgenti per il rinvio delle scadenze previdenziali e fiscali a tutela dei lavoratori dipendenti impegnati nelle prime fasi dell'emergenza;

che occorrerebbe trovare rapidamente nell'estinzione dei mutui e nel maggior fondo perduto, rispettivamente per imprese e privati, una risposta forte e concreta a questo dramma;

che va subito ricompresa la normativa che prevede a carico dello Stato gli oneri per i mutui per le opere pubbliche danneggiate (scuole, acquedotti, strade) di pertinenza dei comuni,

si chiede di sapere quale siano la posizione e le iniziative assunte dal Ministro dell'interno rispetto ai problemi esposti in premessa.

(4-21220)

ZAMBRINO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che le recenti attribuzioni di rendite catastali alle unità immobiliari della categoria D/2 sta generando in tutta Italia notevoli scompensi di natura economica e finanziaria nei bilanci delle aziende alberghiere;

che il passaggio dal valore contabile alla rendita catastale come supporto del calcolo della base imponibile ai fini ICI ha prodotto, in alcuni casi estremi, anche incrementi d'imposta del 700 per cento;

che per il futuro prossimo le preoccupazioni sono destinate ad aumentare; la legge 13 maggio 1999, n. 133, recante «Disposizioni in materia di perequazione, razionalizzazione e federalismo fiscale», all'articolo 18 (Modifica ai criteri di determinazione del reddito delle unità immobiliari), comma 1, lettera *d*), prevede, tra i principi e i criteri direttivi per la emanazione di uno o più decreti legislativi in materia di tassazione degli immobili, quello della rideterminazione, a seguito della revisione degli estimi catastali e con la medesima decorrenza, delle aliquote minime e massime dell'imposta comunale sugli immobili, in misura tale da garantire il medesimo gettito complessivo;

che le suddette disposizioni sicuramente comporteranno un aumento di valore delle rendite catastali con prevedibile appesantimento del prelievo fiscale, sia ai fini ICI, sia ai fini delle imposte sui trasferimenti;

che, se il suddetto principio venisse applicato anche agli immobili destinati all'attività alberghiera, non rispecchierebbe le reali condizioni economiche delle imprese che, pur essendo proprietarie dell'immobile, non possono destinarlo ad altro uso, considerato che i comuni difficilmente revocano il «vincolo di destinazione»;

che, inoltre, non si è tenuto conto della reale superficie utile (ad esempio strutture alberghiere in immobili storici) e della limitata vendibilità complessiva delle strutture, stante la difficoltà per il loro frazionamento,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda assumere iniziative volte a consentire un'opportuna detrazione per le aziende alberghiere, considerati gli scompensi economici e finanziari che le stesse sono costrette a sopportare per svolgere l'attività.

(4-21221)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

la grave emergenza del crimine nelle città italiane e soprattutto nelle città del Meridione non trova argine nei provvedimenti del Governo, tanto è vero che a Napoli gli episodi di criminalità si susseguono giorno per giorno investendo e coinvolgendo addirittura bambini (l'ultima Valentina), persone del tutto estranee all'illegalità ed al crimine;

il Ministro della giustizia nel suo soggiorno a Napoli ha ascoltato dal vivo il coraggioso e forte appello del procuratore generale Cordova, lasciato solo, in prima linea, in una guerra quasi impossibile dove, al disastro del disordine diffuso, alle città saccheggiate e devastate da ladri e teppisti di ogni genere si somma la mancanza di agenti e di magistrati;

il Ministro ha replicato con annunci di massicci investimenti, di ampliamenti degli organici e con altri annunci non ancora seguiti da fatti provati;

tutto sembra rientrare nella usuale politica del megafono, come quella dell'operazione cosiddetta «Golfo», che pare trasformarsi in un altro spreco di risorse economiche e mezzi che vengono invece negati agli investigatori impegnati sul territorio,

si chiede di conoscere:

se si ritenga finalmente di intervenire sul caso Napoli non solo con atti spettacolari ma in maniera strutturale;

se risulti vero che il carico di lavoro medio per ciascun sostituto procuratore è a Napoli di 942 procedimenti, a Palermo di 287; Napoli ha un carico di lavoro quattro volte superiore e occorrerebbero 400 magistrati in più degli attuali 99 o nella peggiore delle ipotesi il numero dei magistrati dovrebbe almeno raddoppiare;

se i dati di cui all'allegato prospetto sono reali, chi e per quale motivo abbia permesso il verificarsi di circostanze di carico di lavoro e se si intenda intervenire per la revisione delle tabelle degli organici;

se ciò abbia inciso in modo rilevante sulla crisi della giustizia a Napoli;

se il Ministro in indirizzo ritenga che il persistere di questo sciagurato disinteresse strutturale non sia causa involontaria, per questi «criminali» abituali trasgressori delle norme, di giocare con le procedure sfruttando cavillo per cavillo;

se il fatto che gli operatori di polizia, che da due anni attendono il contratto e la separazione del contratto di polizia da quello del pubblico impiego, non possa in qualche modo dipendere dalla circostanza che il Governo ha mentito, ha promesso e non mantenuto.

Allegato

Procura di	Procedimenti penali iscritti dal 1°.1.2000 al 30.8.2000	Sostituti procuratori in organico	Carico lavoro medio per ciascun sostituto
Napoli	95.000	99	960
Palermo	13.000	70	185
Salerno	10.000	24	416
Roma	45.000	97	463
Milano	40.000	75	533

BOCO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso che:

la foce dell'Arno costituisce un ambiente di pregio naturalistico e paesistico denso di suggestioni e carico di un rilevante retaggio culturale;

il comune di Pisa ha aderito al progetto di realizzare alla foce dell'Arno un grande porto turistico dotandolo di 170.000 metri cubi di edificato, per la maggior parte a destinazione residenziale, investendo così non solo l'area di uno stabilimento industriale dismesso, ma anche zone a verde agricolo, e per di più tagliando ed interrompendo definitivamente viale D'Annunzio che dalla città, costeggiando il fiume, porta a Marina di Pisa;

l'esperienza ha dimostrato che la realizzazione di un porto turistico su foci sabbiose è un rischio sia per la precarietà dell'interrelazione tra il fiume e il mare sia per il conseguente pericolo idrogeologico;

in seguito a ciò si preannuncerebbe un porto turistico di dubbia affidabilità e causa di sconquasso dell'abitato di Marina di Pisa e un mancato investimento nelle risorse e nelle potenzialità ambientali;

le alluvioni di questi giorni dovrebbero far riflettere e dovrebbero far comprendere che il nostro Paese deve evitare ulteriori devastazioni del territorio attraverso operazioni improvvise,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda attivare per evitare la solita morte annunciata.

(4-21223)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che lo scorso ottobre 2000 è stato presentato il nuovo «Piano generale dei trasporti»;

che la regione Piemonte non approverà il progetto in quanto il Governo ha delineato le reti infrastrutturali da finanziare e realizzare senza tenere conto delle richieste avanzate dalla regione stessa;

che nel particolare sono quattro i progetti da rivedere: l'alta capacità ferroviaria della Torino-Milano-Venezia, il raddoppio della tratta ferroviaria Torino-Bussoleno, il potenziamento del collegamento ferroviario del porto di Genova con l'Italia settentrionale, il collegamento autostradale Asti-Cuneo;

che il Governo non ha recepito neanche le integrazioni che la regione Piemonte ha presentato e che ritiene fondamentali per lo sviluppo dell'economia piemontese, in particolare sulla tratta Torino-Lione, sull'inserimento delle tratte autostradali Cuneo-Nizza e del relativo traforo del Mercantour, sul completamento dell'itinerario pedemontano veneto e lombardo con la realizzazione di quello piemontese nella tratta Varese-Borghomanero-Biella,

l'interrogante chiede di sapere quale sia il motivo per il quale non sono state accolte le richieste della regione Piemonte in riferimento alle tratte, ferroviarie ed autostradali, sopra elencate, anche in vista del fatto che proprio le regioni dovevano provvedere alla redazione dei Piani regionali dei trasporti per garantire l'efficacia del progetto e contribuire attivamente in tutte le fasi di attuazione del Piano generale dei trasporti.

(4-21224)

CORTIANA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che:

si stanno succedendo fenomeni di razzismo ed antisemitismo provocate da esponenti, anche istituzionali della destra, alimentati da equivoci e strumentalizzazioni da parte delle istituzioni locali;

vi sono stati episodi preoccupanti, come recentemente a Milano, che hanno visto come protagonisti alcune forze che si richiamano al nazismo ed al fascismo;

considerato che in mancanza di interventi decisi, c'è un evidente rischio di ulteriori scontri di piazza,

si chiede di sapere cosa si intenda fare per difendere la nostra Repubblica democratica e per rispettare la Carta costituzionale.

(4-21225)

SPECCHIA, MAGGI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che nei giorni scorsi una delegazione di difensori civici di comuni della provincia di Brindisi si è incontrata con i rappresentanti dell'Acquedotto pugliese;

che nell'incontro sono state segnalate difficoltà per i cittadini in merito all'erogazione del servizio;

che in particolare è stata sottolineata la grave ingiustizia relativa al pagamento dell'acqua in base ai consumi presunti, calcolati sulla media degli anni precedenti;

che inoltre è stato rilevato l'eccessivo costo a carico dei cittadini per quanto riguarda il canone per il rinoleggio del contatore, costo addirittura superiore a quanto l'Acquedotto spende per l'acquisto del contatore stesso;

che in alcuni comuni l'erogazione dell'acqua non copre l'arco di tutta la giornata e non raggiunge tutte le zone che dovrebbero essere invece servite,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere.

(4-21226)

BUCCIERO, CARUSO Antonino. – *Al Ministro della giustizia.* –
Premesso:

come noto il contenuto dell'interrogazione 4-20621 (resoconto del 3 ottobre 2000) rimasta a tutt'oggi senza risposta nonostante la gravità dei fatti a danno di un bambino:

che nella predetta vicenda emerge il sospetto di rapporti troppo intensi tra alcuni magistrati e assistenti sociali, consultori ASL, centri Onlus di assistenza per minori, all'apparenza tutti legati dall'unico fine di strumentalizzare minori per fini non istituzionali;

che un'altra simile vicenda la stanno vivendo e subendo due coniugi – anch'essi della provincia di Lecce – che si sono visti sottrarre la figlia minore I. C. a far tempo dal 1997, sulla base di una relazione dei servizi sociali del comune di A. nella quale si asserivano pretesi maltrattamenti alla minore, e sull'istanza dell'istituto affidatario che addirittura chiedeva l'interruzione di ogni rapporto tra minore e genitori e parenti sino al quarto grado;

che da una consulenza medico-specialistica risultava invece che la minore I. C. era affetta sin dalla nascita dalla «malattia delle membrane ialine» e ipoevolutismo con instabilità deambulatoria;

che ne conseguiva che i lividi – asseriti quale effetto di maltrattamenti – altro non erano che le conseguenze delle frequenti cadute di un soggetto affetto da particolari *deficit* dei processi di coagulazione;

che il consulente medico inoltre dichiara testualmente: «se non fossero provate diversamente con accertamenti specialistici già eseguiti, sono state compiute gravi negligenze diagnostiche e conseguentemente terapeutiche»;

che è comunque certo che l'allontanamento della minore dal nucleo familiare, in luogo di essere giovevole, ha invece compromesso lo sviluppo psicologico della minore,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo ritenga di ordinare un'ispezione presso il tribunale per i minorenni di Lecce onde verificare, sulla base quantomeno dei fatti ipotizzati nella presente interrogazione e in quella 4-20621, se sia fondato o meno il sospetto della estrema facilità con la quale vengono sottratti i minori alle famiglie per l'apparente esclusivo fine di sostenere alcuni centri per minori con le relative rette giornaliere e annuali per ogni minore;

a quanto ammontino tali rette, quale sia il numero minimo dei minori assistibili dai centri perché questi non presentino bilanci in passivo;

in particolare se sia vero che un accordo non scritto prevede in un anno il tempo minimo di permanenza del minore presso l'istituto;

inoltre, se all'esito positivo dell'ispezione, il Ministro convenga che siano state violate la Convenzione europea dei Diritti dell'uomo (articolo 8) e la costante giurisprudenza della Corte europea e quali conseguenti iniziative intenda assumere.

(4-21227)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-04119, dei senatori Boco e Semenzato, sulla bonifica ambientale dei territori della ex Jugoslavia;

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-04118, del senatore Costa, sull'assistenza indiretta ospedaliera.

